



Un anno di Rotary

2022-2023

Spigolature di Nino Cecioni



IL GIARDINO SEGRETO...

Stasera **12 luglio 2022**

finalmente si torna "a casa", cioè al nostro **Westin Excelsior** di Piazza Ognissanti: sembrano passati mille anni dall'ultima volta che siamo venuti qui, ma in realtà è solo dal *30 novembre 2021*, cioè da poco più di sette



mesi, che manchiamo da questo albergone che ha fatto la storia della *hotellerie* fiorentina con la famiglia *Kraft*, tuttora sulla breccia ma non più nei due alberghi-simbolo della *belle-époque* nella nostra città, cioè questo e il dirimpettaio *Grand Hotel*, più piccolo del nostro *Westin* ma forse ancora più *chic* soprattutto nella grande hall *jardin-d'hiver* che si trasforma, in rare occasioni, in un magnifico salone per convivi particolarmente eleganti. E prima di allora eravamo venuti qui il *13 ottobre 2020* cioè oltre un anno prima e 21 mesi da oggi: parola di *Barbara*, la nostra super-Segretaria che ha ripescato subito il primo di questi dati sulla fattura *Westin* di novembre del '21 e il secondo scartabellando tutti i precedenti *Libretti Gialli* fino a trovare quello della nostra precedente riunione al *Westin*. Sono tutti disponibili in Segreteria e a portata di mano: grazie *Barbara*! Periodo nero, questo, anche per il *Rotary* e per tutti noi, *covizzati* e non, più o meno reclusi in casa anche a lavorare: stasera è toccato alla **Presidente Grazia Tucci** di starsene a casa, un vero peccato perché si parlerà (anche) di giardini storici come quello della *Villa di Poggio Imperiale* a lei molto caro, "a cui il nostro Club ha donato un *Cedro Etrog*, (il cui frutto, nella tradizione ebraica, è legato alla conoscenza) che richiama la storia dell'Umanità e che speriamo di buon auspicio per il giardino in attesa di restauro".

Di giardini, storici o semplicemente belli e significativi, ci parlerà infatti una sua amica



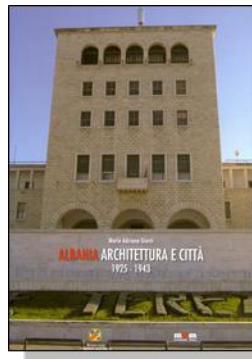
conosciuta a Torino dove ha insegnato al "Pol": è la prof. **MARIA ADRIANA GIUSTI** che è così appassionata di bei giardini antichi e moderni da farne una professione d'alto livello culturale e perfino da fondare a Pietrasanta, dove vive, il **Garden Club Versilia Apuania** il cui motto è l'antico proverbio cinese "*Chi semina un giardino semina la felicità*". Infatti i giardini di *Maria Adriana* sono molto particolari nel senso che vengono visti, studiati ed eventualmente restaurati non tanto (o non solo) come un bel posticino dietro casa, verde e possibilmente tranquillo, dove leggere un bel libro o scrivere a un caro amico, ma un luogo in cui creare e vivere la propria *felicità* mediante lo *studio* e il *lavoro* (anche manuale) necessari a creare un magico ambiente unico e felice, figlio della intelligente operosità creativa del "giardiniere" che lo ha voluto e realizzato con le sue mani quasi a sua immagine e somiglianza, anche ispirandosi a uno dei tanti libri sull'argomento scritti da lei, la nostra "giardiniera" di stasera, e dai molti altri autori che lei ha voluto riunire nella biblioteca del *Garden Club* presso la sua sede di *Villa La Coloreda*: quei duemila libri sono già suddivisi in varie sezioni, e quindi pronti all'uso, cioè sia per insegnare il giardinaggio pratico che per istruire sulle "*Teorie del paesaggio*" o sul "*Restauro di Giardini storici*".

A proposito di giardini storici da restaurare la nostra Presidente *Grazia* (ahimè *covizzata*) segue parola per parola questa riunione da casa sua grazie al magico ZOOM attivato dal Socio *Massimo Vannucchi*. Con la sua ben nota rapidità di riflessi *Grazia* coglie subito l'occasione per ricordare a *Maria Adriana* il suo sogno di poter trascinare il nostro Club in quel famoso ***Giardino Garzoni di Collodi*** che *Maria Adriana* (MA) si accinge a restaurare con i cospicui fondi che è riuscita a intercettare: evviva, affare fatto! Collodi è nostro, cioè disponibile per una bella "gita scolastica" con MA che ci spiegherà "*quello straordinario*



concentrato di teatralità che [quel giardino] mette in scena in un percorso illuminista" di incredibile fascino. Ma perché questa richiesta precipitosa di visitare il Giardino di Collodi? Semplicemente perché Grazia vorrebbe che i **giardini storici** da visitare, esplorare e conoscere fossero "il **leit motiv** di tutta la sua annata di presidenza" del nostro FI SUD, e quello di Collodi non può assolutamente mancare: quindi quale occasione migliore di questa per assicurarci la disponibilità di Maria Adriana, ora che lei si accinge al suo restauro? Questo è un giardino particolarmente denso di significati simbolici "illuministi" se non (perfino) esoterici, per cui è indispensabile una *super-guida* che sia in grado di decifrarli e tradurli in un linguaggio moderno e accessibile a tutti noi, anche se non siamo (ancora) soci del suo *Garden Club*, ma qualcuno forse ci sta già pensando...

Ma la nostra ospite di stasera non si è occupata solo di giardini più o meno storici e più o meno da restaurare, precisa la nostra Grazia, ma anche di architettura di **Tirana**, in Albania, essendo stata "una delle prime a studiare gli archivi di architettura di Tirana sul patrimonio albanese del '900" tra cui anche i giardini di Tirana, naturalmente, oltre a tutto il retaggio architettonico razionalista figlio del ventennio (un po') fascista. Ma Maria Adriana non si è limitata a studiare quella particolare architettura italiana in terra albanese, ma ne ha anche scritto un cospicuo libro, ricco di illustrazioni, e pubblicato da Maschietto Editore, e sono certo che fa parte della biblioteca del suo *Garden Club* di Pietrasanta, con gli altri della stessa autrice, quindi a disposizione di tutti gli interessati: il libro si intitola semplicemente **ALBANIA ARCHITETTURA E CITTÀ 1925-1943**.



Per i molti di noi "sudisti" (cioè del Rotary FI SUD) che bazzicano in Versilia quel *Garden Club* va assolutamente tenuto presente per una visita alla sede (bellissima) e all'imperdibile biblioteca in cui frugare alla ricerca dei libri scritti da Maria Adriana e degli altri da lei scelti per gli interessati all'argomento dal suo grande amore: i *giardini*, ovviamente, ma non solo. Infatti l'architettura "moderna" del *Paese delle Aquile* (così

gli albanesi chiamano il loro Paese) è forse un elegante *divertissement* professionale di *MA* mentre il suo grande amore è un altro, e lo sappiamo bene fin dall'inizio del suo incontro con noi. Sono i **GIARDINI**, e in particolare quelli **storici**, meglio ancora se da restaurare e riportare a nuova vita per la gioia delle case, ville, palazzi o regge che li ospitano, e dei futuri visitatori che verranno a visitarli dopo i lavori: anche (e soprattutto) quelli di *MA* naturalmente, come quelli al giardino di *Collodi*, già opzionato dalla nostra Presidente Grazia con fulmineo tempismo dialettico. Forza Grazia e tutti a *Collodi*!

Naturalmente qui ci scappa un altro libro della nostra *MA* e forse più di uno: certamente quello intitolato **RESTAURO**



DEI GIARDINI teorie e storia di ben 272 pagine, che lei non cita esplicitamente (o almeno non l'ho sentito nel mio ZOOM) pur parlando a lungo dei vari tipi di giardini del nostro Paese, cioè dei **Giardini Italiani**, nati a Firenze e dintorni con i giardini "storici" di Castello e di Boboli; dei **Giardini Francesi**, cioè di *Versailles* e del suo immenso giardino reale tanto criticato dagli illuministi del '700, come ricorda la nostra *MA*, anche per

Giardino della Villa di Castello



l'enorme spreco di acqua pubblica sottratta alla Senna e alle popolazioni rurali della zona per alimentare i fantastici giochi d'acqua di quel giardino, nato anche per celebrare il potere e la *grandeur* (giudicata dagli illuministi quantomeno eccessiva) del suo re **Luigi XIV**, poco prima di quella rivoluzione che cambierà il mondo, giardini compresi: infatti gli 815 ettari di *Versailles* sono forse troppi anche per il *Roi Soleil*, il Re Sole.

Giardini di Versailles

E infine *MA* ci parla dei **Giardini Inglesi**, così chiamati (ovviamente) perché concepiti e nati in Albione. Ma quando? Nel **'500** come *chez nous* col *Tribolo*, cioè a Boboli e a Castello?



O nel '600 come in Francia, con il primo giardino reale a Versailles di *Luigi XIII*, cioè un secolo dopo Boboli? NO, sono nati un altro secolo dopo Versailles cioè verso la metà del '700, quando i fremiti illuministi

scuotevano già l'*intellighenzia* francese anche (perfino) riguardo ai grandi giardini, di cui mettevano in discussione non tanto la grandiosità geometrica (e un po' statica) quanto l'esagerato spreco idrico di quei mega-giardini aristocratici, Versailles in testa. Ma anche allora GB-UK era già tutt'un altro mondo, altrettanto raffinato

ma molto meno "geometrico", più

amante e rispettoso della natura al punto da volerla "ricreare" come pensavano che avrebbe dovuto essere in quel giardino, fra quelle colline, con quei laghetti che ci sarebbero stati bene: per cui perché non farli *ex-novo* sostituendosi alla natura, se è incapace di adeguarsi (spontaneamente) alle migliori aspettative umane? O un bel torrentello con le sue acque veloci sotto le fronde dei salici: se non c'è già basta farlo *ex-novo*, l'acqua c'è in abbondanza in qualunque "-shire" che si rispetti, la mano d'opera è sul posto e si accontenta del giusto (cioè di un salario minimo dal *lord* della zona), **Golf Club in GB-UK**

gli architetti sono pronti a realizzare i desideri che loro signore (il solito *lord* di cui sopra) e allora...via ai *giardini all'inglese*, e se manca un ponticello basta rivolgersi al *Palladio* (come a Bath nel *Somerset*) che subito ne inventa uno in perfetto stile veneto-rinascimentale che farà scoppiare d'invidia la *milady* confinante, che non può certo farne uno uguale, e allora si dovrà necessariamente inventare qualcos'altro dello stesso livello: una *pagoda*, un bel *tempietto* o delle "rovine" costruite a posteriori, cioè come sarebbero oggi se lì ci fosse stata una antica abbazia o magari un castello, poi abbandonati e quindi "rovinati" dal tempo... Il *giardino all'inglese* deve essere dovunque perfetto fin nei



Prior Park - Bath



minimi dettagli anche quando vorrebbe essere "selvaggio" (vero o naturale non importa) e i suoi prati devono essere tutti

perfettamente rasati: "all'inglese" *of course* (naturalmente). Come lo è anche un bel **campo da golf**, che forse è una interpretazione (o interpolazione) "sportiva" e ludica del giardino all'inglese per offrire a tutti (o quasi) la possibilità di una bella passeggiata in un grande parco adibito a campo di gioco : del *golf*, ma (forse) anche di altri sport assolutamente inglesi come il **cricket** che è lo sport nazionale in GB-UK, il **rugby**, il **polo**, il **tennis** (su prato) e forse perfino il **foot-ball**, il nostro calcio. Tutti figli e nipoti del "giardino all'inglese"? *Maybe...* (forse sì...)

Ma la nostra **Maria Adriana Giusti** non parla solo dei suoi bei giardini più o meno storici e magari da restaurare, come quello fiorentinissimo del Poggio Imperiale, che è forse più da ricostruire che da restaurare: ma parla anche di letteratura e in particolare di un famoso **libro per ragazzi** scritto in America all'inizio del '900 da una scrittrice inglese nata a Manchester, ma emigrata con la famiglia negli USA nella seconda metà dell'ottocento, come tantissimi connazionali in difficoltà. Si intitola *The secret garden*, cioè **Il giardino segreto** ed è subito diventato un classico della letteratura mondiale per ragazzi, dopo l'altro suo libro intitolato **Il piccolo lord**: cinema e televisione ne hanno tratto film di grande successo, anche in Italia. Perché MA ne parla con tanto entusiasmo, lei che è una scienziata dei giardini, una restauratrice di giardini storici, una "tecnica" del giardinaggio più raffinato d'Europa? Perché quel piccolo libro descrive la inattesa, sincera e profonda passione per un giardino chiuso e nascosto a tutti da molti anni (quindi un *giardino segreto*) da parte di una ragazzina rimasta sola dopo la tragica morte dei genitori e affidata all'unico parente, uno *zio lord* che come ogni *lord* che si rispetti vive in un castello inglese di cento stanze (nello Yorkshire, ovviamente)



"Non è un giardino morto del tutto", esclamò dolcemente a se stessa. "Anche se tutte le rose fossero morte, ci sono ancora tante piante ...ancora ..."

circondato da molti giardini e orti, fra cui anche quello "segreto", chiuso da quello zio dopo la tragica morte dell'amatissima moglie. Quel giardino "segreto" viene scoperto dalla ragazzina che decide immediatamente di doverlo restaurare, ma lo farà rispettando pienamente tutto ciò che la natura aveva fatto in quei 10 anni in cui è rimasto abbandonato a se stesso. Così forse avrebbe fatto anche la nostra *MA* se si fosse trovata nei panni di quella ragazzina che scopre l'amore per il giardinaggio aggirandosi ogni giorno nel parco e negli orti del castello dello zio, facendo amicizia con il vecchio giardiniere scorbutico ma espertissimo e con un pettirosso come amico, con la cameriera che si occupa di lei nel castello e con altri interessanti e vivi personaggi di questa bella storia ottocentesca per ragazzi, ma non solo. Ripescato in biblioteca lo sto rileggendo, dopo mille anni di oblio, con il piacere che danno agli ottuagenari le storie semplici e appassionate di ragazzi che vivono un'avventura imprevista e sorprendente, in terre lontane ma non troppo.



Maytham Hall

"Se avete un giardino, avete un futuro"

F. E. Hodgson Burnett

Intanto, dopo quello di Collodi, visiteremo il suo giardino a Pietrasanta e curioseremo in biblioteca a caccia di altri suoi libri, scritti o semplicemente letti e conservati per gli appassionati: chissà se ci troveremo anche questo *Giardino segreto*, forse sì perché sembra un simbolo dell'amore per tutti i giardini, che sono sempre "segreti" prima di essere scoperti e amati, dovunque siano e in qualunque condizioni li abbia ridotti l'incuria o il disinteresse. *Viva tutti i giardini segreti del mondo* e, naturalmente...

VIVA IL ROTARY !!

Garden Club Versilia Apuania



UN *BISTROT* PER GLORIA...

Oggi è il **20 settembre 2022** e siamo (curiosamente) convocati dalla nostra **Presidente Grazia Tucci**, la *super-primadonna* a capo del glorioso FISUD in gioco da oltre mezzo secolo con Presidenti solo maschietti fino a questo fatidico 2022, [siamo convocati] al *Bistrot* del notissimo *ex-Bar Curtatone*, recentemente risorto e ribattezzato come *Pasticceria Gamberini*, per un "aperitivo rinforzato" a festoso sostegno della nostra Socia **GLORIA VANNINI** chiamata ad illustrarci in questo "caminetto ad personam" un concetto fondamentale in questi tempi tormentati da virus giunti fin qui, come tanti altri dalla "Asiatica" in poi, dalla lontana Cina, che evidentemente è più vicina di quanto vorremmo: è il **"conceitto di cura e salute dalla metà del novecento ad oggi"**, cioè come ci siamo curati negli ultimi settant'anni per difenderci dalle malattie vecchie e nuove che "accompagnano" la nostra vita volenti o nolenti, o meglio come la nostra società ha affrontato il problema di curare i suoi malati: *cioè noi*, quando ci tocca, e prima o poi ci tocca a tutti. E questo "conceitto" non è qualcosa di astratto per addetti ai lavori come la nostra Gloria, *psico* dell'infanzia e molto altro, perché le direttive terapeutiche, cioè come si devono curare



i malati, vengono da lontano e valgono per l'intero genere umano. Infatti sono emanate periodicamente dalla **OMS/WHO**, **l'Organizzazione Mondiale della Sanità** che afferma dei "principi generali" che riassumono il pensiero scientifico "dei trent'anni precedenti", afferma la nostra Gloria con una punta di ironica rassegnazione: infatti non sono "*dernier cri*" cioè l'ultimo grido della modernità scientifica, ma rappresentano per

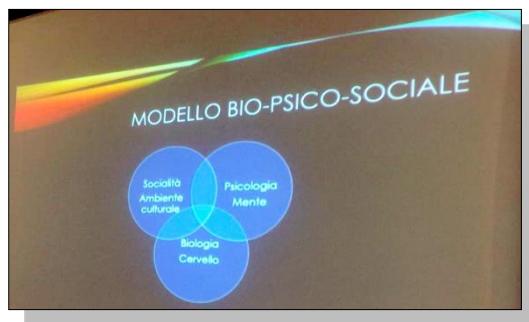
l'intera umanità un punto fermo o meglio una tappa di arrivo del pensiero scientifico e filosofico sulla cura dei malati, fino al successivo "pronunciamento" che darà un "colpo di spugna" al precedente per presentare le nuove idee maturate nel frattempo, e scientificamente provate. E la storia continua così a tappe più o meno forzate a seconda



dell'attivismo scientifico e filosofico degli addetti ai lavori e dei cultori della materia di **“come si cura l'uomo malato”** o almeno come dovrebbero essere curati i malati del mondo intero, bianchi o neri o gialli che siano, cioè di tutti i continenti purché di “razza umana”, come rispondeva *Albert Einstein* al poliziotto di frontiera USA che, negli anni '20 del novecento quando era appena sbarcato in America dall'Europa già carico di gloria e di onori, gli chiedeva “a quale razza appartenesse”: cose e storie d'altri tempi, in quanto oggi di “razza” non si parla più, come se le *diversità (etnico-cromatiche)* fossero state cancellate dal progresso della nostra civiltà, mentre certi episodi di razzismo non casuali in alcuni degli *States* (Stati Uniti d'America) farebbero pensare il contrario. Ma generalizzare non si può, anzi non si deve, mai...

Era il lontano **1948** quando la **OMS** espresse la **prima** definizione universale della **salute umana** come “**STATO DI COMPLETO BENESSERE FISICO, MENTALE E SOCIALE E NON SOLO L'ASSENZA DI MALATTIA E INFERNITA'**”. E' un bel passo avanti rispetto al positivismo ottocentesco che si occupava prevalentemente della “malattia” da curare piuttosto che del malato nel suo insieme non solo fisico ma anche mentale e sociale, secondo quanto veniva finalmente sostenuto nel '48 dalla OMS, cioè che il suo spirito e le sue relazioni umane sono da considerare altrettanto importanti della scelta dei farmaci da somministrare: una piccola rivoluzione, forse neanche tanto piccola.

Ma oltre mezzo secolo dopo, nel **2011**, la **OMS** ha dato una **seconda** definizione della nostra salute che “**DEVE ESSERE INTESA COME LA CAPACITA' DI ADATTAMENTO E AUTOGESTIONE DI FRONTE ALLE SFIDE SOCIALI, FISICHE ED EMOTIVE**”: quindi **“la salute viene definita attraverso la chiave adattativa”** afferma Gloria Vannini **“per cui la salute non è uno stato ma un processo, una condizione dinamica che consente all'individuo di interagire con l'ambiente in modo positivo pur nel continuo modificarsi della realtà”**



circostante. In base a questa definizione - prosegue Gloria - è necessario valutare come un malato **convive** con la sua malattia considerando l'ambiente fisico, mentale e sociale, e l'interazione tra l'ambiente interno del soggetto (fisico e mentale) e l'ambiente esterno (componente sociale)". E' il cosiddetto "**modello bio-psico-sociale**" in cui il cervello, la mente e l'ambiente culturale del malato vengono presi in considerazione dal medico attraverso la biologia, la psicologia e la socialità: se ho ben capito le parole e le slide della nostra Gloria V. che è assolutamente convinta di avere un vociante, ma non sempre è così.

Nell'ultimo decennio, afferma Gloria infine, le nuove scoperte scientifiche obbligano a "rivedere ancora" la definizione di salute passando dal modello bio-psico-sociale (vedi sopra) a quello del "**benessere globale o bio-psico-socio-spirituale**": cioè con la componente spirituale di ogni malato che si fa spazio nell'approccio terapeutico che dovrà quindi tener conto anche degli "aspetti filosofici, culturali, simbolici, etici e religiosi, ciascuno dei quali è importante nella motivazione del [suo] comportamento" afferma Gloria, perché "nell'assistenza ad un paziente spesso i punti di forza di un intervento terapeutico complesso possono poggiare proprio su questi elementi". La conseguenza organizzativa e operativa di quanto sopra è nel diffondersi delle **cure a domicilio** dopo aver risolto la fase acuta della malattia in ospedale e soprattutto nel caso di cronicizzazione della malattia, cercando così un nuovo equilibrio fra ospedale e casa per aiutare il malato a convivere con la sua malattia e aiutarlo al meglio nel processo di guarigione. Tutto ciò se ho ben inteso le parole di Gloria, che termina la sua esposizione con un *inatteso: domande?* che coglie tutti di sorpresa, ma lei afferma *softly-softly* (a bassa voce) che preferisce non approfondire ulteriormente questa parte teorica del tema della cura del malato e rispondere invece alle eventuali domande che la sua esposizione può aver sollecitato in alcuni ascoltatori, soprattutto fra i numerosi medici presenti.



Infatti prontissimo a rispondere all'appello di Gloria è il **P.P. Carlo Cappelletti** per chiederle quale aiuto possiamo dare sia ai bimbi adottati dagli orfanotrofi che alle famiglie che li adottano, al fine di superare le difficoltà inevitabili nel nuovissimo (e felice) contesto familiare così diverso per questi bimbi cresciuti in assenza di relazioni con la madre, tanto importanti nei primi anni di vita. Per quanto riguarda gli orfanotrofi **Gloria** fa presente che al loro posto stanno nascendo le **Case Famiglia** proprio per dare la possibilità ai bimbi abbandonati di crescere in un contesto familiare "normale", ben diverso da quello degli orfanotrofi alcuni dei quali sono dei veri "lager", afferma Gloria riferendosi a quelli da lei visitati in Albania, dove i bambini abbandonati "nelle strade" sono moltissimi. Quindi la soluzione migliore (se non l'unica, almeno per ora) è quella della progressiva trasformazione degli orfanotrofi esistenti in *Case Famiglia*, ma non è cosa né facile né semplice, precisa Gloria, anche (forse soprattutto) per la necessità di fare una nuova formazione al personale esistente, afferma Gloria col tono di chi conosce bene l'argomento, cioè le difficoltà concrete di questo passaggio tanto auspicato dai vecchi orfanotrofi alle nuove *Case Famiglia*.



Quanto alle **adozioni internazionali**, aggiunge Gloria, forse non tutti sanno che esse sono possibili solo quando il bambino ha bisogno di cure che gli stati di provenienza (Sud America, Asia, Africa) non sono in grado di fare, perché (quasi) tutti i governi sono contrari a cedere i loro bambini sani in quanto essi rappresentano il futuro della nazione: quindi chi in Italia vuole effettuare una adozione internazionale deve sapere che (molto probabilmente) riceverà un bambino con alcune problematiche di salute che dovranno essere affrontate in Italia, dove però verranno risolte molto meglio che nel lontano Paese di origine.

A proposito di orfanatrofi il **P.P. Lucio Rucci** cita la scritta che, curiosamente ma non troppo, “*il grande prof. Cocchi*” (1893-1964) da direttore della Clinica Pediatrica dell’Università di Firenze (dal 1941) aveva fatto scrivere sul muro del “suo” Ospedalino Meyer: IL BAMBINO NON DEVE SOFFRIRE. Ma quando i bimbi sono messi in orfanatrofio - afferma Lucio - è inevitabile che subiscano un’alterazione della emotività che può produrre anche seria una modificazione del comportamento e perfino una malattia, quindi “*tu che sei stata in Albania e hai visitato quegli orfanatrofi ci puoi dire qual è la modificazione del comportamento generalizzato in quei ragazzi?*” Il motivo per cui in questi Paesi come l’Albania esistono questi orfanatrofi, spiega Gloria, è che “*loro hanno una concezione della famiglia totalmente diversa da noi: infatti per loro la famiglia è l’insieme delle persone che abitano sotto lo stesso tetto, anche senza consanguineità*”. Con questa concezione “*è molto facile abbandonare un bambino in un orfanatrofio con la fantasia che possa stare bene: poi stanno malissimo, anche se gli anni duemila hanno portato una evoluzione*”, cioè la situazione degli orfanatrofi anche in Albania è migliorata. “*Stanno bene o stanno male in questi orfanatrofi?*” si chiede la nostra Gloria Vannini: “*dal nostro punto di vista stanno male*”, afferma Gloria, anche se ora gli danno da mangiare e da bere a sufficienza. Ma forse ancora peggio avviene in alcune zone dell’**Africa** in cui la famiglia, quando non riesce a mantenere i propri figli, per non farli soffrire o morire di fame li affida a “*determinate organizzazioni che li mantengono normalmente, ma quando hanno nove o dieci anni gli insegnano a sparare per reclutarli come bambini-soldato*”, dicendo loro che “*questo sarà il tuo lavoro per sopravvivere*”. Quando vengono portati nel nostro Paese l’unica cosa da fare, afferma Gloria, è di metterli in un ambiente militare, cioè in una caserma, che è l’ambiente più simile a quello di provenienza ma dove lentamente, con l’aiuto degli psicologi, “*gli fanno capire che non c’è solo la aggressività*” che gli hanno insegnato in Africa



provenienza ma dove lentamente, con l’aiuto degli psicologi, “*gli fanno capire che non c’è solo la aggressività*” che gli hanno insegnato in Africa

ma anche comportamenti diversi. Invece **in oriente** li fanno lavorare fin da piccoli, afferma Gloria, e li utilizzano come forza lavoro "normale" come probabilmente accadeva anche da noi in passato, o anche in tempi più recenti in situazioni di assoluta emergenza.



Ma è giusto ricordare anche il luminoso esempio di tutte quelle nostre organizzazioni filantropiche che si occupano da molto tempo dell'infanzia abbandonata: come *l'Ospedale degli Innocenti* e la *Madonnina del Grappa* a Firenze, e i *Martinitti* a Milano, come ricorda la nostra Socia **Aida (Titti) Graev** aggiungendo un fugace e un po' misterioso accenno a suo padre Mario, come esempio. In che senso? Ce lo spiegherà lei stessa se e quando vorrà, ma non possiamo certo



Prof. Mario Graev

dimenticare la breve visita al nostro Club di suo padre con le sue parole misurate e intense sul Rotary, con un tono semplice di grande eleganza formale e di grande rispetto per il nostro Club che aveva accolto da poco la sua figlia Titti: così lo ricorda chi scrive queste righe, nella convinzione che nessuno di noi che lo abbiamo ascoltato potrà dimenticare la sua semplice signorile eleganza, veramente d'altri tempi e di altri mondi ormai scomparsi, forse per sempre. I bambini sono dei **cuccioli**, aggiunge Titti, che *"se si educano alla violenza vengono fuori bambini aggressivi, ma se si educano con fermezza, rigore e dolcezza viene fuori un bambino rispettoso delle regole che sa adattarsi nella società"*. Quanto alle **adozioni internazionali**, aggiunge Titti Graev, *"perché la famiglia adottante non può sperare di avere un bambino sano?"* La risposta di Gloria Vannini è un po' sorprendente dopo quanto detto sui governi stranieri che consentirebbero adozioni all'estero solo di bambini malati (vedi sopra): infatti la risposta di Gloria è che *"tantissimi sono sani, ma le famiglie che adottano vanno preparate al peggio, anche se naturalmente speriamo che siano sani e che le malattie dichiarate siano false, ma io devo mettere in guardia da questa illusione, gli devo dire che può darsi anche che sia tutto vero, questo lo devo fare..."* conclude convinta la nostra Gloria Vannini, in questa nuova



inconsueta sede del *Bistrot della Pasticceria Gamberini*, così vicina al "nostro" Westin Excelsior di Piazza Ognissanti, divenuto inaccessibile per le nostre tasche e forse non a tutti gradito, chissà perché...



A-B-C...

E' il **4 ottobre 2022** e siamo di nuovo riuniti al **BISTROT Gamberini**, più conosciuto in questa zona come (ex) *Bar Curtatone*, attirati da un inconsueto "*caminetto*" molto informale in cui due "**pezzi da novanta**" del nostro glorioso FI-SUD proporranno alcune considerazioni sul Rotary in genere e sul nostro in particolare: con l'idea che segua un dibattito, o almeno un dialogo, con i presenti, incuriositi dai nomi dei due "oratori" che raramente aprono bocca se non nelle riunioni di Consiglio e al proprio tavolo nelle conviviali, in genere quello della Presidenza e quindi

fuori dalla portata di ascolto di tutti gli altri intervenuti. Il titolo esatto della serata voluta dalla **Presidente Grazia Tucci** parla di "*ESPERIENZE E PENSIERI SUI PRINCIPI ROTARIANI*": ma chi sono quei due "**pezzi da novanta**"? Sono il Past Governatore **Franco Angotti** e il Past President



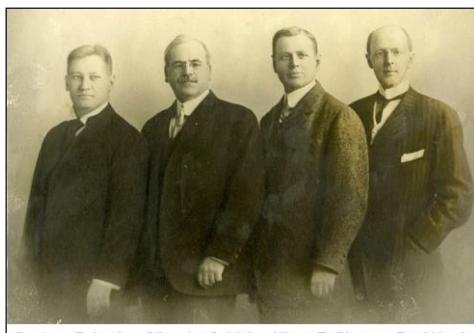
Giuseppe (Pino) Chidichimo, entrambi "*soci coatti del famoso Club degli Ottantenni*", come dice scherzosamente Pino, forse con una (giusta) puntina di orgoglio della sua età e di come la vive ancora intensamente fra lavoro, musica e viaggi nella vicina Europa, dopo aver già setacciato gran parte del resto (del mondo) con la sua infaticabile "svizzera", la dolce *Margrith*.

COME E' NATO IL ROTARY? si chiede Franco, il primo a parlare dopo gli appetitosi "*stuzzichini*" del *Bistrot*, adeguatamente annaffiati con proseccino e non solo, con un inatteso finale di *mini-polpette di carne calduccine*, sapide ma leggere, che hanno immediato successo fra i presenti (Presidente compresa) che già avevano apprezzato le variegate *tartine fredde* al salmone, al prosciutto, al salame, alla mortadella e molto altro anche dal mondo vegetariano (se non vegano), oltre ai vassoi di *affettati* "liberi-e-belli", cioè pronti ad essere inforchettati e trasferiti nei piattini a disposizione sul buffet. Il tutto non certo "razionato" ma rinnovato a getto continuo dall'indefesso

personale di sala d'ambo i sessi, iperattivo a nostro beneficio e con *un certain sourire* (un sorrisino) che suona come un chiaro invito a "pescare" dai cospicui vassoi del buffet, e sui tavolini adiacenti. *Ma come è nato il Rotary?*

Era il lontano **1905** (117 anni fa!) quando il neo-avvocato americano **Paul Harris** lascia il natio *New England*, verdissimo e quieto, per approdare nella caotica e turbolenta **Chicago** in cerca di lavoro, come tanti giovani e meno giovani delle campagne americane, e come tanti neo immigrati nel Paese della libertà. Ma si sente un po' isolato per cui, invece di andarsene altrove cioè in un luogo più ospitale, decide di

resistere e di fondare un Club di amici: sono solo **quattro** i primissimi **soci** che si riuniscono per la prima volta il **23 febbraio** di quell'anno, e non potrebbero essere più diversi per Paese di origine, religione e tipo di lavoro svolto. Infatti **Paul** è un avvocato, **Sylvester** è un commerciante di carbone, **Gustav** è un ingegnere



Gustave E. Loehr - Sylvester Schiele - Hiram E. Shorey - Paul Harris

minerario e **Hiram** è un sarto. Poco dopo arriva il **quinto** socio, **Harry**, un tipografo. Quindi cinque soci e cinque professioni diverse, tutti lavorano e si aiutano e sostengono fra di loro in sincera amicizia: il **lavoro** dei soci è la caratteristica di questo nuovo Club, "*il lavoro che dà dignità alla vita delle persone*", dice *Franco*, ed è rimasto così anche oggi. Infatti il Rotary ancora oggi coopta persone che hanno *un loro lavoro*, qualunque lavoro dignitoso e rispettato dalla comunità, e cerca di riunire in ogni Club soci con lavori diversi che rappresentino un spaccato della società in cui vive e opera ciascun Club. I Rotary sono quindi Club di lavoratori, di professionisti, di commercianti, di imprenditori, di insegnanti, e comunque di **persone attive in un lavoro**, più o meno importante ma un vero lavoro, "*non persone fuori dal mondo del lavoro*" come era nei "gentleman Club" anglosassoni di quel tempo in cui, per essere ammessi, contava solo il livello sociale di appartenenza. Invece il Rotary è espressione del *lavoro* svolto dai soci nella società in cui vivono, della

sincera e disinteressata *amicizia* dei soci fra loro, della loro *integrità morale* sia sul piano personale e nel proprio lavoro cioè della loro *coerenza etica*, del loro *spirito di servizio* verso la comunità vicina e lontana, e della loro rispettosa *tolleranza* verso le diversità della società odierna. Quindi, afferma *Franco*, "non è molto positivo che nel Rotary ci siano tanti pensionati" perché loro non rappresentano più il mondo del lavoro di oggi ma solo quello del passato: anche se non è sempre così, afferma qualcuno ad alta voce pensando a quei pensionati impegnati come consulenti o che insegnano ai giovani la loro professione, arte o mestiere a vantaggio della comunità e "al disopra di ogni interesse personale" come comanda il Rotary per i "service" dei rotariani di qualunque età.

Ma il Rotary suggerisce anche un codice di comportamento verificabile con...un **test** che è un *mini-quiz* di quattro domandine facili-facili la cui sincera risposta positiva è la dimostrazione-verifica della perfetta "*rotarianità*" del socio, altrimenti bocciato finché non ci ripensa, aggiunge chi scrive: *Franco* non lo dice ma sembra implicito nello stesso nome di *test* che significa *prova, controllo, analisi* di qualcosa, nel nostro caso dello spirito *rotariano* dei soci dei nostri Club. E voilà il **TEST DELLE QUATTRO DOMANDE** (*the four-way test*):

Delle cose che pensiamo, diciamo o facciamo [possiamo dire che]:

1. E' la **verità**?
2. E' **giusto e corretto** [fair] per tutti gli interessati/coinvolti [concerned]?
3. Creerà/promuoverà [will it build] uno spirito di **buona volontà** e di **migliori rapporti di amicizia**?
4. Sarà **benefico/vantaggioso** [beneficial] per tutti gli interessati/coinvolti [concerned]?

Il fatto più curioso di questo *Test delle quattro domande* citato da *Franco* è che esso fu inventato negli anni '30 (del novecento) da un commercialista rotariano, e futuro Presidente Internazionale dopo una ventina d'anni, non per il Rotary ma per la gestione di una azienda che lui cercava di salvare dal fallimento: inventò questo test per i dipendenti disperati per la perdita del lavoro invitandoli a seguirlo (il test) alla lettera se volevano salvare l'azienda dove lavoravano. E fu così! Cioè l'azienda che stava fallendo fu salvata dall'impegno etico dei suoi dipendenti

nello svolgimento del loro lavoro e dalla loro fiducia nel Rotariano **Herbert Taylor**, il commercialista che sapeva ispirare risultati certi con il comportamento etico sul lavoro. Dopodiché, visti i risultati, il Rotary International adottò ufficialmente il Test: era il **1934** e il test è tuttora ricordato e pubblicato ogni mese sulla rivista ufficiale del Rotary (**ROTARY**, già *The Rotarian* fino all'anno scorso) dopo il motto ufficiale: SERVICE ABOVE SELF, dopo il capitoletto dedicato all'OGGETTO DEL ROTARY (in quattro punti) e prima del CODICE DI CONDOTTA dei Rotariani, in cinque punti: tutto chiaro, tutto scritto nero su bianco, con la tipica meticolosità anglosassone. Infatti nella rivista di **settembre 2022** si trova tutto riunito in una colonnina a **pagina 57**, quella dedicata alla **Fondazione Rotary** e alle osservazioni del suo attuale **Presidente** [Trustee *Chair*] **Ian Riseley**.



Ma oltre ad affermare principi etici il Rotary ha fatto e fa tuttora grandi cose, fra le quali primeggia senza alcun dubbio il Programma **POLIO PLUS** per la eradicazione della poliomielite DAL MONDO INTERO, con l'aiuto finanziario e logistico dei soci, di altri enti internazionali e di molti filantropi esterni al Rotary che gli hanno affidato somme enormi per combattere questa malattia invalidante, che era un vero flagello prima del vaccino che la sta sconfiggendo. La battaglia non è terminata ma quasi, e già ora la malattia è scomparsa da interi continenti, con qualche "ritorno" e con qualche



"focolaio" che resiste per le difficoltà di raggiungere tutti i bimbi in zone di guerra e di guerriglia perenne da molti anni, se non da decenni: ma gli sforzi continuano e ce la faremo con l'aiuto di tutti i Rotariani del mondo. Franco accenna poi alle **BORSE DI STUDIO** del Rotary che sono state numerosissime in tutto il mondo, sia per

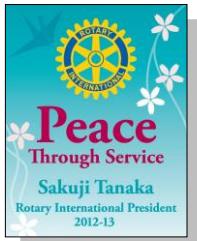


studenti che per insegnanti, e ad un altro programma per i giovani: quello dello **SCAMBIO GIOVANI ANNUALE**, grazie al quale migliaia di giovani di tutto il mondo possono frequentare l'ultimo anno delle "superiori" in una scuola all'estero ospiti di famiglie rotariane del posto. A scambio di questa ospitalità i Club del Distretto di provenienza dei giovani che vanno all'estero garantiscono uguale ospitalità a ragazzi stranieri del Paese ospitante, cioè dove vanno quei giovani. E' una esperienza entusiasmante per tutti i ragazzi coinvolti, come testimonia uno dei soci presenti stasera che ha due nipoti che hanno fatto lo scambio, *Giulio* a Jacksonville in Florida e *Caterina* a Sorocaba, città industriale del Brasile a due ore da San Paolo. Entrambi hanno frequentato con successo le scuole locali e imparato bene la lingua: la loro famiglia ha ospitato ragazzi a scambio, l'ultimo è una ragazzina che arriverà in gennaio dalla Svizzera per qualche mese, fino alla fine della scuola. ***"Questo è l'A B C del Rotary"***, afferma *Franco*, prima di passare la parola a **Pino Chidichimo**, che ci parlerà della sua esperienza di Rotary in questi ultimi 26 anni, cioè da quando entrò nel nostro Club nel lontano **1996**: esperienza a dir poco emozionante.

Infatti *Pino* afferma testualmente, e con un entusiasmo molto giovanile che nessuno si aspetta in un grande professionista âgé (attempato) e cosmopolita che nella sua lunga vita certamente ne ha viste di tutti i colori, [afferma testualmente] che ***"delle tante associazioni locali, nazionali e internazionali a cui ho aderito, e che non ho mai lasciato, non ho mai amato follemente nessuna come il Rotary Firenze Sud!"***. E' una frase sconvolgente che lascia allibiti tutti coloro che sono presenti stasera nel *Bistrot* di Grazia, cioè *Gamberini ex Curtatone*, abituati ai racconti pacati di ciò che fa il Rotary, di come lo fa bene, delle buone idee che cerca di realizzare, dei giovani che cerca di aiutare come può, dei principi etici che lo sostengono e che tutti ovviamente condividiamo e che cerchiamo di mettere in pratica nelle nostre professioni come nella *routine* quotidiana. Insomma un Rotary tranquillo, pacifista al punto da finanziare delle originalissime *Borse di Studio per la Pace* per giovani diplomatici da spedire nei punti caldi di tutto il mondo a seminare armistizi e accordi di pace; un Rotary che scava pozzi in Africa e cura l'orrendo *tracoma* che acceca



i bimbi del quarto mondo invaso dalle fetide mosche che li accecano; un Rotary che cerca di azzerare la *Poliomielite* vaccinando tutti i bambini del mondo: sembra facile ma non lo è, e il Rotary ci sta provando da almeno un quarto di secolo e quasi ce l'ha fatta; insomma un Rotary tranquillo e attivo ma con calma, sangue freddo, raziocinio, buon senso, popolato da gente tranquilla che dedica gran parte del suo tempo (libero) e tutte le sue competenze professionali al bene delle comunità, sia di quella loro che di tante altre in giro per il mondo. Ma sentire *Pino* affermare con passione che *"ha amato follemente"* il Rotary da quando ha messo piede nel nostro Club Firenze Sud confesso che proprio non me lo aspettavo, forse per scarsa



Annata Angotti D2070

(mia, naturalmente...). Infatti si poteva immaginarlo pensando alla sua generosa (a dir poco) **ospitalità** offerta (dal novembre 2006) alla **Segreteria del nostro Club** (cioè a Barbara che la incarna dal '98) e alla

Segreteria Distrettuale 2070 del Gov. *Angotti e 2071* del Gov. *Rispoli*, per tacere della futura del Gov. *Pietro Belli*, che ha subito "prenotato" anche la nostra Barbara come segretaria del Distretto nel 2024-2025 (e lei ha accettato con piacere e orgoglio) e ha chiesto a *Pino* anche la disponibilità della sala-riunioni del suo Studio Legale, come nelle due precedenti esperienze distrettuali: per la terza volta *Pino* ha accordato l'uso della sala, con la stessa generosità rotariana dettata evidentemente da una vera passione per il Rotary, e in particolare per il nostro. Infatti è dalla nostra *"cacciata dal paradiso"* di Villa Cora nel 2006 che il Rotary Firenze Sud era *"homeless"*, cioè senza nemmeno un bugigattolo di segreteria come quello fornito da Villa Cora: fortunatamente è intervenuto *Pino* che ha offerto ospitalità a Barbara nel suo Studio dandole in uso esclusivo un ufficio tutto per lei, cioè per la nostra **Segreteria**, con la possibilità di usare anche la cantina come archivio del Club. Cosa vuoi di più dalla vita? Quindi lunga vita al nostro *Pino*, e alla sua infinita passione per il nostro Rotary...



Annata Rispoli D2071

Ma *Pino*, oltre alla passione, ha anche una vivida memoria del suo passato nel Rotary: "Sei alla frutta!" gli dice ridendo suo figlio Edoardo, avvocato anche lui, e *Pino* (classe 1938) concorda, ma precisa che "noi vecchie leve serviamo a non perdere il passato": naturalmente quando merita di essere ricordato, cioè quando ha espresso dei valori e dei pregi che oggi non si vedono più, e che per questo vale la pena di ricordare. *Pino* entrò nel Rotary il 22 ottobre del '96 presentato dai soci *Martinico* e *Tricca*: proprio *Martinico* gli diceva spesso che "**ogni generazione ha il suo Rotary**" quindi aveva già capito tutto, nonostante che il Rotary - rinato nel dopoguerra dopo la parentesi fascista che lo aveva bandito - non avesse ancora registrato grossi cambiamenti nel mezzo secolo trascorso dalla sua rinascita. Ma evidentemente *Martinico*, che come insegnante era in continuo contatto con i giovani del suo tempo, aveva "fiutato l'aria dei tempi" già in continuo cambiamento non solo a scuola ma nella società in genere e quindi anche nel Rotary: e così *Pino* lo ricorda ancora come un esempio di utilità delle "vecchie leve" per comprendere il mondo di oggi, in continua evoluzione anche nel Rotary. Del resto lo stesso fondatore *Paul Harris* aveva detto chiaramente che il Rotary deve andare dietro alla società che cambia, quindi *Martinico* aveva visto giusto, e *Pino* non lo ha dimenticato e ce lo ricorda oggi come una positiva eredità della sua vita rotariana. Ma che cosa ha in più il nostro Rotary Firenze Sud, oltre all'affetto imperituro di *Pino* e al ricordo di tanti soci importanti che non sono più fra noi, ma che le "vecchie leve" come *Pino* sono pronti a ricordare con immutato affetto e perenne gratitudine?



E' una faccenda di cuore, e al cuore non si comanda: infatti l'amore è sempre un po' misterioso quando nasce e ancor più quando dura a lungo, come questo quarto di secolo di "amore folle" per il Firenze Sud: cosa può spiegare il nostro amico del suo grande amore se non dire che c'è dal suo primo sguardo al nostro Club, dai primi incontri nel Club con gli amici come *Martinico* che gli spiegava il vero significato della **cravatta** obbligatoria in tutte le riunioni del Club, anche quelle al Golf dell'Ugolino in piena estate, perché lo **stile** non è solo una cosa formale ma esprime un "ordine



interno" e anche un elegante rispetto verso gli altri soci, oltre che verso se stessi; e con gli amici come *Pieragnoli* che gli diceva che alle riunioni del Rotary "si riesce sempre a trovare qualcuno con la stessa lunghezza d'onda" con cui passare una interessante serata, da cui può nascere una amicizia destinata a durare anche tutta la vita. *Pino* rinnova poi con la memoria i "grandi numeri" del Firenze Sud d'antan (di un tempo). I soci nel 2006-2007 (Presidente *Pino Chidichimo*) erano **110** e i bilanci erano stratosferici: **220 K** (mila euro...) con un attivo annuo di 12 K; con 9 ammissioni di nuovi soci e 3 dimissioni; con **3.350** commensali; con **sedì** abituali come il *Westin* e il *Grand Hotel*, con la **Rivista** prestigiosa ***Incontri*** che usciva in 1.300 copie destinate a tutti i dirigenti distrettuali del Rotary e ai pubblici amministratori locali e regionali, oltre che ai nostri soci e ai Presidenti di tutti i Rotary Club del nostro Distretto, che comprendeva anche l'Emilia-Romagna e San Marino: il nostro Rotary era vissuto come "un premio alla carriera professionale", un riconoscimento di essere tra i più bravi ma non necessariamente i più bravi della città, per cui lui (*Pino*) dichiara che "*il suo distintivo non se l'è mai tolto, neanche nei processi in cui poteva essere malvisto*". Per cui, conclude *Pino* rivolto ai giovani soci presenti: "*Siate fieri del vostro distintivo e portatelo sempre, anche... a letto la notte*" dice scherzosamente *Pino*, con un grande sorriso in volto e la convinzione che il Rotary è stato il *secondo* grande amore della sua vita: dopo ***Margriti***, naturalmente!

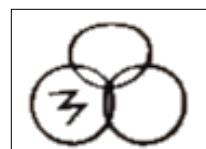


MICHELANGELO E... IL DIO FLUVIALE

Stasera **18 ottobre 2022** siamo saliti a VILLA VIVIANI, fortunatamente in "settore veranda" quindi alla larga dai rimbombi del salone delle feste di questa villa distesa con garbo sull'ampio pianoro sopra Coverciano e poco sotto Settignano, per ascoltare una vera VIP dei musei fiorentini, che oggi forse più VIP non si può: è la dott. **CRISTINA ACIDINI** già **Soprintendente del Polo Museale di Firenze**, cioè *number one* (il numero uno) dei musei di Firenze, e già **Soprintendente dell'Opificio delle Pietre Dure** cioè del fantastico laboratorio, noto e apprezzato in tutto il mondo, che si occupa del restauro delle opere d'arte e del suo insegnamento ai giovani cui offre un *diploma di laurea magistrale*. Non sappiamo ancora di cosa ci parlerà, ma conosciamo bene la sua eloquente facondia già sfoggiata *chez nous* (nel nostro Club) in tempi non troppo lontani. Attualmente è **Presidente della ACCADEMIA DELLE**



ARTI DEL DISEGNO di via Orsammichele, da non confondere con le altre due note Accademie fiorentine: l'**Accademia di Belle Arti** di Piazza San Marco, per l'istruzione artistica pubblica a livello universitario di pittura, scultura, architettura, decorazione e incisione; e la **Galleria dell'Accademia** in via Ricasoli, diretta dalla nostra amica *Cecilie Hollberg* già Socia Onoraria del nostro Club, che è il museo che accoglie il David di Michelangelo e molte altre sue opere incompiute di scultura, i cosiddetti "*prigionieri*", e tanto altro: fra cui la rinnovata *Gipsoteca* (museo dei gessi) che riproduce l'atmosfera dello Studio di scultura ottocentesco del grande scultore Lorenzo Bartolini, a Firenze. La nostra elegantissima ospite sfoggia un misterioso *pin* (distintivo) a tre cerchi intrecciati che spunta allegramente dalla giacca *longuette* color pervinca, ma ce lo spiega lei stessa in coda di serata: era il marchio "privato" che il grande



Michelangelo scolpiva sul blocco di marmo prescelto a Carrara a garanzia della sua scelta. Da quei tre cerchi "nudi" ne hanno poi derivato il piccolo simbolo della "sua" *Accademia delle Arti del Disegno*, sfoggiato stasera anche dalla nostra **Presidente Grazia Tucci**, Socia Onoraria della *Accademia* della sua amica *Cristina*, per la quale *Grazia* ha realizzato un fantastico *rilievo con tecnologie geomatiche* che così completo e perfetto non ce l'ha nemmeno Palazzo Vecchio, solo l'*Accademia di Cristina* (Acidini) e pochissimi altri palazzi storici fiorentini. Oltre naturalmente al super-David di Michelangelo, custodito dalla sua "fidanzata" *Cecilie* nella "sua" Galleria, e riprodotto in 3D da *Grazia* per la mostra di Dubai. Il rilievo effettuato da *Grazia* del **Palazzo dei Beccai** (sede della Accademia di Cristina) è stato fatto "con GNSS, total station e laser scanner per ottenere un modello di punti tridimensionale da cui sono state estratte piante sezioni e prospetti. Gli elaborati sono utili per il progetto di accessibilità [...] virtuale" degli spazi che non saranno fisicamente accessibili ai turisti, eccetto il piano terreno". Ciò consentirà alla nostra ospite di



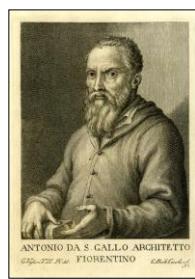
stasera di realizzare un suo sogno, quando ne avrà i mezzi raccolti tramite un *crowdfunding* (finanziamento collettivo di massa) già in corso: una **nuova sala** aperta al pubblico in cui saranno esposte tre



FRANCESCO GRANACCI PITTORE
FIorentino

"memorabili" legate, direttamente o indirettamente, a **Michelangelo** (1475-1564): una sua opera in "finto marmo" con accanto un'opera del suo "fan" (sostenitore) giovanile **Francesco Granacci** (1469-1543) e una di **Antonio da Sangallo** (1484-1546), quasi contemporanei del grande Michelangelo. **Finto marmo?** Michelangelo il marmo lo prendeva a Carrara e quindi perché ha fatto un'opera di "finto marmo"? E con che cosa è fatta, e che cosa rappresenta?

La storia di questa opera di Michelangelo cinquantenne (1526-27) è curiosa e un po' rocambolesca: infatti si tratta del modello, fragilissimo e unico esistente al mondo, realizzato da M. in materiali poveri (perché destinato alla distruzione) di un torso maschile a "grandezza più che naturale" che doveva rappresentare simbolicamente una "divinità fluviale" da



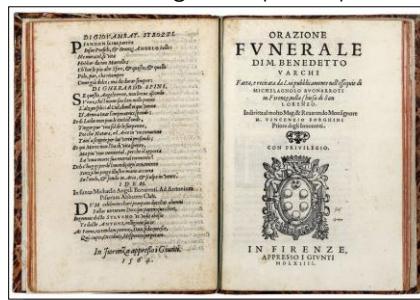
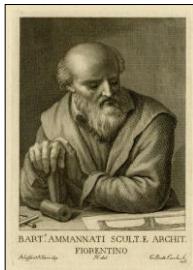
ANTONIO DA S. GALLO ARQUITETTO
FIorentino

posizionare nelle Cappelle Medicee in San Lorenzo. Era una "prova d'artista" di terra cruda, gesso e "capecchio" cioè stoppa di lino e lana, verniciata di bianco come il marmo, fatta per essere provata in loco, cioè in San Lorenzo, prima di venire scolpita nel marmo se di gradimento degli augusti committenti. Ma non andò così perché Michelangelo entrò un contrasto con loro per ragioni politiche (i Medici di allora) e se ne andò a Roma per lavorare col Papa: così quel curioso modello di "**DIO FLUVIALE**" rimase a Firenze e

Bartolomeo Ammannati (quello del "Biancone" della fontana in Piazza della Signoria) lo donò nel 1583 alla nuova **Accademia e Compagnia dell'Arte del Disegno**, fondata venti anni prima (nel 1563) da **Cosimo 1° de' Medici**, con **Vincenzo Borghini** suo "Luogotenente". Come Presidente della attuale Accademia dell'Arte del Disegno proprietaria del "Dio Fluviale" la nostra ospite ha fatto restaurare quella curiosissima scultura dall'Opificio delle Pietre Dure che, in tre anni di lavoro, ha fatto il miracolo non solo di salvarla per sempre dal degrado del

tempo (quasi mezzo millennio) ma anche di farla apparire come se fosse veramente di marmo e non di terra cruda e gesso: questo prezioso restauro è stato possibile grazie al contributo determinante della fondazione non profit FRIENDS OF FLORENCE, veri "amici di Firenze" d'oltreoceano, e non solo.

Il primo evento pubblico gestito da questa Accademia furono le solenni **esequie di Michelangelo**, morto nel 1564, celebrate in San Lorenzo con la collaborazione di tre dei massimi artisti di allora: il **Vasari**, il **Bronzino** e l'**Ammannati** che coinvolsero una cinquantina di giovani artisti che lavorarono



che coinvolsero una cinquantina di

*Eseguie del divino Michelangelo Buonarroti
celebrate in Firenze dall'Accademia de Pittori,
scultori, et Architettori. Nella Chiesa di S. Lorenzo
il 4 Luglio MDLXIII*

gratis, e che furono premiati per l'ottimo lavoro con la loro elezione a membri della *Accademia*. Le esequie furono un vero trionfo per la figura di artista di Michelangelo, ma anche per la stessa *Accademia* e la casata dei *Medici*, oltre che per l'ideatore della cerimonia cioè lo storico Vincenzo Borghini (vedi sopra).

Il secondo evento importante gestito dalla Accademia furono le **nozze di Francesco 1° de' Medici**, figlio primogenito di Cosimo 1°, con la principessa **Giovanna di Asburgo**, nel dicembre del 1565. Quelle nozze



"trionfali" furono seguite da feste che durarono alcuni mesi e, fortunatamente per i posteri, furono allora realizzate in città anche opere "permanenti" cioè destinate a durare anche dopo le nozze in ricordo di esse, fra cui il fantastico **Corridoio Vasariano** che, con i suoi 760 metri di tragitto al chiuso, va dagli Uffizi alla Grotta del Buontalenti nel Giardino di Boboli: esso aveva lo scopo "pratico" (e di *security*) di collegare la residenza dei Medici in *Palazzo Pitti* con la sede del governo granducale in *Palazzo Vecchio*. Il Corridoio fu costruito per volontà di

Cosimo 1° in soli **cinque (5!) mesi** e ora è chiuso dal 2016 (cioè da *sei anni*, non mesi....) "per ragioni di sicurezza" e nessuno sa quando riaprirà: ma prima o poi lo farà, e con un nuovissimo impianto di climatizzazione, una illuminazione a led e una videosorveglianza completa. Ma niente più "autoritratti" celebri appesi alle pareti, perché il *Corridoio* avrà solo la funzione di



passeggiata panoramica, per la quale verranno riaperte tutte le finestre (73) che erano state oscurate a protezione dei quadri esposti.

Ma la dott. Acidini ha tracciato anche la storia più antica della "sua" *Accademia delle Arti del Disegno*, che era nata con il nome di

Compagnia di San Luca oltre due secoli prima a quella "moderna" di Cosimo 1°, e cioè nel **1340** ca., e fu chiamata anche *Accademia dei pittori* perché San

Luca Evangelista è tradizionalmente il patrono dei pittori. Ma questa Compagnia, che era nata per favorire la mutua assistenza dei soci non solo

materiale, accolse in seguito anche molte altre categorie di artigiani che appartenevano a diverse "corporazioni" professionali, i sindacati di allora, cioè scultori, fabbricanti (cioè costruttori), orefici, sellai, miniatori e molti altri artigiani, cioè persone che lavoravano con le mani per produrre qualcosa di "materiale". Solo un secolo dopo, cioè nel '400, pittori e scultori furono considerati degli "artisti" in seguito alla collaborazione con gli "intellettuali" del tempo, gli "umanisti", che introdussero nella Compagnia anche gli insegnamenti teorici collegati alle attività dei soci. La *Compagnia di San Luca* fu poi assorbita dalla nuova *Accademia e Compagnia dell'Arte del Disegno* fondata nel 1563 da Cosimo 1° (vedi sopra) che divenne una specie di "Università dell'arte" in cui si alternava l'insegnamento pratico nelle botteghe degli artisti a quello teorico di *matematica, geometria, prospettiva, architettura* cui si aggiunsero corsi di *panneggio, anatomia e nudo*, che ancora oggi vengono svolti dal "ramo didattico" delle tre Accademie, cioè dalla *Accademia di Belle Arti* di piazza San Marco, e suoi dintorni.

In fine di serata la nostra ospite ha ricevuto in "ricordo" la cartella di 12 litografie della alluvione di Firenze opera del nostro Socio e P.P. *Filippo Cianfanelli*, che le ha consegnate personalmente alla *dott. Acidini*, che ha molto festeggiato questo graditissimo dono. Quindi....

VIVA IL ROTARY!!

P.s. L'autore di questo report non era personalmente presente alla serata per un problemino di salute, ma ha potuto "ricostruirla" (in modo un po' acrobatico) grazie alla preziosa collaborazione del socio P.P. Filippo Cianfanelli che ringrazia moltissimo, anche a nome di coloro che lo leggeranno con qualche interesse: grazie Filippo!



Fil mi ricorda (molto giustamente) una "curiosità storica" assai interessante: Il distintivo sfoggiato stasera dalle due Ladies (Cristina e Grazia) è stato rielaborato (allo tempore) in modalità floreale nientemeno che dal **Vasari**, nonostante la contrarietà del Cellini, per farne lo **stemma** della Accademia dell'Arte del Disegno. Esso è costituito infatti da **tre corone di foglie**, intrecciate come gli anelli di Michelangelo, e precisamente di foglie di alloro, olivo e quercia, non so in che ordine, come simboli delle tre arti sostenute dalla Accademia: pittura, scultura e architettura, e dopo quasi mezzo millennio lo stemma è ancora quello...



PINOCCHIO NEL MUSEO DEI BALOCCHI...

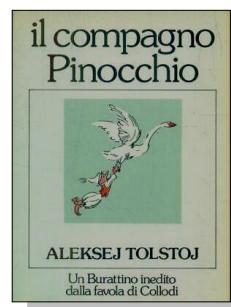


"Al Museo dei giocattoli? Mai sentito" borbotta il vecchio tassista dubbioso: "dove sarebbe? In centro?" Sì, in centristissimo che più in centro non si può, andiamo in **via dell'Oriuolo al 47**, praticamente in Piazza del Duomo... "Sarà, ma io non l'ho mai né visto né sentito", ribadisce l'increduloso tassista, che quasi di malavoglia mette in moto la fiammante *Prius-elettrica* e in pochi minuti sbarca davanti al 47: dove già stazionano gli amici del **FI SUD**, tutti incuriositi dalla novità di questo insolito museo dedicato ai ragazzi di oggi e di ieri, forse più di ieri che di oggi, che gusteremo stasera **8 novembre 2022** correndo dietro a un appassionato "cicerone" (**Giuseppe Gambarino**) che spiegherà il come e il perché di questo "museino", nato a sorpresa in pieno "covid" ma al quale è tenacemente sopravvissuto per poi risorgere quest'anno, grazie alla perseveranza dei suoi promotori. E' il **MUSEO DEL GIOCATTOLIO E DI PINOCCHIO** che è sorto dall'incontro di due collezioni private, separate ma idealmente complementari: *'l'Associazione Pinocchio a casa sua'*, creata dal nostro *Giuseppe* che "negli anni si è trovato coinvolto nel mondo del Burattino"; e una parte della collezione di giocattoli d'epoca della **Fondazione Paolo Franzini Tibaldo** in fuga (cacciati) dalla trentennale sede storica di Milano e miracolosamente ricomparsi nella "Città del fiore", ospiti graditissimi di Pinocchio nelle sei sale dove verrà esposta anche la prima edizione a puntate delle *Storie di un burattino* pubblicata dal 1881, appartenente alla collezione di giocattoli di cui sopra, cioè al suo titolare Alessandro Franzini. Compreso il "mitico" grande **robot** elettromeccanico (e stampante-sentenze ironiche) che, alla inaugurazione della sede milanese del *Museo del Giocattolo e del bambino*, definì (burlescamente) *Bruno Munari*, il massimo *designer* italiano di tutti i tempi, un uomo senza fantasia: lui, Munari, che ha partorito nella sua vita d'artista i "Libri illeggibili", le



“Macchine inutili” ed infinite altre amenità della sua sfrenata fantasia... Il grande *robot* accoglie i visitatori del nuovo duplice museo con un sorriso, quello del nostro *Giuseppe* che lo presenta scusandosi che è attivo solo saltuariamente: ma non dismesso, anzi, è un simbolo della ironia sparsa a piene mani nelle due collezioni qui ospitate, e dei suoi titolari impegnati a divertire e interessare tutti i bimbi e ragazzi della città, compresi quelli ottuagenari, come chi scrive. E' un museo per tutti, ma in particolare per le scolaresche di ogni ordine e grado cioè dall'asilo all'università, per le quali sono organizzate sapienti *visite guidate* in cui i giocattoli sono l'occasione di presentare la *Storia* da un punto di vista inedito: quello che emerge dai balocchi nati nei diversi periodi della storia umana che viene qui fatta rivivere offrendo ai ragazzi la visione dei giochi originali delle varie epoche del nostro passato, più o meno lontano da noi.

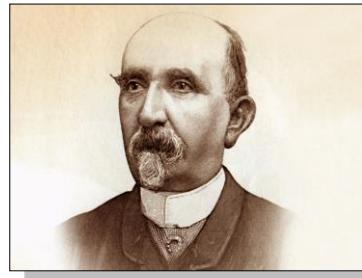
Si va infatti dal '700 al 1970 per quanto riguarda i giocattoli *d'antan*, e dalla fine dell'ottocento al primo dopoguerra per Pinocchio e le successive *“pinocchiate”*, cioè per tutto ciò che riguarda il Pinocchio di Collodi, e non solo quello originale di Carlo Lorenzini (il vero nome del Collodi): ma anche di tutti coloro che, sull'onda della popolarità di Pinocchio, hanno continuato a scrivere avventure fantastiche del burattino in epoche successive all'autore, come il *Pinocchio in Africa* (di E. Cherubini), o *Il compagno Pinocchio* (scritto da Aleksei Tolstoj) e perfino il *Pinocchio fascista* (di Giuseppe Petrai) e il *Pinocchio in camicia nera* con quattro “pinocchiate fasciste” (di Luciano Curreri); ma anche il *Pinocchio sciatore*, il *Pinocchio a caccia* e il *Pinocchio e i due ladroni* che vennero pubblicati a strisce di fumetti dalla casa editrice Nerbini, la stessa che pubblicava anche i fumetti



di Mandrake, popolarissimi negli anni '40 e '50 del novecento. A queste “pinocchiate” sono dedicate due vetrinette del museo, accanto a quella (curiosissima) delle pubblicità di prodotti vari ispirati a Pinocchio come *l'Aperitivo Pinocchio* e i *Biscotti Pinocchio* prodotti dalla Guglielmino o le “*Polveri per acqua minerale*” con figurine a premio delle avventure di Pinocchio: tutto ciò a testimonianza

concreta della incredibile popolarità di Pinocchio per oltre mezzo secolo della nostra storia, cioè dalla fine dell'ottocento agli anni '50 del novecento.

Ma *Giuseppe* (Gambarino) si è trasferito con noi (nostro ospite) nella trattoria *DA GIGI* nella vicinissima via Folco Portinari che è stata opportunamente suggerita dal nostro Socio **Andrea Quercioli**, ideatore della serata a tutto tondo, cioè sia della visita al museo che della cenetta *DA GIGI*. Giuseppe, in attesa degli antipasti, afferma con la massima convinzione (da quel grande affabulatore che certamente è) che la favola di Pinocchio la devono leggere gli adulti, oltre ai ragazzi naturalmente, cioè deve essere letta *quattro volte* (!) nella vita di un normale lettore italiano, e fiorentino in particolare: da bambino, da ragazzo, da giovane adulto e da vecchio per poter cogliere le allusioni e l'ironia profuse dall'autore **Carlo Lorenzini**, il brillante giornalista-scrittore fiorentino (1826-1890) che si nascose dietro il *nom de plume* di **Collodi**, dal nome del paese della madre (Collodi, frazione di Pescia). Per esempio nel suo libro Collodi-Lorenzini "trasforma le persone in animali": i "conigli neri" erano i Fratelli della Misericordia di Firenze, il "gattone" era il macellaio di Sesto Fiorentino, e "il pescecane" era un noto strozzino che "divorava" (come un pescecane) gli uomini che si indebitavano con lui, era cioè il proprietario del teatro Verdi Gerolamo P....Tutte cose che i contemporanei dell'autore capivano benissimo anche perché leggevano abitualmente e con grande piacere gli articoli che Collodi scriveva su giornali e riviste (non solo fiorentine) usando lo stesso tipo di ironia e con risultati di irresistibile comicità che entusiasmava il pubblico dei lettori, e molto probabilmente anche dei direttori dei giornali su cui scriveva con vari pseudonimi.



Altro esempio comico-satirico è quello del processo di Pinocchio derubato degli zecchini d'oro e del *giudice-scimmione* che, dopo averlo ascoltato attentamente sembra partecipare al

dramma di Pinocchio, forse gli cade anche una lacrimuccia per il suo doloroso racconto e alla fine che cosa fa? Invece che indagare sui colpevoli del furto mette Pinocchio in prigione, spiega il nostro *Giuseppe*: perché? Pinocchio era il derubato non il ladro colpevole del furto, quindi perché chiuderlo in prigione? Lorenzini era un brillante giornalista, prosegue *Giuseppe*, e questo arresto di Pinocchio è “*una sottile e brillante citazione del celebre processo Lobbia*” un ingegnere e deputato ex garibaldino eroe di guerra che fu (ingiustamente) accusato di aver inventato una aggressione ai suoi danni, in cui fu ferito da un’arma da taglio, proprio il giorno prima di presentare in Parlamento le prove delle tangenti sugli appalti del monopolio tabacchi, in cui sarebbero stati coinvolti ministri, funzionari e forse lo stesso re. Per prevenire lo scandalo venne architettato dal procuratore del re l’accusa a Lobbia di aver inventato l’aggressione subita per cui fu subito condannato in giudizio, evitando così lo scandalo. Quel procuratore aveva i cosiddetti “*favoriti*” cioè dei basettini lunghi fino al mento che lo facevano sembrare uno scimmione, proprio come quello che mandò Pinocchio in prigione: ecco che cosa voleva dire il Lorenzini quando scrisse dello scimmione di Pinocchio, voleva cioè esprimere la sua

censura sul comportamento del procuratore del re, il nizzardo Adolfo D.F. che fu poi clamorosamente smentito dal Tribunale di Lucca che discolpò completamente il Lobbia e censurò aspramente la precedente condanna da lui subita dal tribunale di Firenze. Un’altra curiosità citata dal nostro *Giuseppe* riguarda la nuova foggia di cappello maschile che è nata con l’attentato al Lobbia: infatti quando lui fu aggredito portava una bombetta che, nell’aggressione, ricevette un violento colpo al centro per cui risultò schiacciato nel mezzo e non più tondo come un uovo, e dopo di ciò nacque la moda di portare (per solidarietà con Lobbia) un cappello da uomo di quella nuova forma fu chiamato il “**Lobbida**” dal nome dell’aggregato, tuttora in commercio con



aggregato portava una bombetta che, nell’aggressione, ricevette un violento colpo al centro per cui risultò schiacciato nel mezzo e non più tondo come un uovo, e dopo di ciò nacque la moda di portare (per solidarietà con Lobbia) un cappello da uomo di quella nuova forma fu chiamato il “**Lobbida**” dal nome dell’aggregato, tuttora in commercio con

questo nome. Ma ecco un'ultima curiosità sul caso Lobbia: quel procuratore del re era un antenato del collezionista proprietario dei giocattoli esposti in questo museo...

Quasi tutte le sale del museo sono dedicate a quei **giocattoli**, accuratamente (e amorevolmente) disposti in grandi vetrine con centinaia (forse migliaia) di balocchi provenienti da tutta l'Europa e fabbricati a partire dal XVIII secolo fino al 1970 (vedi sopra). Sono circa **300 mq** di esposizione su tre livelli per visitare i quali sono previsti due itinerari espositivi principali: un **percorso storico**, cioè per data di costruzione dei giocattoli, o meglio "*la storia del bambino raccontata dal giocattolo*" e accompagnata da alcune citazioni "autorevoli" e azzeccate che parlano all'anima del visitatore, come la frase di **Victor Hugo** : "*come gli uccelli fabbricano il nido con un nonnulla così i bambini si costruiscono giocattoli con qualunque cosa*" che sembra contraddirsi tutto ciò che si trova qui esposto e che non è certo fabbricato dai bambini, ma che forse trova la spiegazione naturale nella successiva frase di **Nietzsche**:

"Nell'uomo si nasconde un bambino...che vuole giocare" e che quindi gioca (anche) a costruire giocattoli, anche perché "*La vita è più divertente se si gioca*" come afferma **Roald Dahl** . Ma c'è anche un **percorso tematico**

tematico cioè diviso per soggetti: soldatini, bambole, giochi scientifici, meccanici, da tavolo, didattici, circo e teatro, la guerra, mostri e alieni, la casa abitata: tutti giochi con cui giocare in compagnia, che è cosa



divertente e utile per conoscere e capire gli altri perché “*si scopre di più in una persona in un'ora di gioco che in un anno di conversazione*” come afferma **Platone** nella *home page* di questo piccolo ma intrigante museo: anche se Platone era un formidabile conversatore “indiretto” quando si metteva nei panni di Socrate per fare domande e pilotare le relative risposte con una tecnica da raffinato demiurgo, ma evidentemente amava anche giocare per scoprire e capire meglio i suoi compagni di giochi come afferma nell’aforisma di cui sopra, ma forse semplicemente perché giocare è bello, allora come oggi: e *l’adulto che non gioca ha perso per sempre il bambino che era dentro di sé e che gli mancherà molto*: parola di **Pablo Neruda**. Quindi giochiamo, giochiamo, giochiamo anche con il Rotary! E naturalmente...



VIVA IL ROTARY!!



PAX ROTARIANA...



E' il **15 novembre 2022**, fa un bel freddino e l'aria è intrisa come una spugna della pioggerella di stamani: stiamo andando a **Villa Tolomei** per votare i **Bilanci del nostro FI SUD**, consuntivo e di previsione; per eleggere il **prossimo Consiglio** di *Luca Petroni* e per eleggere il successivo **Presidente 2024-2025**.

Siamo una quarantina abbondante di Soci (su 66) tutti

incuriositi dalla nuova sede, molti di noi non sapevano nemmeno dove fosse ma non certo chi mi accompagna quassù, il caro amico *Filippo (Cianfanelli)* che in quella zona sopra Porta Romana è di casa e che al podere della *Villa Tolomei*, abbandonato da tempo, attingeva da ragazzo qualche pera, forse in ricordo del nonno che ci aveva lavorato molti anni addietro. Gli ho chiesto un passaggio (a Filippo), ci troviamo dopo la antica *Stazione Leopolda* (nata nel lontano 1848) davanti al nuovo *Teatro del Maggio Musicale Fiorentino*, erede (quasi ultimato) dello storico *Teatro Comunale* di Corso Italia, di cui ora resta solo la nuda facciata tenuta in piedi acrobaticamente da un fitto ponteggio di acciaio che sostituisce pro-tempore tutto il resto della costruzione, ormai demolita per farne appartamenti di stralusso: per ora si vede solo quella facciata "impacchettata" con alle spalle una immensa voragine che accoglierà i futuri edifici, e forse anche un piccolo giardino pubblico, speriamo.

Il parcheggio della *Villa Tolomei* è immenso, ma forse ancora in fase di allestimento: infatti è in terra battuta, cioè fangosetto per la pioggia del mattino ma, schivando abilmente al buio fanghiglia e pozze d'acqua, raggiungiamo il locale a noi destinato in una *dépendance* adiacente alla Villa, probabilmente una *ex colonica* restaurata (secondo Filippo) o forse nuova del tutto. La illuminazione "discreta" dona fascino alla grande *hall* del "ricevimento", l'arredamento *pseudo-antico-post-moderno* nella



penombra fa la sua figura e il personale maschile filippino (o di altro *milieu* oceanico) è attento e servizievole nell'offrire un calice di benvenuto di *Prosecco normale e rosé*, dietro ad un banchino a *latere* (cioè a un lato della *hall*) con patatine fritte in abbondanza da sposare con le "bollicine" in offerta: niente male, tutto molto semplice e naturale, e fortunatamente in assenza delle scialbe musiche di sottofondo che inquinano molti locali come questo: infatti per chi viene dal traffico caotico della città all'ora di cena il silenzio è d'oro, e soprattutto è riposante dopo il "quasi-guado" per entrare qui dentro, gradevolmente accolti con le "bollicine" e con due *pommes-frites* pescate a mano-libera sul banchino di benvenuto, sotto gli occhi (quasi) sorridenti del filippino di guardia.



Ci attende una (bella) sala quadratona, rallegrata e riscaldata da due curiose "colonne fiammegianti" che contribuiscono anche ad illuminare meglio l'ambiente, che in un angolo sfoggia una stufona in ceramica bianca di *look* antico, ma alimentata da un misterioso combustibile forse gassoso che produce un allegro bagliore e un poderoso soffio frontale di aria calda che asciuga opportunamente tutto l'ambiente. La prima impressione è di trovarci in una grande veranda coperta e chiusa verso l'esterno da adeguate pareti vetrate, dotate di tendaggi esterni candidi che nascondono completamente la vista dell'aldilà, cioè del paesaggio esterno, e insieme proteggono la *privacy* dei commensali presenti, molto opportunamente. Il locale richiama la analoga "veranda" di *Villa Viviani*, stretta e lunga, mentre questa di *Villa Tolomei* ha una forma molto più regolare, forse proprio quadrata. Anche il soffitto non è in muratura ma appare realizzato con quattro grandi pannelli triangolari uniti in alto per le punte a formare una specie di effetto-capanna o effetto-cupola, piuttosto gradevole.

*"In questa nuova cornice abbiamo modo di sperimentare – afferma la nostra **Presidente Grazia Tucci** – una nuova possibilità" per il nostro Club in alternativa a *Villa Viviani*, bella*



ma con una acustica infelice. *"Faremo le votazioni fra il primo piatto e il secondo, alla fine dopo il dolce verranno illustrati i bilanci contemporaneamente allo spoglio delle schede elettorali"* prosegue Grazia, che aggiunge **"due parole"** sulla candidatura per la Presidenza 2024-2025 del nostro Club. *"Ci sono state tre candidature e cioè Federica Marini, Beppe Bergamaschi e Joern Lahr, che sono state vagliate nella riunione dei Past President: tutte estremamente valide, tutte importanti e quindi tutte meritevoli di attenzione"* afferma la nostra Grazia. In seguito ad un accordo molto amichevole, e molto rotariano - prosegue la Presidente - sia Joern che Beppe hanno rinunciato alla loro candidatura, per cui viene portata in votazione l'unica candidatura di Federica. Ma naturalmente, e come sempre, i righi vuoti della scheda sotto i nomi dei candidati stanno a indicare la possibilità di votare altre preferenze diverse da quelle scritte sopra, e ciò vale per tutti i candidati. Grazia conclude le **"due parole"** ringraziando Joern e Beppe (con caldi applausi della sala) e con i suoi auguri a Federica (con altri applausi dei soci).



Dopo queste **"due parole"** della Presidente si passa al sodo, cioè al ricco piatto di **paccheri al ragù**, sapidi e consistenti, allietati da scaglie di pecorino semi-secco e da curiosi quanto misteriosi filamenti (vegetali?) scurissimi, quasi neri e da una foglia di radicchio rosso, che danno al piatto

una ricchezza cromatica inconsueta ma gradevole. Segue un pallido **roastbeef** adatto a tutte le età accompagnato nel piatto da una salsa "mistero": *fondo bruno?* *roux-bruno?* semplice *fondo di cottura?* e da quattro (di numero) fette di **patate arrosto** curiosamente sovrapposte cioè l'una sull'altra e affiancate da un ciuffo di *rucola* ruspante, croccante e cromaticamente perfetta col resto del piatto, cioè con il roseo *beef* e le auree patate "abbucciate". Una composta ciotolina di (quasi) **tiramisù** conclude *dulcis-in-fundo* la conviviale delle votazioni, in cui risulta eletta **Federica Marini alla Presidenza del club per l'annata 2024-2025** e il nuovo **Consiglio Direttivo** proposto dal **Presidente-Incoming Luca Petroni** per l'**annata 2023-2024**, nel pieno rispetto di tutte le previsioni. Così infatti



proclama il portavoce della *Commissione Elettorale* incaricata dello spoglio delle schede elettorali, che è composta da lui, **Nicola Rabaglietti** (commercialista) dalla poderosa voce, da **Titti Graev** (medico legale) e da **Teresa Caruso** (avvocato). Inoltre, nell'interludio fra la prima e la seconda portata della conviviale, sono stati **approvati** alla *unanimità* i **bilanci** del Club, sia il **consuntivo** della scorsa annata rotariana 2021-2022 del **Presidente Alessandro Petrini** che quello **preventivo** della **Presidente Grazia Tucci**.



Il rosso “**Peppoli**”, pezzo forte di Casa Antinori troneggia uno per tavola, di annata 2021, e viene anche utilizzato per un piccolo brindisi finale, che conclude questa conviviale elettorale in un clima di intima serenità, particolarmente apprezzato dalla *Presidente Grazia* perché non era dato per scontato a causa delle inconsuete candidature multiple alla presidenza '24-'25, risoltesi felicemente per la generosa (ed elegante) disponibilità dei due candidati a lasciare libero il passo a *Federica*, consentendo così l'auspicata alternanza “di genere” alla presidenza del nostro glorioso FI SUD: così dopo il “tifone” *Grazia* avremo infatti il “placido” *Luca*, e poi di nuovo l’uragano *Federica*: chi ci sarà dopo di lei? *Chi vivrà vedrà*, quindi...

VIVA IL ROTARY !



OPUS D.E.I. ...

Torniamo per la terza volta al "quasi nostro" **Bistrot Gamberini**, l'ex *Bar Curtatone* noto ai frequentatori della zona-*Consolato-USA* e del vecchio *Teatro Comunale* di Corso Italia: di esso, dopo la nascita trionfale del *Teatro del Maggio Musicale Fiorentino* (M.M.F.) accanto alla *Stazione Leopolda* sul limite urbano del *Parco delle Cascine*, [di esso] resta ormai solo la nuda facciata, curiosamente ingabbiata davanti e dietro da una fitta rete di impalcature in ferro, certo per evitarne il crollo prima di venire inclusa nei futuri appartamenti di stralusso, che occuperanno l'intero isolato con al centro (forse) un giardinetto a disposizione di questo quartiere "consolare". Infatti *USA, Francia, e Montecarlo* sono in questa zona con i loro **Consolati**, evidentemente amanti della buona musica e *Onorari*, meno quello americano elevato al rango di *Consulate General*, che copre tutta la Toscana e parte dell'Emilia-Romagna, se ho ben capito. E che cosa ci facciamo oggi **29 novembre 2022** al *Bistrot Gamberini*? Ci facciamo un *Rotary-bistro* cioè un Rotary-veloce o svelto

(*bistro* in russo significa proprio questo) cioè nel lessico rotariano un "**Caminetto**" di *informazione* e di *formazione* rotariana con un "pezzo da novanta" del Rotary fiorentino: il **PDG Arrigo Rispoli**, che si presenta come "**Chair**" (Presidente) della "**Commissione Distrettuale Effettivo**" che comprende anche lo "**Sviluppo dei Nuovi Club**" e quella della "**Diversità, Equità e Inclusione**". La prima è di comprensione immediata e così la seconda, ma la terza no: mai sentita, dev'essere una novità *post-covid*, almeno per chi scrive queste righe. Finalmente qualcosa di nuovo! EVVIVA!



Quindi molto incuriosito arrivo al *Bistrot* col normale anticipo caro agli ottuagenari (quasi mezzora) per bloccarmi sulla soglia del locale perché è già occupato dalla riunione del *Consiglio Direttivo*, non preannunciato sul Libretto Giallo (che riunisce i programmi mensili di tutti i Rotary fiorentini, nostro compreso, naturalmente) e quindi all'insaputa dei soci che non ne fanno parte (del Consiglio). Vedo che lo presiede la **Presidente** del nostro club **Grazia Tucci**, prima del "Caminetto" che inizierà fra poco. Quindi, alla vista del *Consiglio Direttivo* in pieno

svolgimento, pronta retromarcia del sottoscritto colpevole di senile (eccessivo) anticipo, per imbattersi proprio con il protagonista di questo "Caminetto" seduto al tavolino accanto al *Bistrot*, anche lui in attesa della fine del Consiglio di cui era stato informato preventivamente dal nostro **Franco Angotti**, anche lui **PDG** e a capo di un 'altra importante **Commissione Distrettuale**, quella della "**Formazione**" e quindi presentissimo stasera in questo incontro forse "patrocinato" proprio da lui, il nostro *Super-Franco*.

Ci siamo, il Consiglio termina puntualissimo e tutti dentro alla *sala-Bistrot*, il *buffet* si riempie di tanti bei crostini, fantasiosi di colore e di sapore, piccoletti mono-dose ma tanti, tanti, tanti e per tutti i gusti; affettati a gogo, bollicine (proseccino) bello fresco, coccoli e tanto altro. Due care amiche ci rifocillano (è accanto a me Pino C.) senza doverci alzare, troppo buone, in effetti una piccola folla circonda quelle meraviglie rendendole poco accessibili, ma noi abbiamo così qualcosa di buono da mettere sotto i denti, dal mini-salmone alla mini-acciuga, dal mini-prosciutto al mini-salame: tutto gradevole e allegro da vedere e da gustare. Anche *Arrigo* si butta nella mischia del *buffet*, ma in realtà lui scalpita per cominciare a parlare alla luce delle *slide* già pronte da un pezzo: il computer "personale" di Grazia è già caricato con la "chiavetta" di *Arrigo*, lo schermo è enorme, almeno due metri per due e forse di più, portato e piazzato dal "Generale" come lo saluta amichevolmente *Filippo* (Cianfanelli), quindi: pronti, via!



Ma che cos'è questa **D.E.I.**? Arrigo lo spiega subito, ma non capiamo di che cosa parli: **D** come DIVERSITA', **E** come EQUITÀ', **I** come INCLUSIONE. Nessuno lo mette in dubbio, ma "che ci azzecca" col Rotary? Lui la prende larga, cita la data precisa di nascita del Rotary a **Chicago il 23 febbraio del 1905**, cita i tre amici fondatori del

Rotary: oltre a lui Paul Harris, *avvocato*, c'erano un *commerciano di carbone* (Silvester Schiele), un *ingegnere minerario* (Gustavus Loehr), un *sarto* (Hiram Shorey). Nell'ottobre di quello stesso anno della sua fondazione il club aveva già 19 soci ordinari più due soci onorari: alcuni professionisti, alcuni piccoli imprenditori, qualche artigiano, due assicuratori, quindi lavori molto diversi e anche origini diverse sia per il Paese di origine che per la loro religione. Quindi la **DIVERSITA'** era già una caratteristica fin dai primi *"magnifici quattro"* soci fondatori: infatti la diversità dei soci presenti in ciascun club rappresentava allora, come rappresenta anche oggi, la sua vera ricchezza, quindi va coltivata, va cercata, va desiderata come un bene prezioso per il club e per tutti i suoi soci, presenti e futuri. Diversità di professione, di cultura, di religione, di origini familiari, perfino di lingua madre e di razza: sono tutte ricchezze preziose da valutare nei nuovi candidati per il club, oltre al loro buon carattere e alla naturale propensione ad aiutare gli altri, soci e non soci (naturalmente) ma in primis i compagni di viaggio all'interno del proprio club. Con queste caratteristiche siano tutti benvenuti, e siano tutti ascoltati con la stessa attenzione e lo stesso rispetto che ricevono i soci più anziani del club: questo fa parte del principio di **EQUITÀ'** che caratterizza il Rotary in cui tutti i soci devono poter vivere la loro vita associativa alla pari con tutti gli altri, anche se sono gli ultimi arrivati nel club e quindi non conoscono ancora gli altri, che devono accoglierli come vecchi amici offrendo quella **fellowship** che è tipica dei rapporti fra soci del Rotary. Cioè *amicizia*? Sì, anche, ma non solo: è anche *solidarietà o socialità solidale* che dà tanta sicurezza a chi la riceve perché lo fa sentire non solo ben accetto ma parte attiva della nostra associazione, cioè del Rotary.



Inoltre la capacità di offrire **INCLUSIONE** ai nuovi soci è la migliore assicurazione di sopravvivenza dei vecchi club come il nostro, in cui il

92% (!) dei soci ha più di 50 anni, afferma un po' perplesso il caro *Arrigo*, ben al di sopra dell'81% che è la media del nostro glorioso Distretto 2071, che lui (*Arrigo*) ha guidato da Governatore qualche annetto fa': e ricorda (forse un poco scherzosamente) a tutti i presenti a questo Caminetto (una ventina abbondante) che il Rotary NON mette limiti inferiori di età all'ingresso di nuovi soci nei nostri Club. Infatti potrebbe entrare anche un *neonato* o (forse più realisticamente) un *ragazzino* delle elementari, magari superdotato in qualche cosa, che farebbe crollare immediatamente l'età media del Club e che troverebbe subito molti nonni pronti ad aiutarlo nei compiti a casa, se ne avesse bisogno... Ma, si chiede *Arrigo* più seriamente, quando in un Club di anziani entra un giovane trentenne con chi va a sedersi a tavola? Certo tutti lo vorranno per sé, ma lui (in realtà) dovrà scegliere fra un *babbo* e un *nonno*, afferma un vecchio socio presente stasera, forse un poco scherzosamente ma non troppo: perché, se quel giorno tutti i rari soci giovani del Club hanno scelto di restare a casa o al lavoro invece di venire al Rotary, non restano che i soci anziani dell'età dei *genitori* o dei *nonni* di quel trentenne ad accoglierlo, e farlo sentire a suo agio e benvoluto figlio e nipote di tutti i presenti: se non fosse così possiamo anche chiudere bottega e dimenticarci del Rotary.



Infatti questo è un dilemma che preoccupa anche il nostro socio *PDG Franco Angotti*: *"dobbiamo decidere se mantenere un club che ha una lunga vita e che è destinato a chiudere se non ci sono anche i giovani che avanzano al nostro posto perché prima o poi noi lasceremo"*. Lunga vita ai soci, naturalmente, augura un vecchio socio presente dopo quel "lasceroemo" di Franco, convinto che anche *"i babbi e i nonni sono importanti per il club e quindi per il Rotary"* se sanno offrire una buona accoglienza a chi entra nel Club e li fa sentire a proprio agio, nonostante il pesante *gap* generazionale, offrendo interesse e personale partecipazione a chi entra, e magari anche qualche piccolo consiglio professionale se ce n'è l'occasione e la opportunità, come si farebbe con un figlio o un nipote che si affaccia alla vita lavorativa da cui noi siamo scivolati via, ma con dignità: quindi mantenendo (almeno in parte) la capacità di capire e di indirizzare i giovani colleghi, e forse non solo.

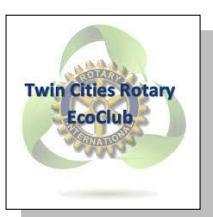
Ma Arrigo ha nuove idee e nuove proposte da presentare al nostro Club, sull'onda del rinnovamento incarnato dalla prima Presidente Internazionale del Rotary **JENNIFER JONES**, canadese dell'Ontario, decisa ad operare attivamente per valorizzare ciò di cui ha parlato oggi Arrigo, cioè la **D.E.I.** che forse non è solo *opus eius* (opera sua) ma che lei ha sposato con entusiasmo e determinazione, al punto da lasciare il suo spazio in *pagina 1 della rivista Rotary* (che ospita il *Messaggio del Presidente Internazionale*) a quei rotariani che avranno da raccontare e condividere "loro storie personali in relazione alla **diversità**, alla **equità** e alla **inclusione** nella nostra organizzazione", cioè storie che dimostreranno "*l'importanza della D.E.I. per il futuro del Rotary*". Le nuove proposte di Arrigo prendono il via da una bellissima realtà fiorentina, anzi due: un recente Club di ex Rotaractiani e un altro ex-Satellite di successo, nato un po' prima da una nostra costola. *Nel primo caso si tratta del RC FIRENZE GRANDUCATO* concepito nel 2015 dalla fantasia di otto ex Rotaractiani, e operativo in proprio dal **2018**; *nel secondo caso si tratta del RC BAGNO A RIPOLI* operativo in proprio dal **2018**, dopo essere nato come nostro Club Satellite nel 2016. Sono due Club giovani cioè di soci giovani, la cui età media è enormemente inferiore alla nostra, soprattutto quella del Granducato che è di soli **44 anni**, come conferma il nostro ex-Rotaract *Lorenzo Villani*, quest'anno Prefetto di quel RC. Sono due RC giovani e in continua espansione forse proprio per questo, come testimonia il programma di dicembre del Granducato che, per la loro festa degli auguri, prevede di mettere a disposizione dei soci anche una... *baby-sitter, on demand* (a richiesta) naturalmente: questi giovani...



Le nuove idee e le nuove proposte di Arrigo (vedi sopra) riguardano alcuni nuovi tipi di RC previsti ad Evanston. Si tratta degli **ECO-CLUB** i cui soci “condividono una forte attenzione alla sostenibilità ambientale”: il primo eco-Club italiano è nato a **Milano** alla fine del **2021** e sta lavorando con video e pubblicazioni per educare tutti al corretto uso della plastica. Esistono poi i **PASSPORT CLUB**, prosegue *Arrigo*, indirizzati a quei Rotariani che girano il mondo per lavoro e che frequentano volentieri i RC che trovano sul loro percorso: ma i *Passport Club* incoraggiano i loro soci a farlo regolarmente per conoscere altre realtà rotariane, di cui possono informare i propri soci al ritorno dal viaggio e dare consigli e suggerimenti utili ai futuri viaggiatori. Ci sono poi le **ASSOCIAZIONI DI EX ALUMNI DEL ROTARY** cioè di ex partecipanti ai programmi del Rotary: *ex borsisti*, *ex Scambio-Giovani*, *ex Rotaract/Interact*, *ex Ryla* che si riuniscono regolarmente con lo scopo di mantenere vive le relazioni fra coloro che hanno vissuto esperienze rotariane in un periodo importante della loro vita.

Sono già **una ottantina** le **Associazioni Alumni** regolarmente costituite, e sono sparse in 30 Paesi: la loro *mission* è di mantenere o ricreare i contatti fra coloro che, pur avendo avuto esperienze rotariane, non sono ancora pronti ad affiliarsi al Rotary ma sono interessati ad avere rapporti con i Rotariani che li invitano a intervenire ad eventi del club e del Distretto e a partecipare a loro progetti. Esiste perfino un *LGBTQ+Rotary Club* a San Francisco (USA) che è il primo Rotary Club gay d'America, forse del mondo, prosegue *Arrigo*, che esprime qualche “perplessità” in quanto non è chiaro se questo RC accolga *solo* soci gay: se così fosse sarebbero esclusi tutti gli altri (non gay) che verrebbero discriminati in base alle tendenze sessuali, e quindi quel Club (il *Castro R.C.*) rischierebbe di venir

condannato dalla *Corte Suprema degli USA* per “*gender discrimination*” (discriminazione di genere). Sarebbe qualcosa di simile a ciò che avvenne per le **donne rotariane** che furono ammesse d'imperio nei Rotary Club (fino ad allora solo maschili) in seguito alla



sentenza del *4 maggio 1987* di quella Corte che condannò il Rotary per "gender discrimination" obbligandolo ad ammettere anche le donne nei suoi club. Infatti da allora le donne vengono ammesse nei RC in numero sempre maggiore e sono ora in tutto ca. **300.000** cioè un quarto del totale dei soci, ricorda *Arrigo*, anche se esiste (*resiste*) nel nostro Distretto 2071 ancora un Club che, curiosamente, preferisce non associare nemmeno una donna: non so quale perché *Arrigo* ha glissato sul nome del Club maschile (e maschilista) per *fair play* personale (e rotariano).

Ma nella inclusione delle *donne* il nostro glorioso FI SUD è all'avanguardia con un aumento del 15% dei soci al femminile nell'ultimo anno: da 11 a 15 socie, pur avendo perso il 12% dei nostri soci (negli ultimi 5 anni da 78 a 69 dice *Arrigo*): l'attuale Presidente è **GRAZIA TUCCI** e fra due anni avremo un'altra donna come Presidente cioè **FEDERICA MARINI** appena eletta dalla Assemblea dei soci, dopo la prossima annata del Presidente Incoming **LUCA PETRONI**, che sta già scaldando i muscoli, rotariani ovviamente, quindi viva il FISUD e soprattutto...

VIVA IL ROTARY !!



UN LEADER ...NATURALE

In un piovoso e uggioso **6 dicembre 2022** siamo ospiti della più *solare* villa dei dintorni di Firenze, quella **Villa Viviani** che vide gli ardori giovanili di *Gabriellino (d'Annunzio)* e di altri artisti (italici e non) anelanti a un po' di *privacy* quando la parola non esisteva ancora, ma il desiderio di riservatezza quello sì c'è sempre stato. E anche noi oggi siamo qui fuori dalla mischia cittadina ma non in cerca di discrete alcove bensì per incontrare un uomo tranquillo, un vecchio amico del nostro glorioso FI SUD, il sorridente **Governatore** del nostro **Distretto 2071** risorto dalle ceneri dello sterminato **2070** per volontà di chi da lontano decise (a tavolino) che 100 Club erano troppi (in un solo Distretto) e che quindi era meglio dividerci in due da 50, o giù di lì. Ora siamo una sessantina di RC qui in *Toscana* (D 2071) ed altrettanti (più o meno) nella finitima *Emilia-Romagna-San Marino* (D 2072) dove sono i nostri fratelli naturali nel Rotary con cui ci siamo tanto amati nelle (e per) le nostre diversità. Com'era bello andare da loro in visita rotariana con la occasione (o la scusa) di un bel Seminario a *Bologna*, a *Modena*, a *Reggio*, a *Parma* non certo per il *parmigiano-reggiano* (pur di incomparabile *appeal* organolettico) ma per quella amena e ospitale diversità emiliano-romagnola che sembrava fatta apposta per compensare qualche involontaria asprezza toscana e quella sua asciuttezza di toni e di modi che non copriva gli entusiasmi rotariani che ci univano, e ci uniscono anche oggi. Tanto che il **Gov** di oggi, il sereno **NELLO MARI**, ci comunica subito, e con malcelata emozione, di aver programmato un incontro con i nostri *ex*, cioè come facevamo prima del "diluvio" che ci ha separati controvoglia, almeno di chi scrive (ma non solo). Non sappiamo ancora né dove né quando*: ma è certo che *noi ci saremo*, con tutta la rinnovata gioia di un incontro fra fratelli, fra cugini e fra amici separati dal destino (cinico e baro, *ça va sans dire*) così diversi fra loro ma così uguali nel Rotary, il grande amore che unisce i popoli più diversi e di *buona volontà*. Ma anche nel Rotary non sono tutte rose...



organico) ma per quella amena e ospitale diversità emiliano-romagnola che sembrava fatta apposta per compensare qualche involontaria asprezza toscana e quella sua asciuttezza di toni e di modi che non copriva gli entusiasmi rotariani che ci univano, e ci uniscono anche oggi. Tanto che il **Gov** di oggi, il sereno **NELLO MARI**, ci comunica subito, e con malcelata emozione, di aver programmato un incontro con i nostri *ex*, cioè come facevamo prima del "diluvio" che ci ha separati controvoglia, almeno di chi scrive (ma non solo). Non sappiamo ancora né dove né quando*: ma è certo che *noi ci saremo*, con tutta la rinnovata gioia di un incontro fra fratelli, fra cugini e fra amici separati dal destino (cinico e baro, *ça va sans dire*) così diversi fra loro ma così uguali nel Rotary, il grande amore che unisce i popoli più diversi e di *buona volontà*. Ma anche nel Rotary non sono tutte rose...

Infatti **Nello**, il nostro pacatissimo **Gov**, ci informa non appena siamo "planati" nel sontuoso *Salone delle Feste* della Villa che ci ospita stasera, [ci informa] che il *Rotary*, come organizzazione, in certe aree del mondo

non è più in espansione: anzi è in ritirata come numero di soci per vari e differenti motivi che riguardano alcune regioni del Globo, non certo tutte ma certamente assai significative. Riguardano (incredibilmente) gli **USA** e il **Giappone**, soprattutto in conseguenza delle recenti crisi che hanno colpito il mondo produttivo di questi due grandi Paesi, nei quali la partecipazione al Rotary dei dirigenti di azienda era considerata così importante (dal *top management*) che le stesse aziende pagavano ai Club la quota associativa dei loro dipendenti di alto livello. Ma fortunatamente nel **Far-East**, cioè in estremo oriente, non c'è solo il Giappone: infatti per il Rotary le cose vanno bene anzi benissimo in **India**, dove sono nati ben **1.800 CLUB ROTARACT**, afferma il Gov, un *exploit* incredibile anche per un Paese immenso e la cui enorme popolazione ha appena superato quella della Cina, in piena crisi demografica, e non solo. Infatti la Cina, che è grande circa il triplo dell'India, fino a pochissimi anni fa' aveva una popolazione nettamente superiore a quella dell'India, ma recentemente c'è stato il sorpasso da parte dell'India che ha appena superato il miliardo e mezzo di abitanti. E l'**India** ha il vantaggio, per il Rotary, di essere un Paese democratico in fase di espansione economica, entrambi fattori favorevoli allo sviluppo delle associazioni "solidali" come il Rotary. Infatti la **Cina**, che non è certo un Paese democratico, ha solo **9 Rotary Club** (più 2 *Rotaract* e 4 *Interact*) ma consente molti RC ad **Hong Kong** (81) che ormai è stata annessa alla Cina, ma con una amministrazione locale più democratica; e molti di più sono nella vicinissima isola di **Taiwan** (900 ca.) che è indipendente e democratica ma di lingua e popolazione cinesi. E la **vecchia Europa** come va, dal punto di vista rotariano? Bene a est, meno bene a ovest, spiega il Gov: infatti il Paese europeo più in crisi è l'**Inghilterra** (UK) i cui Rotariani hanno una incredibile età media superiore agli **80 anni**, quindi con scarse prospettive sul lungo termine se non ringiovaniranno i loro Club ; ma fortunatamente i Paesi dell'**Europa centro-orientale** sono in piena espansione anche con il Rotary. Ma il mondo sta cambiando rapidamente e così anche il Rotary per sopravvivere deve cambiare, come diceva

THE FUTURE OF ROTARY

"If Rotary is to realize its proper destiny, it must be evolutionary at all times, revolutionary on occasions."

Paul Harris, Founder of Rotary

Rotary International

Rotary International

Paul Harris (il fondatore del Rotary): “Il Rotary deve seguire sempre l’evoluzione dei tempi ma deve essere **rivoluzionario** “on occasions” cioè nelle occasioni in cui serve”. Quindi **rivoluzione** in vista?

Proprio così, ammette il **Gov**, sempre sereno ma forse anche un po’ a disagio per quello che sta per dire a noi accorsi quassù a fargli festa e ad ascoltarlo, dopo avergli detto la nostra in privato, cioè in una saletta *apart* (separata) di questa villa ben attrezzata anche per riunioni ristrette, come quella che ha visto prima l’incontro *tete-a-tete* del **Gov** con la nostra **Presidente Grazia**; poi quello con il nostro



Segretario Jörn; poi con il nostro **Consiglio** ed i Presidenti delle **Commissioni** del Club; e infine quello con i nostri **nuovi Soci** entrati quest’anno e con i ragazzi del nostro risorto **Rotaract**. Tutto tranquillo, tutto “normale” almeno finora, cioè finché il **Gov** non ha “vuotato il sacco” nel Salone delle Feste, prima della cenetta rotariana, sulle **“rivoluzionarie” novità** in arrivo da *Evanston* (Chicago) cioè direttamente dalla sede centrale del *Rotary International* e del suo *BOARD OF DIRECTORS*: cioè del suo *Consiglio di Amministrazione* di 15 “Directors” (Consiglieri) decisamente internazionali e multietnici, quest’anno con solo *tre americani* (USA) e *tre europei* (I, CH, N) tra cui anche un *italiano* (*del RC Roma Nord-Est, Alberto Cecchini*) e ben *cinque Consiglieri del Far East*, evidente conseguenza del nuovo baricentro del Rotary che pende a Oriente (India, Pakistan, Korea e Giappone). Già questa è una **rivoluzione** copernicana: che i Consiglieri americani sommati a quelli europei siano in netta minoranza nel **Board** (solo sei su quindici).



Ma la vera rivoluzione è quella che ci spiega il **Gov** con poche pacate parole: **SPARIRANNO I DISTRETTI E SPARIRANNO I GOVERNATORI** che saranno sostituiti con dei **LEADER** eletti direttamente dai rotariani. Ma si chiede subito il **Gov**: **chi resterà a fare la formazione** dei Club, dei loro Presidenti, dei loro Segretari, delle loro Commissioni, compresa quella (complessa) della *Fondazione Rotary* alla quale finora tutti i Distretti hanno riservato un SEMINARIO ad hoc (il Sefr), come quello di pochi giorni fa' a Pontedera, presente anche chi scrive? E i **District Grant** che fine faranno? Per non parlare dei **Global Grant** così complessi che spesso i Club rinunciano per questo? Chi ha ascoltato le parole del **Gov**, nonostante la perfida acustica di questo salone, lo ha potuto fare grazie al sofisticato mini-riproduttore elettronico (Bose?) appoggiato dalla *Presidente Grazia* con discreta *nonchalance* (noncuranza) sul tavolo della presidenza per amplificare alla meglio le parole del **Gov**. La reazione dei presenti è stata immediata, ci si guarda l'un l'altro negli occhi quasi a chiedere conferma al vicino di ciò che si è appena inteso. Poi il sano (e saggio) fatalismo italico ha avuto la meglio sullo sgomento

iniziale quando è comparso in sala un robusto cameriere con un enorme pescione arrosto disteso su un enorme vassoio, sorretto a fatica da quel volenteroso che fa il giro dei tavoli a mostrare ciò che ci aspetta. In realtà dopo la sporzionatura nei singoli piatti, fatta riservatamente nelle cucine, ciò che resta per ciascuno è poco più di un buon assaggio di quella

mega-ombrina al forno, ma è felicemente accompagnata da un garbato **contornino di carciofi** molto azzeccato, che fa seguito al **risottino di mare** assai gradevole, e felicemente bissato *on demand* (a richiesta).

L'ottimo cibo offerto (grazie alla efficace organizzazione del nostro *super-Prefetto Piero Germani*, futuro Prefetto Distrettuale) ha decisamente contribuito al successo della serata anche per il tono sereno e non drammatico delle difficili notizie che il **Gov** ha dovuto dare per informarci di ciò che ci aspetta in un futuro non meglio precisato, ma che potrebbe essere più vicino di come ci aspettiamo, o

di come temiamo. I commenti sono vari, e ci si chiede se questa rivoluzione viene dal basso o dall'alto? Non sembra che se ne sia mai discusso almeno nelle **Convention**

Internazionali seguite da chi scrive: non a *Copenhagen* né a *Birmingham*, non a *Los*

Angeles né a *Salt Lake City* e nemmeno a *Lisbona*. In quelle successive non saprei dire ma nei grandi Club delle metropoli europee (come Parigi e Berlino) non se n'è mai parlato, forse perché tutti hanno preferito rimuovere un argomento difficile se non "indigesto", come si fa quando si preferisce ignorare qualcosa di sgradito utilizzando la salvifica (e rassicurante) tecnica dello struzzo. Infatti nelle passate *Convention* fra gli amici del luogo e i Soci venuti da lontani Paesi si è sempre parlato di **Rotary in azione**, di **service** fatti e da fare, di **fellowship** (vera amicizia e vera solidarietà fra noi), della fantastica **PolioPlus**, delle **donne** finalmente entrate nei nostri Club a pieno titolo e non come mogli o figlie di un Rotariano (maschio): ma nessuno ha messo in dubbio i **Distretti** e i **Governatori** e la loro funzione di intermediari del Rotary fra *Evanston* e i Rotariani dei singoli Club. *E allora?*

Allora se la *rivoluzione* annunciata non viene dal basso vuol dire che viene *dall'alto*: o no? Vorrei tanto saperne di più, anche per decidere a ragion veduta che cosa fare: prendere o lasciare? Chi vivrà vedrà: ma, a parte le banalità lessicali che non sempre aiutano a capire ma forse aiutano a vivere più sereni, sarebbe preferibile comprendere bene la "**ratio**" dei cambiamenti programmati prima di decidere, ma chi ce lo può spiegare? Lo chiederemo sicuramente e quanto prima al nostro **PDG Franco Angotti** che come **Istruttore Distrettuale** certamente ne sa di più e certamente ci potrà dire come la pensa. Purtroppo stasera non è il caso di approfondire il problema con lo stesso **Gov** sia perché, con l'acustica infelice di questa sala, un colloquio diventa praticamente impossibile, sia perché manca il tempo di farlo nel dopo-cena in cui sono già previste varie ceremonie di scambio doni (fra cui il nostro per il *service*



ideato dalla moglie del **Gov** che non possono essere sacrificate alla nostra pur legittima curiosità. *Quindi?*

Quindi meno male che c'è *Franco* e, nonostante tutte le rivoluzioni...

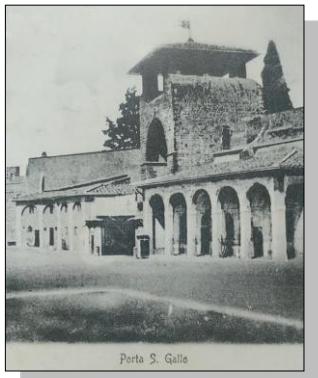
VIVA IL ROTARY !!

*P.s. **Good news**, buone notizie dell'ultima ora: sembra certo che il grande incontro degli **ex 2070**, cioè dei Soci del nostro Distretto 2071 e di quelli del 2072, avverrà a Firenze il **29 aprile 2023** a Palazzo Vecchio nel **Salone dei Cinquecento**: anche se saremo molti di più, VVFF permettendo.*



TRÄUMEREI... (il sogno)

Un *sogno*, ma non un *sogno* qualsiasi : un *super-sogno* che riempia tutta la vita e le dia senso, le dia bellezza, le dia passione di fare, di pensare, di progettare e (magari anche) di realizzare quella **città contemporanea** ma insieme ed appassionatamente figlia rispettosa del suo passato, cioè di tutto ciò che di bello e di significativo è sopravvissuto alla guerra (WWII), e ad alcune improvvise demolizioni decise in passato, chissà perché, anche se non davano noia a nessuno ed erano costate tanto sudore e tanta ricchezza. Come non pensare alle nostre bellissime e possenti mura (*Arnolfo, Michelangelo...*) di cui hanno salvato solo alcune



porte e il resto quasi tutto buttato giù e utilizzato come cava di pietre, già ben squadrate e pronte per costruire la neo-capitale della "piccola Italia", ancora orba dell'*Urbe* (sorry...) e del *Trentino* ancora *KuK*, cioè di *CeccoBeppe*. E come non pensare con tenerezza (e piccola invidia) a **Lucca** che le sue **mura** se l'è tenute strette con tenacia e con amore, mura che oggi offrono la più bella passeggiata panoramica su quella piccola *ex-capitale* gelosa custode del suo passato, e un prezioso parcheggio alla sua ombra. Bravi

lucchesi!

Ma andiamo per ordine: stasera **13 dicembre 2022**, quindi nel giorno di festa dei bimbi di mezz' Italia intenti a rimirare i balocchi dei loro *sogni*, riemannici, con la nostra **Presidente Grazia Tucci**, al "nostro" **Bistrot Gamberini**, già *Bar Curtatone* per i cultori di questa quasi-piazzetta così prossima a due spettacolari **Consolati** (USA e F) e al prestigioso **Polimoda** di Villa Favard, popolato di ragazzi elegantissimi piovuti qui da tutto il mondo per studiare e imparare la nostra moda, e forse anche a gustare un aperitivo, magari "rinforzato", proprio qui dove anche il nostro **FI SUD** celebra i suoi "caminetti". Come quello di stasera in cui abbiamo come ospite e relatore un **prof di Architettura** che sogna una città diversa "che sappia accogliere chi ci vive, studia e lavora" meglio di come fa oggi, stoppandone il *degrado* con un progetto che rispetti il *mito* del suo glorioso passato ma aiuti a crearne uno tutto nuovo, vivo e

contemporaneo: è **ALBERTO BRESCHI**, un asciutto e sorridente "settantino" (per dirla *à-la-Montalbano* cioè *à-la-Camilleri*) vivace ma calmo, con un fisico e un volto che richiamano subito il nostro *PDG Franco Angotti*, qui presente nonostante sia reduce da una febbre che lo ha chiuso in casa per un po'. Ma stasera è di nuovo qui e in piena forma ad accogliere il nostro ospite che parlerà del suo *sogno* di una Firenze futura, o almeno futuribile. Il suo *sogno* ha già un nome: **AMATA CITTÀ?** appena sfiorato dal dubbio di quel "punto interrogativo" inatteso e un poco misterioso, ma che non rende meno amata questa città del cuore: anche se "*ha perso la sua anima*", afferma il **Prof.** per cui vede i fiorentini "*malinconici*" perché "*hanno perso la speranza del domani*" pur mantenendo la memoria di "*un passato straordinario*" ma piuttosto "*come un fardello da mantenere*". E' questo il risultato della **visione conservatrice** oggi dominante che è quella delle Soprintendenze, afferma il **Prof.** per cui "*tutto deve rimanere com'è*", [visione] che provoca "*una trasformazione più sottile*" del tessuto urbano che non ci fa riconoscere la nostra città, che non riusciamo più a viverla bene come un tempo perché ha perso la vivacità di una città "contemporanea", cioè fatta per i cittadini di oggi. Infatti con quella visione conservatrice viene tutto sacrificato all'arida **città-museo** bellissima ma senza vita, per cui i fiorentini in difficoltà a riconoscere i luoghi della loro memoria fuggono dal centro storico che, perdendo i suoi abitanti, sta morendo.



Come è già accaduto a **Venezia** da quando è diventata un **museo a cielo aperto**, con relativo biglietto di ingresso (dal 2023), proprio come i musei di tutto il mondo. E' ormai la città-museo di se stessa, bellissima e

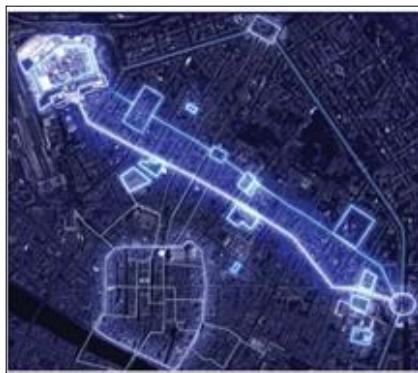


indimenticabile per chi viene da fuori, ma "città morta" per chi ci vive dentro, come conferma l' amica A. che l'ha lasciata per vivere la sua vita di arzilla pensionata nella casa natia sul Garda, dopo mezzo secolo di vita e lavoro a Venezia. Infatti una *città-museo* come Venezia (e un po' come Firenze) è destinata a perdere molti dei suoi abitanti: e non solo quelli in pensione ma soprattutto quelli in età lavorativa che vanno a vivere in una periferia più attrezzata per la vita moderna. Ciò è inevitabile, sostiene il *Prof.* se non si interviene sulle strutture storiche della città per renderle in grado di offrire una ospitalità moderna e adeguata alle necessità dei giovani creativi e innovativi nei moderni settori in cui studiano e operano, come è già avvenuto (da molti anni) nelle antiche città europee: a Berlino ma anche a Parigi e a Londra, ad Amsterdam e a Copenaghen, a Vienna e nelle capitali scandinave e baltiche, e perfino in Russia prima della tragica guerra ucraina. Infatti anche Mosca e Pietroburgo, pur essendo città "storiche", hanno saputo attirare molti giovani anche stranieri offrendo una accoglienza adeguata alle loro necessità. Così era accaduto anche a Kiev prima del conflitto in atto, splendida città storica dell'Europa orientale, distesa sulle colline lungo il grande fiume. Ma così non è accaduto finora nella nostra città che si è sacrificata (immolata)



al *turismo di massa*, pur senza rinunciare al *turismo di élite*: il *primo* con vocazione *mordi-e-fuggi* anche in *visita-lampo* dalla mattina alla sera arrivando in *mega-bus* da Roma, da Milano o da Venezia; il *secondo* accolto nei grandi alberghi del centro e delle amene colline intorno alla città, a Fiesole, Settignano e lungo il Viale dei Colli, colline ancora miracolosamente intatte e in grado di offrire una elegante ospitalità in strutture più o meno storiche, ben conservate e con moderne attrezzature di *comfort* e *relax*. Il turismo porta *ricchezza* alla città, in

particolare alle botteghe artigiane e commerciali, ai ristoratori e a chi ospita i turisti cioè agli albergatori e ai gestori degli appartamenti attrezzati per affitti brevi: ma tanta ricchezza va anche nelle casse del *Comune* con la *Imposta di Soggiorno*, in continuo inarrestabile aumento. I turisti si accontentano dei tanti bellissimi **Musei** da visitare, delle tante bellissime **Chiese** e delle eleganti strade del centro storico dove trovano riunite tutte le più famose "firme" del mondo: che sono ormai le stesse di tutte le capitali del turismo internazionale, afferma il **Prof**, salvo le poche eccezioni delle botteghe veramente artigiane, qui sopravvissute miracolosamente soprattutto in **Oltrarno**, con l'artigiano al lavoro nella sua **bottega** di falegname, pellettiere o marmista. E allora come conciliare il turismo con la vita "normale" dei cittadini di una città storica come la nostra?



Finora la visione conservatrice del "deve rimanere tutto com'è" (vedi sopra) è assolutamente dominante, ma c'è chi vorrebbe introdurre qualcosa di nuovo in questa città "imbalsamata": è certamente il nostro **Prof** di stasera che ha una grande proposta da fare almeno per una porzione della nostra città, quella individuata dall'asse

GUELFA-ALFANI-PILASTRI e dintorni, una zona finora

schivata dal turismo di massa e quindi ancora "naturale" e "genuina" con i suoi abitanti che ancora vi resistono, e le botteghe artigiane che non hanno ancora chiuso, e che anche loro resistono impavide nonostante tutto: cioè nonostante il *perfido virus* che le ha messe in serie difficoltà (come tutti) e la congiuntura economica sfavorevole per tutti, ma soprattutto per il mondo delle nuove imprese che tentano di fare qualcosa di nuovo e di attuale, cioè di moderno, digitale, informatico e

in linea con i nostri tempi di globalizzazione dei mercati mondiali, compreso il nostro. L'**asse Guelfa-Alfani-Pilastri** (GAP) è interamente "intra moenia", cioè all'interno delle antiche mura della città: inizia infatti alla *Fortezza da Basso* e termina in *Piazza Beccaria*, ma idealmente prosegue anche oltre le antiche mura a ovest, verso *Maragliano-Novoli* cioè verso la modernità abitativa della piana fiorentina in direzione di Prato-Pistoia; e ad est verso *Ghiberti-G.B. Alberti-Aretina* cioè in una zona fittamente abitata verso Bellariva e Varlungo in direzione di Pontassieve-Arezzo. Ma secondo il nostro **Prof** "il tracciato GAP rappresenta il **fulcro** di un'area che, per caratteristiche storiche e ambientali, presenta funzioni di rilevante importanza culturale, edifici di pregio e [interessante] struttura morfologica, e appare [quindi] particolarmente adatto a riflettere **l'innovazione urbana**": cioè secondo lui vale la pena di investirci per incrementare l'uso residenziale (quindi nuove abitazioni) riqualificando le attrezzature esistenti e i servizi dedicati alle abitazioni di quella "nuova classe creativa che nei Paesi avanzati rappresenta la forza trainante dell'economia" contemporanea. Ma il nostro **Prof** che cosa propone di fare concretamente? Vediamo...

Non propone progetti *ex-novo* ma "progetti di **METAMORFOSI** che guardano più alla vivibilità [pratica] della città che alla sua immagine". Quindi "modificazioni, completamenti, ampliamenti o riduzioni" degli edifici (anche storici) esistenti in funzione di un uso pratico da parte di abitanti "creativi" che vivano e lavorino in quegli stessi edifici antichi ma oggi "a nuova vita restituiti", per loro e per il futuro di questa città. Questi edifici saranno veramente "a nuova vita restituiti", molto di più e molto meglio della (triste) piazza della Repubblica, già piazza Vittorio, già Ghetto di Firenze, già Foro della prima città romana (a.C.) con il suo *cardo Nord-Sud* il suo *decumano Est-Ovest*, e con le sue terme, sempre e dovunque uguali, qui in via delle Terme come lassù in Scozia lungo il Vallo di Adriano, viste lassù da chi scrive queste note. Metamorfosi (vedi sopra) e **URBANITA'**: cioè un "processo di riconversione permanente" degli antichi edifici per creare spazi nuovi per funzioni nuove. Sarà questo il risultato concreto dei



Piazza Ghiberti

"Progetti di completamento" degli edifici storici esistenti e finora sottoutilizzati o dismessi ma recuperati secondo il criterio della **"inclusione"** piuttosto che della **"esclusione"**, cioè rispettando (mantenendo) l'antico senza escluderlo bensì includendolo nel nuovo che gli verrà costruito accanto o sopra o sotto o (forse) anche dentro: o no? Spero di aver capito bene...

Quanto sopra è il **"progetto in controtendenza"** del **Prof** per fare di Firenze un **"luogo contemporaneo"** che sia espressione di un **"mito contemporaneo"** parallelo a quello dominante oggi che è il **"mito del suo passato"**: per reinventare una nuova dimensione urbana che accolga un po' meglio di oggi chi ci vive, chi ci studia e chi ci lavora. E così sia. Quindi grazie **Prof**e naturalmente...

VIVA IL ROTARY !!

Il Prof. è il quinto da sinistra



AL CIVICO 4...

“Ma dove siete?” mi chiede al cellulare l'amico *Mario P.* che è qui fuori in via Stibbert, quindi *fuochino-fuochino* quasi ci sei, ma non riesce a trovare l'ingresso di questa *limonaia-super-chic* che ci ospita stasera, per la prima volta nella lunga storia della **FESTA DEGLI AUGURI** del nostro FI SUD, che ha conosciuto in passato i fasti preziosi di *Villa Cora*, quelli grandiosi del *Westin Excelsior* e quelli più esclusivi del suo dirimpettaio *Grand Hotel*: ma non ancora l'eleganza semplice e raffinata di questa **Limonaia del Museo**



Stibbert, cioè del villone che *Mr. Frederick Stibbert* (1838-1906) si è rifatto su misura come un abito a *Seville-Row*, la via della moda maschile di Londra, allora capitale dell'Impero Britannico al massimo della sua estensione e del suo potere. Era amante del lusso? No, la grande Villa era utilizzata soprattutto per ospitare la sua incredibile

collezione di armi antiche e armature di tutti i tempi e di tutti i continenti, ma anche la sua famiglia: cioè lui stesso, sua madre e un paio di sorelle. **“Ma dove diavolo si entra?”** insiste l'amico *Mario P.*: dal grande cancello subito dopo la villa a destra, **“al numero civico 4”** preciso al mio amico, **“e trovi un ampio parcheggio nel piazzale interno al cancello e sul viale a sinistra fino alla Limonaia”**. O meglio fino alla ex-limonaia progettata dall'archistar di quei tempi **Giuseppe Poggi**, e ora elegante multisala per feste e convegni di tutti i generi, come la nostra Festa degli Auguri del **20 dicembre 2022**. *Mario* afferra immediatamente dove deve andare e in pochissimi minuti eccolo nella Limonaia a sfoggiare il suo elegante *smoking* d'ordinanza, cioè delle grandi occasioni.

Chi scrive ha invece rinunciato prudentemente al suo (*smoking*) perché ancora memore della precedente esperienza di qualche anno fa' in questi stessi locali, prima degli ultimi poderosi restauri: infatti qui faceva freddissimo, era pieno di spifferi gelidi e si cenava con sciarpa e cappotto. Per cui oggi, ignaro dei lavori di *up-grading* dell'intera struttura, ha preferito abiti di flanella pesante e un massiccio cappottone tipo *Corazzata Potemkin*, quindi lungo fin quasi a terra, cioè alla russa di prima della prima (guerra mondiale). Tutto sprecato: infatti la temperatura interna della nuova Limonaia supera abbondantemente i **20 gradi** e gli

infissi ultra moderni sono a perfetta tenuta stagna, cioè con zero spifferi, in stretta ottemperanza al più rigido risparmio energetico, valido anche per un bel *super-bonus* applicato forse anche a questo immobile donato (o meglio *legato*) al *Comune di Firenze* per testamento da *Frederick Stibbert*, naturalmente). Infatti lui era nato nella nostra città da padre inglese (*Thomas Stibbert, 1771-1847*) colonnello delle *Coldstream Guards*, le guardie della regina con il curioso altissimo colbacco nero, e da una giovane toscana di nome *Giulia Cafaggi (1805-1883)* di 34 anni più giovane del marito. Il *nonno* paterno (*Giles Stibbert, 1734-1809*) era stato *Governatore del Bengala* e *Comandante Generale della Compagnia delle Indie*. Quindi la famiglia di *Frederick* era più che benestante, ma lui ha pazientemente costruito questo *Museo* che porta i suo nome senza intaccare il patrimonio ereditato dal padre, dal nonno e da un paio di zii: infatti il *Museo* è stato interamente finanziato dalla sua attività di accorto imprenditore nel settore ferroviario, e quindi è il frutto del suo lavoro e non del patrimonio della sua famiglia, come si potrebbe pensare.

Frederick non si è mai sposato e non ha avuto figli: forse anche per questo nel suo testamento ha disposto di lasciare la villa dove aveva vissuto, e le sue celebri collezioni di armature e di opere d'arte, alla città dove era nato, cioè a Firenze. La villa, appartenuta alla famiglia *Davanzati*, era stata acquistata da sua madre quando aveva deciso di trasferirsi a vivere a Firenze due anni dopo la morte del marito, cioè nel **1849**, con la sua famiglia, cioè con *Frederick* e le sue due sorelline. Lui fu poi mandato a studiare a *Cambridge* (allo *Harrow College*) in Inghilterra, la patria dei suoi avi, e al raggiungimento della maggiore età prese pieno possesso del patrimonio di famiglia come unico erede maschio, e cominciò a raccogliere armi antiche, come sembra che avesse già cominciato anche suo nonno *sir Giles Stibbert* in India, circa un secolo prima, cioè nella seconda metà del'700. La **armeria giapponese** del Museo *Stibbert* è famosa in tutto il mondo ed occupa tre sale che sono le più spettacolari del *Museo*, o meglio della **casa-museo**. Infatti l'abitazione privata degli *Stibbert* era



tutt'una con il loro Museo, cioè non erano e non sono entità separate perché *Frederick* nel suo testamento ha imposto l'obbligo di mantenere le collezioni dove lui le aveva collocate, quindi anche oggi si trovano esattamente dove lui le aveva volute. Ciò rende questo Museo qualcosa di unico e irripetibile per il visitatore di oggi, che si trova a percorrere i 5.000 mq della villa come se vi abitasse ancora *Frederick* con la sua famiglia, e noi fossimo i suoi ospiti. I recenti restauri alla *Limonaia* hanno restituito a nuova vita anche questi grandi locali distanti un centinaio di metri dalla villa, che oggi possono essere utilizzati con grande gioia e soddisfazione per il loro fascino di testimoni discreti di un'epoca lontana, ma non troppo: quella dei nostri nonni (o bisnonni, secondo l'età dei ns lettori) vissuti nella cosiddetta "belle époque", cioè a cavallo dei due ultimi secoli prima di questo, fra ottocento e novecento, prima del suicidio dell'Europa, scampato fortunosamente anche da *Frederick*, "andatosene" pochi anni prima (nel 1906).

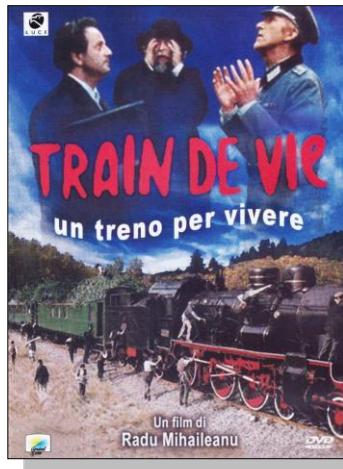
Ma torniamo nella "nostra" bella *Limonaia Stibbert*, con l'amico *Mario P.* in forma smagliante e il gruppetto di **musici** che entra, armi e bagagli cioè con i loro strumenti musicali: una enorme **fisarmonica** (italianissima)



portata da *Albert Mihai*, il grande **contrabbasso** di *Petrica Namol*, il **clarinetto** di *Paolo Rocca* e un altro curiosissimo strumento a percussione di nome **cimbalom** portato a mano da *Marion Serban*. Vengono tutti, clarinettista a parte, dall'Europa sud-orientale e sono tutti, dal punto di vista

musicale, di cultura **klezmer/rom**, cioè un mix più o meno inestricabile della *cultura musicale yiddish*, cioè ebraico-askenazita che ha inventato la musica *klezmer*, con quella *zigana*: quindi musica di popolazioni sostanzialmente nomadi, e non per scelta ma "per necessità" di sopravvivenza, come precisa *Paolo*, il clarinettista unico italiano di questa formazione musicale, nel presentare questo complessino dal nome intrigante di **ROM&GAGE'**, cioè traducendo il piccolo *rebus* del fantasioso nome: **Rom engagé**, cioè *Rom impegnati*, ma a fare che cosa? A fare musica, naturalmente, a suonare sia le loro musiche *balcanico-*

caucasiche con spruzzature klezmer che le nostre musiche "occidentali" ma da loro rivissute con i *ritmi rom e klezmer* così irresistibilmente vitali, e anche un po' ironici secondo la tradizione *yiddish*, che ha saputo trasformare con la sua ironia perfino la lingua tedesca, così rigida e tosta, in qualcosa di più leggero, quasi scherzoso, com'è appunto la lingua *yiddish*: ciò secondo la lezione dell'iconico film "*Train de vie*" (di *R. Mihaileanu*, dialoghi italiani di *Moni Ovadia*) come conferma *Paolo Rocca* quando si accenna a quel film, che per **R&G** è un vero punto-fermo di riferimento musicale, e non solo.



Ed è subito musica: gli **R&G** suonano prima laggiù in fondo al salone, cioè nella terza sala di questa *limonaia* senza più limoni (chissà che fine hanno fatto...), ma poi vengono a suonare in mezzo a noi, davanti alla vetrata che guarda la *Villa Stibbert*. Così vediamo da vicino i loro volti, alcuni impassibili (penso al fisarmonicista) anche quando suonano la musica struggente del loro oriente europeo: così spesso calpestato dai vicini invasori ma sempre rinato altrove, magari oltre oceano, con infinito coraggio. Sta accadendo anche ora che i venti di guerra mettono in fuga dall'Europa orientale tante persone verso occidente, non solo *rom*: come al tempo non troppo lontano della WWII. I popoli nomadi come loro ci sono abituati, ma lasciare il Paese dove si vive è sempre un dramma, anche se l'importante è mettersi in salvo e non guardarsi indietro: come sostiene il solito film (di cui sopra) in cui si narra l'epopea fantastica di una piccola comunità in fuga dal suo *Shtetl* (paesino ebraico dell'Europa orientale) abbandonato e dato alle fiamme col sogno di arrivare in Israele. Gli **R&G** suonano per noi *musiche Klezmer-rom* ma anche musiche *nostre*, cioè occidentali: quindi musiche francesi come "*Les feuilles mortes*" e "*Sous le ciel de Paris*" ma anche argentine come i tanghi di *Piazzolla* e perfino musiche da ballo evocate dalla **Presidente Grazia Tucci**, la organizzatrice di questa inconsueta Festa degli Auguri, per invitare alle danze i nostri soci, di tutte le età. Così abbiamo ammirato le (caute) piroette del nostro decano *Mario C.* con *Grazia*, e alcuni ospiti di riguardo di due generazioni: cioè i *coniugi P.* che hanno felicemente

danzato accanto al loro *figlio A.* che balla con una bella biondina, sono del nostro **Rotaract** che è presente in massa a questa nostra serata musicale degli auguri.

Ma non solo musica per le nostre orecchie ma anche pane per i nostri denti: quindi tanti **antipastini** offerti da garbate fanciulle “a passaggio”, cioè agli ospiti mentre parlano fra loro in piedi, o anche seduti qua e là, chi su un muretto o altrove dove capita in questo grandissimo locale “tripartito”. Consta infatti di una **prima sala** di accoglienza degli ospiti, con guardaroba e tavolo di servizio per appoggiare oggetti vari al seguito (degli ospiti stessi); la **seconda sala** è quella più grande con tutti i tavoli apparecchiati da dieci coperti, forse troppi per una seduta confortevole, meglio sarebbe da otto come suggeriva il Rotary alcuni anni fa', forse anche ora; la **terza sala** si affaccia sul parco, comunemente chiamato



Giardino Stibbert. Ma è un vero “**parco all'inglese**”, perfino con un *laghetto* e relativa *isola*, e non manca nemmeno un **tempio neo-egizio**, secondo la curiosa infatuazione per l'antico Egitto delle *upper-class* europee (di cui *Frederick* era indubbiamente un

qualificato rappresentante per

nascita e censo) in quella seconda metà dell'ottocento dopo la campagna d'Egitto del futuro *Empereur* (Napoleone) che aveva scatenato quella moda, culminata con la decifrazione dei misteriosi geroglifici “sacri” (perché riservati alla classe sacerdotale) da parte di *Champollion* (1830 ca.) grazie alla sua conoscenza della lingua copta cioè di “una tarda lingua egizia scritta foneticamente in greco”. Il *Giardino Stibbert*, completo di divertenti giochi d'acqua e di grotte più o meno misteriose, era stato progettato e realizzato negli anni sessanta e settanta dell'ottocento come ampliamento del precedente giardino all'italiana dall'instancabile “**archistar**” **Giuseppe Poggi**, che si occuperà anche dell'ampliamento della già immensa *Villa Stibbert* necessario per

accogliere le sterminate collezioni di *Frederick* (50.000 pezzi ca.) particolarmente ingombranti.

Antipastini à go-go: cioè **mini tramezzini** al salmone marinato, opportunamente infilzati in un comodo stecchino di legno; **quadratini farciti** (erbazzone) alle erbette saltate; **mini pizzette** calde; **spiedini** di zucchine e alici; **"perla" brioscianta** al tartufo nero e mascarpone, il tutto accompagnato da calici di "bollicine" cioè di **spumantino brut della Valmarone**, più che decoroso. Poi tutti a tavola

dove ciascuno ha davanti a sé una bella *candelina segnaposto* di cera variamente colorata, e può ammirare al *centro del tavolo* una candela



analogia ma molto più grande, che viene prontamente accesa a segnare l'inizio di questa **festa degli auguri di buon Natale e di buon Anno per tutti i nostri soci, vicini e lontani**.

La musica crea un sottofondo piacevole e non invasivo, la musica non è banale e sempre espressiva, coinvolgente senza essere ingombrante, le cui origini vengono illustrate con semplicità da *Paolo (Rocca, il clarinettista)* che poi sfodera a

sorpresa una piccola **zampogna** per offrirci un tocco natalizio nostrano, completato dal *tamburello* di una disinvolta "collega" gitana.



Ma non solo *antipastini*, naturalmente, infatti prosegue la garbata cenetta con un "primo" costituito da un curioso **bauletto** cioè una *crêpe* ripiena di *carciofi* tritati, quindi un piatto di stagione, leggero e delicato, valorizzato da una notevole salsina distesa sotto al fagottino: è una *vellutata* paglierina al *porro*, quindi con un'altra verdura di stagione assai appropriata al *bauletto* di

carciofi. A ciò fa seguito, dopo congruo intervallo adeguatamente colmato dalle raffinate musiche *pop* dei nostri bravi artisti zigani, [fa seguito] un curioso **guanciale di bue brasato al Chianti doc** su **purea** di patate, e affiancato da



amene **carotine** al burro salato. Il *look* della carne lascia un poco perplessi perché è scurissimo, quasi nero, anzi proprio nero come un tronchetto di carbone di legna, quello in uso nei nostri *barbecue*. Quindi l'aspetto lascia incerti se assaggiarlo o no, poi la fiducia pronta, cieca e assoluta nella nostra **Grazia** scaccia ogni dubbio e spinge ad un coraggioso tentativo di degustazione (ad occhi chiusi), andato a buon fine perché il brasato si è



rivelato non solo accettabile ma anche morbido e saporito oltre ogni più rosea previsione. E ripenso inevitabilmente ad un certo *brasato all'Amarone* di mille anni fa' (o poco meno...) altrettanto morbido ma forse più aromatico in seguito ad una amorevole infusione notturna nel vino assieme a tante verdure aromatiche ad arricchirne il profumo finale. Ma si sa che i ricordi della gioventù hanno

in sé il profumo di quella età, per cui non escludo che anche questo brasato fosse profumato come quello *d'antan*, cioè con le stesse verdure di allora senza che oggi le abbia avvertite, con i sensi attenuati dall'età. Ma, dopo il cauto test, noto che i commensali sono strafelici di quel mucchietto nero e ne lodano senza riserve il ricco sapore e la tenera consistenza: quindi *otto più*, forse *nove*. Quanto al **dessert** l'alta coppetta in vetro ospita una cremina (inglese?) con allegri frutti di bosco forse un poco caramellati, artisticamente sparpagliati sopra una **mini-crostata** che sostiene il tutto: molto gradevole a vedersi, gustoso e non troppo dolce, quindi anche il diabete di taluni presenti applaude e ringrazia...

Ma questa *multi-serata-musicale-e-danzante degli auguri* non può terminare senza la tradizionale **LOTTERIA** che vede in palio due importanti *doni del club*, accuratamente scatolati e quindi misteriosi, un Tablet (molto ambito) con *altri doni dei soci* fra cui una candela (di cera riciclata) a forma di cupola del Brunelleschi, alcuni *libri* e anche una bottiglia di *champagne*, per finire con tutti i *centro-tavola* assai decorativi messi in palio in coda di



lotteria. Lo scatenato **Raba(glietti)** sprona con la sua voce possente i giovani del Rotaract alla vendita dei biglietti della lotteria: tre biglietti per 10 euro e sette per 20 euro, siamo 63 quindi il gruzzolo raccolto potrebbe essere discreto. E intanto **Grazia** accenna a un suo *“Discorso di Natale”* accuratamente scritto in anticipo e... lasciato a casa! Ma cita la **Ronda della Carità** che ha realizzato le candele-segnaposto e il candelone del *centro-tavola* con cera riciclata dai lumini delle chiese, quindi cera strabenedetta sulla nostra tavola natalizia; e cita i virtuosi musicisti **R&G**, segnalati da *Filippo Cianfanelli* che ringraziamo, con la loro musica zigana della tradizione orale degli artisti itineranti: e dove fare questa musica meglio che allo *Stibbert* - si chiede *Grazia* - dove occidente e oriente si incontrano nelle raccolte eclettiche di *Frederick?* Cita anche il **pensierino** per i nostri alberi di Natale, cioè le maxi-rotelle rotariane (una per socio) in plastica di mais realizzate con la stessa tecnica del *“suo” David di Dubai*, e i due doni del club messi in palio nella Lotteria, cioè la stampa 3D di due

porzioni della testa del David a grandezza naturale, se ho ben capito. Infatti fra il tuono di Rabaglietti, le musiche zigane e le conversazioni dei sessantatré è inevitabile che sfugga qualcosa al vecchio cronista, che se ne scusa in anticipo, augurando a tutti un **Buonissimo Natale e un Felicissimo Anno Nuovo**. Ma soprattutto un anno che porti la



pace in questo *pazzo pazzo pazzo mondo*, che sembra non avere appreso molto dal “secolo breve” del suo recente passato: il Rotary si sta impegnando anche in questo, quindi...

VIVA IL ROTARY !!







OH CHE BEL CASTELLO...

Parte prima: il prof

E' il **24 gennaio 2023** e fa un freddo "becco", come cianciano in alcune delle più lontane periferie (e non solo) di questa Firenze infreddolita, e attonita per tutto ciò che accade oggi nella vecchia Europa **78 anni dopo WWII**: ma *chez nous* la vita continua (quasi) normale, compresi i



nuovissimi "caminetti" inaugurati dalla nostra rivoluzionaria **Presidente Grazia Tucci** (o *Presidenta*, alla spagnola o meglio alla argentina di *Evita* cui Grazia vagamente assomiglia) nella inconsueta sede di un bar, ma di gran nome e piuttosto *chic*, frequentato in massa dai raffinati allievi cosmopoliti e multietnici del *Polimoda* di Ferruccio (Ferragamo) nella dirimpettaia *Villa Favard*, e dal distinto personale dei due vicini *Consolati, francese e americano*. E' il BAR BISTROT GAMBERINI, che quest'anno ci offre dignitosa ospitalità in una decorosa saletta interna, che si affaccia con discrezione su Borgo Ognissanti,

proprio di fronte al *super-gelataio B.ICE*, ora tristemente chiuso per il freddo che raggela i possibili clienti, noi compresi. Siamo invitati qui da *Grazia* per ascoltare le parole di un altro suo amico e collega: il **prof. MAURIZIO DE VITA**, che insegna **Restauro Architettonico** alla nostra Università fiorentina, dopo la visita (*chez nous*) del suo collega *prof. Alberto Breschi* che abbiamo ospitato un mesetto fa', il *13 dicembre u.s.*, nello stesso luogo e alla stessa ora, cioè alle 19:30, con gli stessi *antipastini freddi*, variegati nei gusti e nelle forme, spesso assai gradevoli e degnamente accompagnati dallo stesso *proseccino* e anche da un vivace *cocktail* di frutti esotici ad alcool zero offerto agli astemi, sempre più rari ma sempre ben decisi a far valere i loro diritti, qui elegantemente rispettati con un *cocktail* dal fiammeggiante color Campari, cui si ispira giustamente solo nel colore: *prosit*, cioè alla salute di chi beve dopo aver gustato gli stuzzichini-Gamberini...

Anche *Breschi* si è occupato di restauro architettonico della sua "amata città", soprattutto nell'asse *Fortezza-Guelfa-Alfani-Pilastri* e dintorni, in cui

ha proposto i suoi progetti di *metamorfosi* degli edifici

esistenti in funzione dell'uso abitativo da parte di "abitanti creativi" che vivano e lavorino in quelle antiche case "a vita nuova restituite", molto meglio della triste Piazza Vittorio

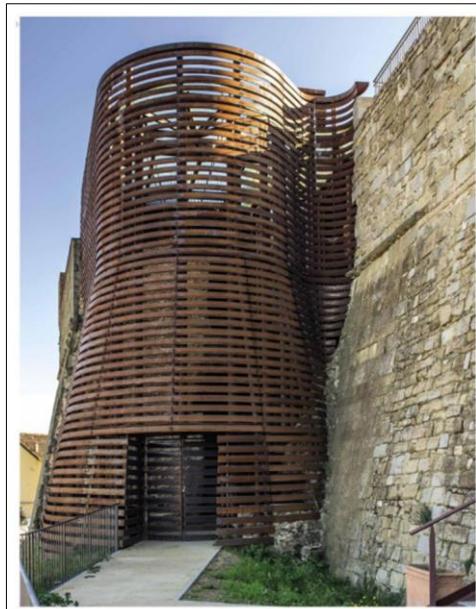


(Emanuele II) oggi piazza della Repubblica, costruita sulle macerie dell'antico *Ghetto* di Firenze sacrificato (cioè demolito) per costruire quell'anonimo piazzone che di notevole ha solo le dimensioni, le stesse del sottostante antico *Foro Romano*. Ma quanto sopra riguarda un'altra "parrocchia", cioè riguarda il *prof. Breschi* e non certo il *prof. De Vita*, il nostro ospite di oggi che, acceso il computer per mostrarcì qualche diapositiva (*slide*, come le chiamano oggi) va subito al sodo, cioè alla sua **teoria del restauro di edifici storici** come la intende lui: cioè come la inseagna ai suoi studenti (stasera siamo noi, naturalmente) e come la pratica attivamente nelle sue cospicue committenze pubbliche, ma non solo. Nel presentarcelo, prima delle *slide*, **Grazia** afferma che "*Maurizio lascia il segno in quello che fa*" con "*un approccio che coesiste, ma si differenzia dall'altro* [di Breschi]: e *ha ereditato la passione per il patrimonio culturale già da suo padre che ha scritto uno dei primi volumi sulle masserie pugliesi*". Grazia confessa infine di essere una sua "fan", e lo dice con un filo di voce, quasi per non esser sentita...

Questo *prof* elenca subito una serie di **PRINCIPI GUIDA** al restauro architettonico che possono essere di aiuto nelle scelte progettuali che riguardano un monumento storico, qualunque esso sia: infatti sono dei principi di carattere generale da interpretare criticamente caso per

caso, cioè adattandoli alle diverse realtà. Il primo principio-guida elencato dal prof è quello della **AUTENTICITA'**: bisogna cioè *"comprendere la vita del monumento"* fin dalle sue origini e raccontarla in tutto il suo percorso fino ad oggi senza cercare (rifare) necessariamente la sua condizione originaria, magari lontanissima nel tempo e ignara (evidentemente) dei successivi interventi che pure hanno lasciato una loro traccia significativa e necessaria per comprendere l' evoluzione e la storia completa del monumento dalle sue origini in poi. Ad esempio di q.s. il prof cita quindi il caso molto frequente in Italia di tante chiese di origine medioevale-romanica ma successivamente modificate internamente secondo il gusto dell'epoca barocca , [chiese che] negli anni '50 (del '900) furono spogliate completamente della *"materia barocca"* per ritrovare il *look* medioevale: si è così perso per sempre la parte barocca *"mentre bisogna cercare di raccontare il più possibile"* della storia di ciascun monumento, certamente delle chiese che sono tantissime: ma non solo di esse. E' accaduto così perfino in **Cina**, dove il prof ha lavorato fino al 2020 prima del Covid, e dove *"anche loro hanno il concetto di ritrovare l'originale, concetto che noi abbiamo superato alle spese di tanta materia antica"*, afferma il prof, cioè solo dopo avere demolito per alcuni anni ciò che andava invece conservato, almeno in parte, come testimonianza di un periodo della storia di quei fabbricati, soprattutto chiese nate romaniche, ma non solo.

Un altro principio-guida del restauro architettonico, come lo intende il nostro ospite di stasera, è quello del **MINIMO INTERVENTO**, cioè che nel progetto di restauro *"bisogna togliere il minimo possibile"* dall'antico esistente perché *"le addizioni contemporanee dialoghino con il passato"* che deve restare ben visibile con tutti i suoi elementi



necessari a raccontare ***tutta la storia*** delle parti antiche esistenti in ogni fabbricato da restaurare, qualunque esso sia: chiesa, palazzo, mura, piazza o altro. Infatti leggendo la storia si possono cercare e trovare soluzioni e funzioni nuove compatibili, che "se non ci stanno non ci si mettono, altrimenti il racconto [del passato storico dell'edificio] si perde" per sempre. E inoltre bisogna usare **MATERIALI COMPATIBILI** dal punto di vista chimico e fisico con quelli esistenti, e la scelta delle nuove funzioni di un edificio storico va adattata all'esistente e non il contrario, afferma il prof. esse (nuove funzioni) infatti non dovranno mai confliggere con il valore storico del monumento e delle sue parti. Inoltre, aggiunge il prof. le **addizioni**, cioè le parti che vengono aggiunte per esigenze funzionali, dovranno essere progettate in modo che possano venire successivamente smontate per ritrovare intatto l'assetto precedente a quei lavori, perché dovranno rispettare l'altro principio-guida della **REVERSIBILITÀ** (delle addizioni). Ne consegue quindi anche l'altro principio guida indicato dal prof che è quello della **DISTINGUIBILITÀ** delle addizioni: cioè la parti che vengono aggiunte devono essere chiaramente distinguibili da quelle "storicizzate", cioè da quelle antiche pre-esistenti all'intervento di restauro. Verrà così evitata "la falsa riproposizione in stile antico" tanto cara al "restauro ottocentesco in stile" secondo la scuola dell'architetto francese Viollet-le Duc (1814-1879) con i suoi restauri (rifacimenti) in stile medioevale di *Notre Dame* a Parigi e dell'intera città di *Carcassonne*, e molto altro. NO, così non si fa più, afferma il prof, anche se il principio di quel tipo di restauro era assolutamente rispettabile: cioè in mancanza di documentazione su come era quell'edificio da restaurare "l'architetto doveva avere la cultura di farlo in quello stesso stile", come se lui vivesse non all'epoca del restauro ma all'epoca della sua costruzione, cioè secoli prima. Quindi per quel tipo di restauro "in stile" è richiesta una formidabile cultura storica, con una buona dose di creatività e anche (forse) un pizzico di fantasia. Ma i risultati possono essere eclatanti, basta aver visto *Carcassonne* per convincere, anche se non si condividesse la prassi di Viollet perché non consente al comune visitatore di distinguere l'originale dal rifatto: da Viollet, naturalmente, anche se molto bene.

Dopo la teoria eccoci alla pratica: il prof presenta ben **tre progetti** concreti di cui due (in prossima partenza) a **Firenze** ed uno già concluso ad **Arezzo** che lui stesso definisce: il **progetto della sua vita**. E che, pur essendo già ultimato, è tuttora *in progress*, come vedremo dopo. Il

primo "intervento" in corso a Firenze (di cui lui si dichiara "co-progettista") è quello dell'**ex Ospedale Militare San Gallo**, che è stato il primo ospedale militare della storia italiana, ci informa il prof. E' un enorme complesso immobiliare che si nasconde dietro l'alto muro di *Via Cavour* e si estende fino alla parallela *Via San Gallo* e chiuso verso il centro da *Via Sant'Anna*, una stradina in cui sboccherà una **nuova strada interna** all'area che da via Cavour taglierà il complesso e darà accesso ai giardini interni che verranno dati in godimento alla città. Dentro alla grande muraglia di via Cavour, che verrà abbassata ma lasciata "come traccia" del passato ottocentesco di quella via, sarà finalmente visibile quel che resta di **due conventi**: quello di **Sant'Agata** e quello di **San Clemente**. Il primo, fortunatamente, si trova descritto nella documentazione cinquecentesca, ma di esso "è rimasto solo un piccolo braccio, che va riconosciuto e ritrovato, e non va rinnegato neanche l'intervento novecentesco che gli si è affiancato a formare una piccola corte interna" che rimarrà invariata anche dopo gli attuali lavori, che inizieranno fra nove mesi, assicura il prof. In questa vastissima area c'è anche una costruzione fatiscente in cemento armato su cui si può intervenire in maniera chirurgica e creare un innesto contemporaneo per avere ampi spazi "tecnici" dove collocare le **centrali termiche** di dimensioni adeguate, ma certamente non all'**ultimo piano** perché sarà **super panoramico** con una vista spettacolare sul centro della città. Così il nuovo servirà ad ospitare ciò che altrove non sarebbe stato possibile senza "offendere gli edifici storici", che verranno tutti rispettati. Come il prezioso **Teatrino Anatomico** ad anfiteatro, dove il Comune ha chiesto un suo "punto" dove fare attività culturali pubbliche; e come gli **alloggi degli ufficiali** (dell'Ospedale militare) che rimarranno destinati a



residenze (private, suppongo) ; mentre l'ex Convento di S. Agata con le celle monastiche diventerà il **Museo di Sant'Agata** che manterrà intatte le strutture "storicizzate" con l'aggiunta di spazi contemporanei per ospitare anche un ristorante, ma non dentro gli spazi conventuali. Ci sarà (da qualche parte) anche l'ultimo **nuovo albergo** approvato dal Comune prima del blocco totale alla costruzione di nuovi alberghi a Firenze, che sono (forse) già troppo numerosi fra quelli veri e quelli "finti", cioè quelli che si presentano sotto le mentite spoglie di "student hotel" o simili, ormai numerosi sia quelli esistenti che quelli in costruzione o approvati.

Fra pochi giorni cominceranno i lavori per il nuovo **Padiglione Bellavista** nella *Fortezza da Basso* di Firenze, annuncia con evidente soddisfazione il *prof* "sparando" sul nostro schermo un paio di *slide* che illustrano perfettamente questo nuovo progetto, piuttosto acrobatico. Infatti si tratta di un nuovo **Centro Congressi** per **3.000 persone** che nasce quasi dal nulla nella striscia compresa fra l'antico *Arsenale* e l'*Opificio delle Pietre Dure*. Sarà un grande edificio rettangolare che non era nei programmi iniziali ma che prenderà il posto finora occupato da edifici definiti dal *prof* "fatiscenti o temporanei" quindi destinati alla demolizione: anche se non sempre quelli "temporanei" vengono distrutti, ammette il *prof*, com'è il caso per esempio del *Padiglione Spadolini* all'interno della stessa Fortezza, che era nato "temporaneo" (nel 2007) e che per questo aveva rischiato la demolizione, ma che è stato giustamente "graziato" perché evidentemente se lo meritava, e forse anche per rispetto del suo autore, il grande architetto *Pierluigi Spadolini*, progettista anche del vicino *Palazzo degli Affari* e (con Michelucci) del *Palazzo dei Congressi*, oltre che fratello del politico repubblicano



Giovanni Spadolini, che ha perfino rischiato di essere eletto Presidente della nostra Repubblica, mancando la nomina per un soffio, e con suo grande dolore, se

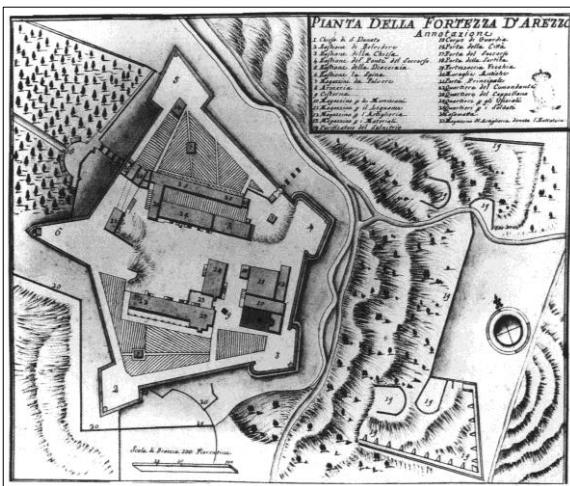
ben ricordo quei tempi ormai lontani. Il nuovo **Padiglione Bellavista** sarà “*un edificio da camminare, da percorrere*” afferma il *prof.* e sarà il punto di partenza del *giro delle mura* di questa Fortezza, in corso di restauro da parte dei tecnici del Comune. La sua progettazione, afferma il *prof.*, “*è compatibile con la storia dei luoghi e rispettosa di questi*” anche nei materiali usati, cioè il “*cotto*” che però viene trattato in maniera diversa “*che dialoga con i mattoni della Fortezza dei Sangallo*”. Ma è anche una progettazione “*autenticamente contemporanea*”: per esempio con la sua grande pensilina (chiamata scherzosamente dal *prof.* la sua

pensilona) che sarà l'ingresso principale al *piano terra* per dare accesso al grande salone, divisibile in più sale “*acusticamente controllate*” (cioè insonorizzate), e al *piano inferiore* che ospiterà servizi “*tecnici*” oltre all'inevitabile **risto-bar** a

servizio dei 3.000 congressisti ospitati in questa nuova grande struttura. I lavori inizieranno “*a brevissimo*” afferma il *prof.* e poco dopo verranno quelli di via *San Gallo*: entrambi avranno anche una **zona verde**, *San Gallo* con i **giardini** che verranno aperti al pubblico grazie alla nuova viabilità trasversale da via Cavour a via Sant'Anna (vedi sopra), e *Bellavista*...sul tetto, che ospiterà una “*architettura del verde*” come si vede benissimo nell'ultima slide del *prof.*

Oh che bel castello... veramente quello di Arezzo, preso in mano dal *prof.* nel decennio 2009-2019, non è un vero castello ma una vera **fortezza**, anche se prima forse c'era un castello per accogliere e difendere gli aretini dal nemico invasore, i soliti barbari che scorazzavano su e giù nella penisola dopo la caduta di Roma: i *castelli* erano la residenza del Signore del posto, quindi con palazzi e chiese, oltre che caserme, ed era recintati da mura e da fossati difficili da scalare e da guadare, magari anche da doppie mura e doppi fossati, ma soprattutto erano fatti per offrire *protezione alla popolazione* che viveva intorno al castello. Finite le invasioni, più o meno barbariche, dei castelli rimasero soprattutto le mura popolate da armigeri schierati in

difesa del "signore" cioè di chi comandava la vicina città, in genere disposta molto più in basso, esattamente come ad Arezzo con la sua splendida **Fortezza rinascimentale**, costruita o meglio ricostruita da Sangallo nella prima metà del '500 per ordine dei *Medici*, signori di Firenze: ma non più in difesa della popolazione ma proprio per difendersi da essa nel caso che volesse ribellarsi alla signoria fiorentina. Così dopo i danneggiamenti subiti nel 1530 da una sommossa popolare (se ho ben capito), **Antonio da Sangallo il Giovane** (1484-1546) ricevette da **Cosimo I° de' Medici** l'ordine di fare una fortezza più grande, più minacciosa, e con il bastione "più cattivo" rivolto non verso la valle, da cui potrebbero arrivare dei nemici "esterni", ma proprio verso (contro) la città di Arezzo, laggiù sotto la fortezza. Ma qui dentro ci sono palazzi e



chiese, fa osservare il grande architetto spedito laggiù a vedere come stanno le cose dopo i danni del '30, e quindi che cosa fare. Ma *Cosimo* gli dice inesorabilmente di **demolire tutto**: e lui lo fa, demolisce tutto e fa il bastione più cattivello proprio contro la città, come gli è stato

comandato. Lui è un *architetto*, i *Medici* sono i Signori e padroni, quindi lui obbedisce: cosa poteva fare d'altro? Quella dei *Medici* era evidentemente una decisione "politica" ma lui non era un politico, era un ottimo architetto professionista che quindi non poteva che ubbidire al suo "committente", volente o nolente, non lo sappiamo e forse non lo sapremo mai: a meno che non salti fuori da qualche archivio o da qualche biblioteca un diario, una lettera, un resoconto di *Sangallo* o di un suo *collaboratore* sconosciuto in cui esprima liberamente il suo parere. Ma sembra poco probabile, se non impossibile, perché i *Medici*, come tutti i veri *autocrati*, sulla sicurezza dello Stato, cioè la loro, non

scherzavano mai, e sapevano essere molto pericolosi per chi non "collaborava" con loro *todo modo*, cioè anima e corpo.

Quasi mezzo millennio dopo il lavoro di *Giuliano da Sangallo il Giovane* è toccato al **prof. De Vita** l'onore e l'onore di riprendere seriamente in mano questa poderosa Fortezza medicea di AR, dopo il suo lento ma inesorabile declino, anche violento: infatti le *truppe napoleoniche*, giunte da quelle parti nell'ottobre dell'**anno 1800**, tentarono di farla saltare, fortunatamente con poco danno, solo un paio di "angoli" mozzati dalle mine francesi di cui uno ha offerto il destro (l'ispirazione) al nostro *prof* di inventare una ricostruzione quasi virtuale, e quasi trasparente, che è diventata l'emblema di questa fortezza, rinata a nuova vita con i grandi e fantasiosi lavori di restauro e di ricostruzione moderna per svolgere nuove funzioni pubbliche, ben al di là di quella storica, cioè militare difensiva e offensiva, e di quella concepita "fantiosamente" nel primo dopoguerra di WWII quando fu deciso di utilizzarla per ospitare un **serbatoio di acqua potabile** (foto sopra) per la città. Così nel **1964** fu "piazzato" al centro della Fortezza un gigantesco contenitore di cemento armato di metri **40x40x10**, cioè di **16.000 mc** di acqua, cioè **16 milioni di litri d'acqua** pronti a scorrere a valle per rifornire l'intero centro storico di AR, che è molto più in basso del deposito e quindi quei milioni di litri arrivano in città senza necessità di pompe: arrivano giù per semplice caduta scorrendo velocemente "entro le enormi tubazioni di 120 cm di diametro", afferma il prof.



Per montare questo serbatoio negli anni '60 del novecento hanno dovuto eliminare tutto ciò che occupava quello spazio, e il nostro *prof* era particolarmente interessato a conoscere che cosa avevano trovato e che cosa era stato tolto cinquanta anni prima perché aveva intenzione di rimuovere tutta la terra che allora era stata messa intorno al deposito stesso per portare tutta l'area allo stesso livello: ma purtroppo il relativo "**fascicolo**" è andato perduto, e oggi non esiste più nulla che descriva lo stato del luogo al tempo della costruzione del deposito, è incredibile per una amministrazione pubblica ma è così...Quindi il nostro *prof*, dopo "aver avuto la fortuna di un eccellente rilievo della prof Tucci che scansionato l'intera fortezza", ha scavato non più alla cieca tutto intorno al maxi-deposito portando via **80.000 mc** di terra e separando via via la terra dalle pietre, che sono state interamente riutilizzate per la realizzare la attuale pavimentazione in pietra: assolutamente da vedere, vale il viaggio anche solo questa pavimentazione recuperata dallo scavo del terrapieno che circondava il serbatoio. Che naturalmente è rimasto dov'era stato messo negli anni '60, ma che viene ora utilizzato, oltre che come deposito di acqua, anche come palcoscenico per spettacoli artistici che possono accogliere fino a 3.000 spettatori. Inoltre, scavando scavando intorno al deposito, il *prof* ha trovato i resti di una **chiesa del XII secolo**, una **cripta** e i resti di una **domus romana del I° secolo a.C.**, i resti delle **fortificazioni trecentesche** non tutte demolite e un **pavimento romano** bellissimo del I° secolo a.C. del tipo di quello della Villa Adriana, cioè "*con tesserine di cm 4x4 di marmo bianco di Carrara e nero, a ottagoni*", afferma il *prof*. Ancora non è visibile dal pubblico perché nella mani della Soprintendenza, che lo sta restaurando con i pochi mezzi a



disposizione insieme alla chiesetta romanica di mille anni dopo.

Tutta la Fortezza è ora **accessibile ai disabili**, gli **ascensori** sono tre (o quattro?) e portano a tutti i livelli da cui si può andare dovunque, spiega con malcelato (e meritato) orgoglio il nostro *prof.* Lui continua a fare visite in loco anche perché è stato recentemente "richiamato in servizio" dal Comune di AR per curare l'allestimento di alcune grandi sale interne alla Fortezza dove realizzare un **Centro multimediale** interattivo per illustrare la storia di AR, delle sue fortificazioni e il progetto di restauro di questa Fortezza: per cui, precisa il *prof.* lui "**si dichiara disponibile**" a partecipare ad una **nostra visita** alla Fortezza, magari in occasione di una prossima mostra d'arte, dopo le **quattro** che si sono già svolte con successo nei locali interni da lui restaurati in questi anni di lavori. I "*restauri specialistici*" sono stati condotti *dal 2009 al 2011*; quelli degli *ambienti* interni ed esterni con l'inserimento di nuove funzioni sono stati realizzati successivamente *fra il 2013 e il 2017*; un ultimo "stralcio" è stato ultimato nel *2019*. Dal *2016* la Fortezza è riaperta al pubblico al 90% ma **da poco** è riaperta **tutta**. I lavori sono stati *finanziati* all'inizio con un generoso contributo di *CRF* di oltre due milioni di euro, poi sono arrivati finanziamenti europei, regionali e comunali con amministrazioni locali anche di colore opposto ma sempre unite a garantire la continuità dei lavori, chiunque li avesse iniziati e chiunque li avrebbe terminati, riconoscendo i meriti anche delle amministrazioni di colore diverso, fino ad un consolante episodio di "civiltà istituzionale" citato dal *prof.* è avvenuto che il nuovo Sindaco venisse chiamato ad inaugurare gli ultimi restauri della Fortezza ma lui ha lasciato il passo al Sindaco precedente riconoscendo in lui l'artefice di quel restauro. Incredibile ma vero: parola di *prof* presente al fatto...Nella prima settimana di apertura al pubblico della Fortezza restaurata i visitatori sono stati **120.000**, afferma fierissimo il *prof.* quando tutti gli abitanti di quella città erano poco più di 99.000: queste cifre parlano da sole per misurare il successo di questo restauro



Foto A. Ferrini ©

CHE NON POSSIAMO ASSOLUTAMENTE MANCARE DI VISITARE, chi scrive ci sarà sicuramente, anche con il suo bastoncino e con tanto tanto entusiasmo rotariano, quindi ...

VIVA IL ROTARY !!

Parte seconda: botta-e-risposta

In ogni riunione di condominio, dopo aver eroicamente affrontato l'OdG (Ordine del Giorno) in una "ampia e approfondita discussione", accade spesso che alcuni dei presenti offrano spontaneamente un ulteriore contributo dialettico alla riunione appena conclusa. Accade così che la maggioranza dei presenti lasci la sala in punta di piedi, per cui le brillanti proposte emerse nel frattempo non potranno essere approvate per mancanza del numero legale. Qualcosa del genere accade anche nelle nostre riunioni rotariane, sia nei "caminetti" che nelle "conviviali", ma senza quella fuga alla cheticella: accade infatti che le bocche dei presenti, ammutolite all'ascolto dell'autorevole ospite di turno, quando lui si tace ritrovino di colpo libertà di azione per esporre con rinato vigore le intelligenti osservazioni maturate durante l'ascolto ma sopite, tacitate e messe accuratamente in serbo per dopo. E si tratta spesso di osservazioni e di commenti interessanti che ben completano la relazione ufficiale per cui i presenti, lungi dal mettere in atto sconvenienti progetti di fuga, spesso attendono volentieri questo momento di libertà di parola sia per parlare che per ascoltare cosa ne pensano gli amici del club, la cui opinione è considerata meritevole di ascolto a integrazione della relazione stessa. L'effetto temporale di tutto ciò è l'inevitabile prolungamento della durata del "caminetto" o della "conviviale", cioè la riunione finisce molto più tardi del previsto: ma ciò viene vissuto in allegria dai presenti come un momento irrinunciabile di massima libertà



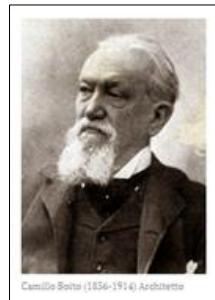
di parola, anche di dissenso dall'autorevole ospite, ma sempre nei limiti del buon gusto e dalla buona educazione dei rotariani per i quali il rispetto degli altri è un dovere irrinunciabile.

Anche stasera, quando il *prof De Vita* ha dichiarata conclusa la sua relazione, c'è stata una gustosa garetta fra i presenti a chiosare le parole del *prof*, [garetta] stravinta dalla **Presidente Grazia** osservando con schietta ammirazione che stasera nessuno ha mai guardato l'orologio, e tantomeno lei, perché l'ascolto delle parole del *prof* è stato così gradevole e così coinvolgente che il tempo è volato via per tutti in un attimo, senza che ce ne accorgessimo. Inoltre, afferma *Grazia*, le parole del *prof* le hanno ricordato ciò che predicono sempre nel **corso di restauro**, cioè che nel restauro degli edifici (più o meno) storici si deve seguire una procedura analoga a quella che usa il bravo *medico* per curare il suo ammalato: cioè prima si deve fare l'*analisi* del suo stato, cioè in che condizioni è il fabbricato da restaurare; segue la *diagnosi* della malattia, cioè che cosa c'è che non va nell'edificio da restaurare; poi si fa il *monitoraggio*, cioè si osserva con attenzione "come evolvono le patologie prima dell'intervento e come si comportano i manufatti post intervento, proprio come reagisce il malato alla terapia"; infine si fa l'*intervento chirurgico* (come sul malato) su quella parte del fabbricato che lo rendesse necessario. "Quindi così si segue una **metodologia clinica**" afferma *Grazia* con la massima convinzione. Ma non appena *Grazia* ha finito di pronunciare la parola "*clinica*" si è subito "fiondato" (fatto avanti a parlare) il *Past President Mario Calamia* col tempismo di un *teen-ager* (lui generosamente *over-eighty* quasi *ninety*) per dichiararsi entusiasta dalla "*atmosfera magica*" creata dal *prof* con la sua relazione sui restauri effettuati e in corso, e per fargli subito dopo notare, con estremo garbo, che secondo lui, "*il restauro non è solo delle pietre*" cioè di chiese, castelli, fortezze e fabbricati antichi di vario genere, bensì anche "*di apparecchiature e di altre cose ugualmente importanti anche se meno ricche di storia*". Per esempio nel suo caso si è trattato del restauro dell'intero "**laboratorio radiotecnico** di Padre Alfani presso l'*Osservatorio*



Ximeniano di Firenze", piazzato da sempre nell'ex Collegio dei Padri Scolopi, con il "recupero di ben 44 pezzi" cioè componenti elettrotecnici abbandonati quasi alla rinfusa, compresa la storica **radiona** che nel primo '900 veniva utilizzata dalla Ximeniano per prendere nota del prezioso *segnaletico orario* ufficiale di Parigi, fondamentale per l'attività di quell'Osservatorio: **radiona** che è stata accuratamente restaurata e riportata in piena funzione, e anche vista e udita all'opera (da chi scrive) in una "storica" *performance* al cinema-teatro degli Scolopi in via Cavour. Nel rispondere a *Mario*, di cui condivide in pieno il concetto di "restauro" allargato, il *prof* tiene a ricordare (o a informare gli ignari) che fra solo un anno, cioè nel 2024, si celebreranno i **60 anni** della "**Carta internazionale del restauro**" (del 1964) con un *Convegno ad hoc* che, se ho ben capito, si terrà proprio qui a Firenze, chissà se in quel *Padiglione Bellavista* della Fortezza da Basso (vedi sopra) che il *prof* si accinge a creare e che sembrerebbe perfetto per questa celebrazione della *Carta* del '64.

E' poi la volta del nostro *super-Segretario Jörn Lahr* che osserva, a proposito di restauri storici, come nel suo Paese (la Germania) abbiano restaurato in passato numerosi **castelli** con rifacimenti assai "pesanti" e molto invasivi: come è stato possibile, chiede *Jörn*? E' il restauro ottocentesco "in stile", conferma il *prof*, come quelli che faceva **Viollet le Duc** in tutta la Francia e il cui gioiello è quello di *Carcassonne* che è stata "rifatta" come lui immaginava che fossero le parti mancanti di quella poderosa fortezza francese, cioè come gli dettava la sua (indubbia) cultura storica e artistica. E' quel "**restauro in stile**" tanto contestato soprattutto dall'inglese **John Ruskin** (1819-1900), cioè dall'alfiere del cosiddetto "**restauro romantico**" che escludeva ogni rifacimento di un edificio antico fino a lasciarlo "vivere il suo giorno estremo" cioè a lasciarlo crollare per vetustà. Ma il *prof* cita anche l'ingegnere italiano **Camillo Boito** (1836-1914) che aveva redatto la prima "**Carta del restauro**" italiana, in cui si affermava (anche) che le "addizioni" (cioè il nuovo che si aggiunge al vecchio) sono possibilmente da evitare ma se sono indispensabili vanno fatte secondo il linguaggio del tempo, cioè del tempo in cui vengono fatte, anche nei materiali impiegati: quindi (più o meno) quello che dice oggi il nostro *prof*, così almeno mi sembra di aver



Camillo Boito (1836-1914) Architetto

capito, compreso il sostanziale rispetto di Boito dovuto al monumento come testimonianza storica di tutto il suo passato di cui dovrebbe restare una traccia ben visibile, accanto a quella della sua realtà prevalente, cioè quella originaria.

Un altro argomento importante e attuale è quello sollevato dal *PDG Franco Angotti* che riguarda il restauro o la ricostruzione di edifici storici distrutti dal terremoto o da eventi bellici o malavitosi: che fare? Non si possono "lasciare le macerie a terra", sarebbe "*ruinismo*" afferma *Franco*, ma come ricostruire? Com'era e dov'era o secondo lo stile dei giorni nostri? Il *prof* risponde subito citando alcuni casi "recenti", cioè di questo secondo dopoguerra, dei **due teatri** della **Fenice** a Venezia e del **Petruzzelli** di Bari, entrambi vittime di incendi: essi sono stati ricostruiti esattamente com'erano prima "per assecondare la voglia del simbolo che è dominante nelle menti della gente colpita (ferita) da quelle distruzioni". Così è stato anche per **La Scala** di Milano e per **Montecassino** distrutti dai bombardamenti "alleati", pensavo di aggiungere, ma il *prof* ha proseguito subito a parlare di **Mostar** cioè della ricostruzione di quell'antico ponte distrutto (nel 1993) dai croati-bosniaci nella guerra dei Balcani. Infatti, finita la guerra, fu indetto un **concorso** per la sua ricostruzione e anche il *prof* vi ha partecipato con un suo *progetto*, ma "perdendo malamente" in favore della ricostruzione-fotocopia di quello storico ponte, vecchio di quasi mezzo millennio. Non è chiaro che cosa intendesse il *prof* con quel "malamente" ma è chiarissimo che non ha vinto il concorso perché il ponte è stato ricostruito come prima. E allora il *prof* si chiede: **chi** deve decidere? E **perché** non qualcosa di nuovo, come da lui immaginato per Mostar, che testimoni il tragico evento con la sua diversità dal vecchio? Chi scrive avrebbe voluto che il *prof* ci illustrasse il suo **progetto-Mostar**, o meglio progetto-

Stari Most, come è chiamato localmente quel povero ponte: cioè *Ponte Vecchio* come il nostro sull'Arno; e che illustrasse come lo aveva immaginato e perché: ma è stato battuto sul tempo dal P.P **Giancarlo Landini** che afferma convintissimo che "*se è un simbolo importante c'è il problema della perdita*" che



difficilmente viene accettata dalla gente del posto; e che qualunque restauro deve essere *"fruibile"* cioè non avulso dalla realtà che lo circonda, deve restare cioè la possibilità di *"vivere il recupero"* in un edificio che sia ancora attivo *"se si vuole mantenere in vita un centro storico che non sia solo un museo ma vivo"*. Infine il P.P.

Claudio Borri cita il caso clamoroso della *Frauenkirche* di Dresda, che abbiamo visitato pochi anni fa' in occasione di un incontro con il nostro Rotary Club gemellato di quella città della Sassonia: quella chiesa era stata distrutta dalla bombe "alleate" (credo inglesi) e presto ricostruita con lo stesso aspetto esteriore che aveva prima ma non con la stessa tecnica di costruzione per cui, secondo *Claudio*, è stata *"stravolta l'anima del progettista originale"*, anche se in realtà nessuno si accorge del *"solettone"* di cemento armato che ha sostituito l'elegante struttura originale: perché lo hanno fatto, si chiede *Claudio*? Forse, aggiunge, non hanno avuto il coraggio...Ma la rivedremo presto, quando torneremo a Dresda fra pochi mesi e *Claudio* potrà spiegarci meglio il grave peccato nascosto in quella chiesa: peccato di viltà o economia di mercato? Ai posteri



RESTAURI...FEDELI

Anzi...fedelissimi, che più fedeli di così proprio non si può, parola di **Tommaso** e di **Francesca**, entrambi doppiamente "Fedeli" nel nome e



nell'opera come degnissimi eredi di **Fedele Fedeli**, il *super-nonno* che sul finire dell'ottocento fondò la *Premiata Ditta* che ne porta il nome, ora **FEDELI RESTAURI**, allora in *via de' Fossi* (ora ristorante Zi'Rosa) il cui portone "romанico" è opera sua: del *nonno Fedeli*. Ora sono migrati in periferia, vicino alla FI-PI-LI in *via Livorno 8/16*, dove hanno un laboratorio/atelier/museo gigantesco, di circa 2.000 metri quadri di superficie, dove ci ospiteranno per una visita guidata e, magari, per restaurare un quadretto di Tiziano o del Tintoretto o una sculturina di Donatello, o un affreschino in qualche bella villa del Bel Paese. I **FEDELI** sono qui per questo: per restaurare tutto il restaurabile, anche in pessima manutenzione, anche se una pittura è rovinata e su tavola deformata, o una scultura lignea è semidistrutta dai tarli o da altri pernici animaletti xilofagi, o anche un affreschino nella villa di qualche socio ansioso di salvarlo per sempre dalla inevitabile usura del tempo, e soprattutto delle funeste infiltrazioni d'acqua piovana (o peggio) che lo hanno dolorosamente slavato: ma si vede ancora qualcosa per cui la "Ditta" lo rimetterà a nuovo, o quasi. Ci incontriamo il **21 febbraio 2023** con grande semplicità nel solito **Bistrot Gamberini** dove hanno già parlato dei loro grandi progetti di restauro **due super-prof** della nostra Università fiorentina: prima **Alberto Breschi** (il giorno di Santa Lucia, cioè il 13 dicembre u.s.) e poco dopo **Maurizio De Vita** (il 24 gennaio c.a.) che ci hanno incantato con i loro sogni più o meno realizzati e le loro (diverse) idee di restauro architettonico della nostra città, ma non solo. Non c'è due senza tre, bisbiglia **Grazia Tucci**, la nostra **prof Presidente** (o *Presidenta*, alla spagnola?) del nostro glorioso FI SUD, che appare felice di aver completato il trio di restauratori top della città del giglio, con cui lei ha collaborato professionalmente: certamente con i suoi due colleghi universitari, ma forse anche con i Fedeli, in particolare con **Andrea** cioè con il padre dei due fratelli *Tommaso* e *Francesca* (vedi sopra) ora co-titolari della impresa, il quale (Andrea) era anche "un eccellente

ritrattista" che doveva fare il ritratto "*al suo Beppe*", cioè a suo marito (di Grazia), ma è mancato troppo presto.

Ma prima della relazione di Tommaso la nostra prof **Grazia** ha voluto presentare un nuovo libro, di cui il nostro **PDG Franco Angotti** è coautore, che celebra il 50°Anniversario della *Facoltà di Ingegneria di Firenze* nata nel 1970-71 e che, ancor prima di nascere cioè negli anni '20 del novecento, ha ospitato il giovane **Enrico Fermi**, appena laureato, come *Prof. Incaricato di Meccanica Razionale e Fisica Matematica* nella *Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali* (che comprendeva la futura facoltà di Ingegneria); e sembra che quel giovane genio abbia maturato qui a Firenze la sua "*Meccanica Statistica*", poi denominata "*Statistica di Fermi-Dirac*" da cui prenderà corpo "*la teoria delle nane bianche e delle stelle di neutroni*". Dopo la presentazione del libro di Angotti il **P.P. Mario Calamia** osserva perplesso che nel libro di Angotti ha notato alcune "*imprecisioni*" storiche che lo hanno stupito, e un poco addolorato in quanto lo riguardano personalmente: infatti sarebbero omesse alcune notizie importanti ed anche alcuni nomi (fra cui il suo). Queste omissioni lo spinsero, dopo la prima edizione quel libro di alcuni anni fa', a scrivere e a pubblicare un altro libro sullo stesso argomento per completare le informazioni (e l'iconografia) sulla nascita della *Facoltà di Ingegneria* a Firenze, libro a disposizione della nostra prof, di Angotti e di altri interessati.



Ma ancora non tocca al nostro *Tommaso* parlare della sua impresa di restauro perché la ns *super-Grazia*, subito dopo, invita tutti al **buffet-freddo** disposto in capo-sala e dotato della presenza di un operoso *garçon* (cameriere) pronto ad aiutare gli ospiti a scegliere fra i ben noti *stuzzichini salati Gamberini*, variegati nel look e nei contenuti, e doverosamente accompagnati da un *proseccchino* di qualità e da un *aperitivo analcoolico* dal vivace color rosso-Campari, anche in cocktail fra quei due. Quindi *pausa-snack* per tutti e...buon appetito!



Ma eccoci al *clou* della serata, cioè alla presentazione da parte dell'architetto **TOMMASO FEDELI** di una bella serie di *slide* (diapositive) puntualmente illustrate con voce pacata, quasi distaccata come se ciò non fosse il loro "*bread-and-butter*" (il lavoro che gli dà da vivere) ma quello di qualcun altro: *aplomb* ammirabile, perché il lavoro illustrato da *Tommaso* è fantastico, quasi miracoloso, perché ci rendiamo subito conto dalle sue parole che quelle *quattro generazioni* di **FEDELI** sono riuscite, con la loro passione e la loro competenza, a coniugare con semplicità ed efficacia il meglio delle **antiche tecniche** di restauro con il meglio delle **tecnologie più avanzate**: più efficaci, meno invasive e più rispettose dell'oggetto da restaurare. Che esso sia di proprietà privata o pubblica per i Fedeli non fa alcuna differenza, il loro impegno sarà sempre lo stesso per chiunque si rivolga a loro con un "bene" da restaurare: prima ne faranno la *diagnosi*, cioè diranno al committente in che condizioni esso si trova *oggi*, prima della cura, cioè prima del restauro; e poi gli diranno *che cosa* loro propongono di fare, anche in relazione al *costo* dei vari interventi possibili. E penso subito a un affreschino (in Lombardia) che ben conosco, lassù in curva fra il soffitto e le pareti del piccolo *salon de musique*, dove il colore se n'è andato con la pioggia del tempo di guerra, quando la manutenzione del "bene", cioè del tetto, era impensabile con la casa militarmente occupata dai "repubblichini", che non l'hanno danneggiata ma certo sbarrata ad ogni accesso "civile" ancorché manutentorio: no, non era proprio il caso che la "*Sorda*" (Signora) se ne occupasse, anche perché notoriamente "anti", ma compensata politicamente dal marito formalmente "pro", e ciò li ha salvati in quei difficili anni. Ma non salvò il tetto della casa, che non fece il suo dovere fino alla fine della guerra, quando quella Signora fu finalmente libera di mandare un muratore a riparare quel tetto malconcio. Ma per gli affreschi non bastava il muratore: quelli si sono asciugati quasi subito ma sono ancora lì, in



attesa di chi li riporti agli antichi e allegri colori di un tempo: saranno forse i Fedeli? Sveglia *Nino*, forse ora tocca a te...



Il **LABORATORIO FEDELI** diretto dall'architetto **Tommaso** con sua sorella **Francesca**, Storica dell'Arte e la mamma **Liliana** che dà una mano ad entrambi, *"si occupa di conservazione, restauro e valorizzazione di beni culturali artistici, archeologici, storici e architettonici"* ma offre anche *consulenza e progettazione tecnica* per il loro restauro lavorando per le Soprintendenze, i Comuni, le Diocesi, i musei, i collezionisti privati italiani e stranieri. Sono presenti con **sei specializzazioni** nell'elenco dei restauratori abilitati dal *Ministero della Cultura (MIC)* per **restaurare** (quasi) tutto, e cioè:

- **sculture di marmo e pietra, bassorilievi, mosaici e superfici decorate dell'architettura:** in burocratese definiti *"materiali lapidei musivi e derivati"*;
- **affreschi e stucchi** architettonici: in burocratese *"superfici decorate dell'architetture"*;
- **dipinti su tela e su tavola** di legno, **cornici** comprese: in burocratese *"dipinti su supporto ligneo e tessile"*;
- **sculture in legno** colorate e dorate, **altari** e **cori** intagliati e intarsiati, **sacrestie** intagliate e intarsiate, **tarsie, cantorie, organi, soffitti in legno** decorati, **cornici** e **strutture architettoniche in legno**: in burocratese *"manufatti scolpiti in legno, arredi e strutture legnee"*;

- oggetti di **ceramica e di vetro**: in burocratese "manufatti ceramici e vitrei";

- oggetti in **metalli e leghe** metalliche , con questi il burocratese "ministeriale" si arrende alla semplicità della lingua corrente usando solo il termine "manufatti" per gli oggetti da restaurare fatti di metallo...

Per ora la Ditta Fedeli Restauri dispone di *quattro dipendenti* e di molti collaboratori esterni, ma dice Tommaso che pensano di dover assumere altri collaboratori, forse per arrivare a una decina com'erano un tempo, anche se i **macchinari** moderni aiutano a svolgere molto lavoro con poca manodopera e loro li adoperano su vasta scala: tra i quali Tommaso ricorda il **Laser Scanner** per *rilievi 3D* (quello di Grazia per il "suo" David a Dubai); il **laser** per *tagli* di assoluta precisione; la **stampante 3D** per fare i *calchi* delle opere sostitutive degli originali da spostare all'interno di un museo ma lasciando sul posto un calco identico all'originale e resistente alle intemperie; **software** speciali studiati appositamente per risolvere problemi specifici di restauro.

Fra gli esempi di copie eseguite dalla ditta Fedeli Restauri Tommaso mostra la *slide* dello splendido **Pulpito del Duomo di Prato**, quello famosissimo per il grande "cappello tondo" che lo ricopre abbondantemente, fatto da **Donatello** nel '400 e rifatto identico dai

Fedeli nel 1972 con le tecniche più moderne...di cinquanta anni fa', ancora tradizionali-ma-non-troppo, cioè con "gomme siliconiche", resine e polvere di marmo: il risultato è stupefacente, praticamente indistinguibile dall'originale, anche se oggi quelle tecniche sono superate dalle stringenti normative di salvaguardia delle opere originali, ma non certo [superate] per il risultato che è perfetto, nonostante abbia già passato il mezzo secolo di vita. Ma *come e quanto* resisteranno all'aperto le resine del pulpito di Donatello o del David di Grazia? Ai posteri la risposta,



oggi ancora non lo sappiamo: per cui non ci resta che pazientare e vedere che cosa combineranno (come reagiranno col tempo) quelle resine e quelle polveri di marmo oggi ancora così uguali all'originale: ma domani? E fra un secolo che ne sarà di loro? *Vedremo...*

Per quanto riguarda invece il restauro di antichi oggetti di legno come le *cantorie* delle chiese che devono essere parzialmente rifatte nelle parti mancanti o non recuperabili, ci spiega *Tommaso* che il criterio da loro adottato prevede che ***“si veda la differenza fra rifatto e originale”*** soprattutto da vicino: cioè che la parte rifatta sia ***“riconoscibile”*** ma ***“godibile”*** accanto alla parte originale perfettamente restaurata. Quindi

da vicino si vedrà che le ***“tarsie”*** originali sono più dettagliate e con disegni più minuti di quelle rifatte, ma l'effetto generale consentirà ugualmente di apprezzare la cantoria in tutto il suo insieme com'essa era in origine. Qualcosa del genere veniva detto anche dal *prof De Vita* in questa

stessa saletta del Bistrot Gamberini circa un mese fa a proposito del restauro architettonico che si deve riconoscere dall'originale, se no è un "falso" antico e non si capisce più che cosa è originale e che cosa è rifatto. Ma forse ogni epoca ha i suoi "dogmi" dettati (forse anche) dalle mode del tempo, cioè dalle diverse "sensibilità" per le antichità, che quindi vengono vissute diversamente perché [vissute] in epoche diverse: quindi chissà se un giorno tornerà "di moda" il *restauro in stile* come quello di Carcassonne e di Notre Dame? *Ai posteri...*

In chiusura *Tommaso* ripete con garbo il suo invito a visitare il loro cospicuo atelier-museo-laboratorio in zona FI-PI-LI ,



magari portando con sé un quadretto o una statuina da restaurare, anche se non sono un Tintoretto o un Donatello ma sono così cari e importanti per noi che vogliamo valorizzarli con un restauro di qualità, come abbiamo sempre sognato: *perché no?*

Quindi viva Tommaso e, soprattutto...

VIVA IL ROTARY !!



EIA! EIA!

EVVIVA! EVVIVA! CI SIAMO! Stavolta ci siamo veramente: infatti giovedì 16.3.23 (cioè fra tre giorni) il **CdM** (Consiglio dei Ministri) si riunirà di gran fretta spronato a dovere (sappiamo da chi) per approvare¹ questo

sospiratissimo super **PONTE DI MESSINA** dopo un decennio abbondante di dimenticatoio, o di "caducazione" montiana e passeriana (cioè di abbandono da parte del Governo Monti e Passera) cioè da quando "quei due" decisero che in quel difficile momento del nostro Paese

non era proprio il caso di spendere tutti quei soldi: per cui quel progettone frutto dell'entusiasmo e del lavoro di tre decenni fu tristemente **"caducato"**, cioè cassato, annullato, cancellato per sempre. Quei due credevano che per "caducarlo" (secondo il pudico lessico di quel governo) bastasse un tratto di penna, ma non fu così: infatti la società che doveva essere messa in liquidazione è miracolosamente sopravvissuta alla furia iconoclasta di quei due per risorgere, altrettanto miracolosamente, dall'*input* di un **"improbabile sudista del nord"**, che più "padano" non si può e che un curioso destino politico lo ha impegnato (forse *malgré soi*, e smentendo clamorosamente il suo adamantino passato "nordista") in questo sogno calabro-siculio che più sudista non si può: forse (anche) per legare il suo nome alla gloriosa realizzazione della più grande opera pubblica della nostra (seconda?) repubblica "fondata sul lavoro", e quindi oggi sul suo Ministero. **"Un'opera pubblica che per importanza, dimensione ed impegno è paragonabile solo all'Autostrada del Sole (1957-1964)"**: dove fu fatto un bel lavoro ...

¹ L'approvazione è poi avvenuta "salvo intese" a causa di mancanza di dettagli tecnici sulla ripresa del contratto affidato dopo il bando al Consorzio EUROLINK; il Decreto è tutt'ora in fase di riscrittura e sarà riesaminato entro marzo 2023.

E che lavoro da giganti è anche questo del Ponte di Messina: sono oltre **tre chilometri** di salto in lungo dal pizzo della Calabria (Punta Cannitello) a quello dirimpettaio di Messina, *finalmente* uniti da un progetto trentennale, che *finalmente* si farà. Anche se sembra quasi impossibile in questo Paese dei "sor-tentenna": ma invece si farà, o almeno ora possiamo sperare che *finalmente* si farà. Lasciateci sperare, forse alcuni di noi non lo vedranno ma *finalmente* si farà, e questo basta a chi ci ha molto creduto e molto sperato di vederlo almeno iniziare, se non tutti noi (certo non chi scrive questo *report*) lo vedranno però figli e nipoti: ma lo abbiamo cominciato *noi*, con l'entusiasmo degli *altrimenti-giovani* (noi vecchietti) convinti che l'unione materiale di quell'isola al resto del nostro Paese sarà la sua fortuna e il suo definitivo riscatto dall'isolamento (geografico e anche storico) che l'ha condannata a una vita "diversa" dal resto della penisola, nel bene ma soprattutto nel male...

E quale "male" lo sanno soprattutto loro, i fratelli siciliani che lo combattono da sempre con alterno successo: quindi ora sta a noi dargli una mano, collegandoli direttamente col resto dell'Italia cioè con l'Europa intera, che l'ha già inserita da oltre un decennio nel **CORRIDOIO NORD SUD** delle ferrovie europee che collegherà **Berlino con Palermo**, l'alfa e l'omega di questa Europa che sa sognare a lungo termine, e far sognare chi l'Europa ce l'ha nel cuore e la sente come il più bel sogno di pace del nostro continente, dopo le due guerre suicide e assurde che potevano azzerarla per sempre, ma fortunatamente non è stato così, e questo ponte sarà il maggior testimone dell'Europa che ci unisce nel comune futuro di pace e di fratellanza fra le decina di popoli diversi che la compongono da sempre: ma a quel corridoio (Berlino-Palermo) manca ancora solo questo Ponte di Messina, quindi che cosa aspettiamo a costruirlo prima che venga "caducato" da



qualche altro improvviso “caducatore”?

Per illustrare questo sogno che sta per avverarsi alcuni **Rotary Club** fiorentini hanno organizzato una seratona interclub che il nostro Segretario **Jörn Lahr** ha descritto con le seguenti pacate parole:

Nella serata di lunedì 13 marzo 2023 si è svolto un interclub speciale tra i RC FIRENZE, FIRENZE BRUNELLESCHI e FIRENZE SUD



nato dall’idea di Simona Calligaris, Consigliera del RC FIRENZE BRUNELLESCHI per l’annata 2022-23. L’interclub ha avuto luogo a Palazzo Borghese, splendida sede del RC FIRENZE, con larga partecipazione di soci,

amici e ospiti di tutti e tre i clubs (165). Il RC FIRENZE SUD ha partecipato con 55 persone, fra cui il GOV. Nello Mari (con il suo Assistente Piero Germani) e il nostro PDG Franco Angotti.

In un’atmosfera gioiosa di grande amicizia si è svolta la cena e subito dopo sono intervenuti l’ex ministro Prof. Ing. Pietro Lunardi e il nostro socio Prof. Ing. Claudio Borri. Entrambe le relazioni sono state seguite con grande interesse da tutti e al termine molti avrebbero desiderato porre domande, però è stato possibile soltanto per due ascoltatori.

Proprio tre giorni più tardi, il 16 marzo 2023, il Consiglio dei Ministri ha approvato (salvo intese, cioè modificabile) la bozza di Decreto per procedere al progetto di realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. La serata molto gradevole da tutti punti di visita, è terminata dopo le ore 23.

Il programma (qui allegato), della serata ed i profili dei due relatori erano stati annunciati e disponibili ai tavoli. **Borri** ha fatto parte

dell'ultimo **Comitato Scientifico** di Stretto di Messina SpA (2009-2011) cioè “ dell'organo che ha approvato i progetti di massima e definitivo assegnando le raccomandazioni al Contraente Generale (Consorzio esecutore EUROLINK) per il progetto esecutivo e per la costruzione”. **Lunardi** è stato “ il Ministro per le Infrastrutture e Trasporti 2001-2006,

dunque è il vero iniziatore politico dell'opera che ha permesso il lancio del bando internazionale, l'assegnazione del contratto e la progettazione fino al livello definitivo di tutte le opere”.



per il suo giornale, da una ottima giornalista (e scrittrice) fiorentina **Caterina Ceccuti** sotto la forma di due interviste ai relatori della serata, che ricevo in anteprima da Claudio (Borri): infatti Caterina ha chiesto a **Lunardi** di spiegare le conseguenze del negato **diritto alla mobilità** dei cittadini a causa della assenza di questo ponte; e quali possibilità in più verranno offerte ai cittadini quando esso sarà realizzato. A **Borri** ha chiesto invece quali saranno i costi della lunga interruzione del progetto e quali saranno le problematiche da risolvere e gli ostacoli da superare.



Nella sua cospicua relazione al Rotary il prof. **PIETRO LUNARDI** ha ricordato che dopo il **ponte di barche** costruito nel **251 a.C.** (avanti Cristo!) da **Cecilio Metello** in occasione della prima Guerra Punica, per poter meglio trasportare a Roma il cospicuo bottino di guerra “trasportato da molti elefanti, [dopo quel ponte] nei 2200 anni successivi ci furono “progetti di ogni natura”. Perfino **Carlo Magno** si pose il

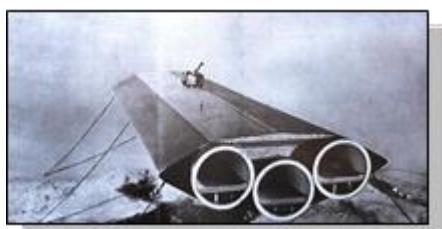
problema fra l'800 e l'814 d.C. cioè mille anni dopo Cecilio Metello; ma anche **Ruggero II di Sicilia** fra il 1130 e il 1154 diede ordine ai suoi tecnici di studiare un collegamento fra il suo regno e la Calabria; e settecento



anni dopo anche **Ferdinando II di Borbone re delle due Sicilie** volle studiare (nel 1840) come collegare le due sponde dello stretto in modo stabile; e trenta anni dopo di lui (nel 1870) l'ing. **Carlo Navone** propose il curioso progetto di una galleria ferroviaria contenuta in un tubo di acciaio (vedi foto pag.4) appoggiato

sul fondo del mare: idea brillante ma non alla portata della tecnologia di allora. Il problema dello stretto è complicato dal fatto che il **fondale** è profondo ben **140 metri**, con **correnti** sottomarine di 5-6 metri al secondo, senza parlare dei **venti** che possono soffiare anche a più di 40 metri al secondo, cioè a oltre **140 km/ora**: niente di paragonabile ai bassi fondali (e alla flemma) del Mar Baltico, dove i danesi con gli svedesi hanno costruito facilmente i sedici chilometri del ponte che unisce i loro due Paesi, il famoso ponte di Oeresund, inaugurato nel luglio del 2000 e completato anche da un tratto sottomarino. Assolutamente da vedere...

Bisogna arrivare all'ultimo dopo-guerra, cioè al **1955** quando il **Gruppo Ponte di Messina**, che riunisce le più importanti aziende italiane, presenta **tre tipi di ponti** a una, due e tre campate con "pile" in alveo, cioè appoggi intermedi sul fondo marino; mentre dopo altri 14 anni (nel **1969**) viene bandito da **ANAS** un concorso internazionale per un collegamento "stabile" cioè fisso fra la Sicilia e il continente. La risposta fu straordinaria: furono infatti presentati **143 progetti** di cui 125 italiani, ma anche 8 americani, 3 inglesi, 3 francesi, 1 tedesco, 1 svedese, 1 argentino e perfino uno somalo, cioè della nostra ex-colonia. Ma anche stavolta non si fece nulla. Dopo la nascita della nuova **SOCIETA' STRETTO DI MESSINA (SDM) SpA** vengono presentati nel **1986** altri **tre progetti** in un unico *Studio di Fattibilità*, cioè tutti concreti e



realizzabili con le tecnologie dell'epoca: un **ponte sospeso** a campata unica di 3300 metri; un **tunnel sommerso** agganciato sul fondo del mare; una **galleria** al di sotto del fondo marino di 47 km. La *SDM* sceglie la proposta del ponte a campata unica e presenta nel **1992** un *Progetto di massima* che viene acquisito dal nuovo Governo nel **2001-2002** e perfezionato rapidamente in un **Progetto Preliminare** nel **2003** pronto per essere messo alla base di una gara internazionale che comprenderà anche gli accessi stradali e ferroviari a questo ponte.

“Questo ponte è un'opera strutturalmente semplicissima”

afferma a sorpresa il prof. **Lunardi**: **due torri** di quasi 400 metri, cioè 100m più alte della Tour Eiffel; **quattro cavi** portanti di 5400 metri; e **un** **“impalcato”**

precostruito, cioè realizzato a pezzi e montato sul posto. Tutto qui, sembra dire *Lunardi*, che poi prende in esame quei tre componenti del super-ponte e allora si capisce che è semplice per lui ma che in realtà si tratta di un'opera gigantesca che comporta opere “collaterali” altrettanto gigantesche come quelle per le **fondazioni** circolari delle torri in pozzi profondi 60 metri e larghi 51. Gli stessi **cavi** hanno dimensioni gigantesche: hanno il diametro di **1,24 metri** (metri!!!) e sono composti da 41.000 “trefoli” di 5,5 millimetri ciascuno e verranno costruiti sul posto della lunghezza di **5,4 chilometri** (!!). I **blocchi di ancoraggio** dei quattro cavi hanno le dimensioni di “campi sportivi: **100 metri per 88** quello in Calabria e **122 per 99 metri** quello in Sicilia e sono **profondi 70 metri**, riempiti di calcestruzzo con annegati i terminali dei quattro cavi portanti di tutto il ponte” . Senza contare che l'**impalcato**, cioè la pavimentazione del ponte, è largo **62 metri** e contiene al centro **due binari** ferroviari e ai lati **due autostrade a tre corsie** più due di servizio:





esso verrà costruito a Trieste e portato via mare a segmenti prefabbricati che verranno montati sul posto con le tecniche delle costruzioni navali.

Il progetto è così bello e così "semplice" strutturalmente che ha suscitato "l'invidia degli dei", cioè dei potenti che ci governano: a cominciare da Prodi che nel **2006** ferma il progetto, che però riprende a vivere nel **2009** e nel **2011** diviene un progetto definitivo, che però nel **2013** viene di nuovo stoppato in tutte le sue attività e la SDM, società concessionaria di Stato, viene messa in liquidazione dal governo Monti. Fortunatamente (vedi sopra) la liquidazione non va in porto, afferma Lunardi, per cui con questo nuovo governo *"siamo oggi in grado di andare avanti con gli stessi attori ricuperando il progetto esecutivo del 2011 e il General Contractor EUROLINK, cioè il consorzio di imprese italiane ed estere*

*vincitore della gara internazionale per la costruzione del ponte". Infatti in questo **2023** sarà riattivata la SDM, nel **2024** sarà redatto il progetto esecutivo cui seguirà l'apertura dei cantieri: sic in votis, naturalmente, cioè speriamo bene e che gli dei non ce ne vogliano...*



Ma forse l'apertura dei cantieri non sarà così semplice come schematizzata dal prof Lunardi. Infatti il prof. **CLAUDIO BORRI** precisa nella sua intervista a **Caterina Ceccuti** (vedi sopra) che tutto nasce dall'ultima **"Finanziaria"** di fine anno **2022** (cioè di pochi giorni fa') che prevede la ricostituzione degli organi sociali della **Concessionaria SDM spa** entro il **29 aprile '23** (cioè fra pochi giorni) con la rinomina del **Consiglio Scientifico** che dovrà esprimere alla Concessionaria il suo **parere preventivo** sul progetto definitivo aggiornato. Poi ci vorranno almeno altri **sei mesi** per avere da **EUROLINK** (vedi sopra) il **progetto esecutivo** e dal **Comitato Scientifico** la sua approvazione : per cui, se tutto va bene, i cantieri potranno partire **entro il 2024**, cioè fra quasi due anni. Naturalmente se non interverranno altri stop governativi o tecnici, per ora imprevedibili sia gli uni che gli altri...

La relazione di **Claudio** inizia con un piacevole *filmato di animazione* che in pochi minuti illustra chiaramente e forse meglio delle parole (o delle semplici *slide*) le varie fasi di costruzione del mega-ponte di Messina, comprese alcune opere *extra-ponte* ma che sono necessarie come i 4 km dei viadotti di accesso e il Centro Direzionale di controllo sulla sponda calabria. *“Questo filmato è a tutti gli effetti una componente del progetto definitivo e descrive in modo sintetico le fasi operative di cantiere e ne dimostra la piena fattibilità in sicurezza”*.

Il progetto definitivo del 2011 pagine di cui 521 di "elaborati per la cantierizzazione": quindi chi affermava (anche a livello governativo del Gabinetto Draghi) che "il progetto non è cantierabile" diceva semplicemente IL FALSO, afferma **Borri**, per cui i membri del Comitato Scientifico della SDM SpA hanno fatto appello attraverso "una lettera aperta a Mario Draghi per invitarlo a far cessare le fake news all'interno del suo Governo". Infatti il progetto era già pronto per la cantierizzazione da oltre dieci anni: non è il progetto che è mancato ma la volontà politica dei Governi che hanno finora esitato a realizzarlo, chissà perché... Infatti i motivi reali non sono mai stati dichiarati formalmente: quindi se i motivi prevalenti dello stop erano finanziari allora niente può essere eccepito neanche dal più sfegatato fan di questo ponte; ma si ha l'impressione che ci siano stati anche altri motivi "politici" che lo abbiano bloccato e ciò spiegherebbe perché "i politici" non ne hanno parlato chiaramente, cioè per non acuire i contrasti all'interno di alleanze di Governo molto "variegate" (eterogenee): **Claudio** non ne parla apertamente ma sembra di capire che la realtà sia questa, o quasi...



Sul Ponte di Messina potranno passare fino a **6.000 veicoli** l'ora e **200 treni** al giorno, cioè 8 treni l'ora. Il progetto definitivo prevede la "compatibilità" del ponte con **raffiche** di vento di 200 km/ora, molto

superiori al *ventone massimo* rilevato in ben 12 anni di osservazioni a 62 metri sopra il livello del mare (cioè all'altezza del ponte) che è stato di (soli) 45 metri al secondo, cioè di 162 km/ora. Inoltre questo progetto prevede la resistenza del ponte a un **terremoto** di violenza pari a quello del 1908 che rase al suolo la città di Messina (e di Reggio Calabria), cioè di 7,1 della scala Richter (e 11 della scala Mercalli). Infine, per dare una misura della sua qualità costruttiva, "la vita del ponte è progettata per **200 anni**" e verrà costruito dallo stesso gruppo di imprese che hanno ricostruito il ponte di Genova sul Polcevera, informa Borri.

Questo progetto prima ancora di essere realizzato in Italia ha già avuto molto successo all'estero, afferma Borri, dove è stato parzialmente "utilizzato" in Turchia per costruire il ponte sullo stretto dei **Dardanelli**, inaugurato un anno fa' dal presidente turco in pompa magna come merita questo ponte sospeso lungo oltre **5 km** con la luce massima di oltre 2 km (contro i 3,3 di quello di Messina) e largo 36 metri (contro i 60 del nostro) e alto sopra il livello del mare quasi 73 metri (cioè 1 metro più dell'impalcato di Messina), ma senza binari ferroviari previsti invece nel nostro. Anche in **Cina** stanno costruendo un ponte molto simile al nostro, in scala ridotta. Quindi, conclude **Borri**, "gli studi di questi e di altri ponti sono stati finanziati dal sistema-Italia con investimenti italiani: turchi, cinesi, danesi e americani fanno i ponti e noi ancora no: voglio credere che **LO FAREMO ANCHE NOI**": sic in votis, e naturalmente...

VIVA IL ROTARY !!

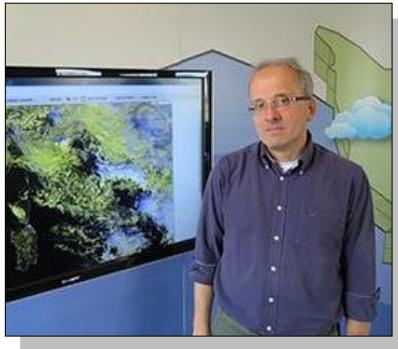


ERIK IL ROSSO (ovvero la Groenlandia di mille anni fa'...)

Chi era costui? Ce ne parla il **4 aprile 2023** a Villa Viviani il dott. **BERNARDO GOZZINI** presentato dalla nostra **Presidente Grazia Tucci** come **Amministratore del Consorzio LaMMA**, o meglio del **Laboratorio Meteo Modellistica Ambientale** fondato nel 1997 dalla **Regione Toscana** e dal **CNR** per raccogliere e studiare i dati meteo della nostra Regione, e utilizzarli al meglio. Ma la Groenlandia di Erik il

Rosso che cosa c'entra con il meteo della Toscana? "Che ci azzecca" chiederebbe qualche cultore di linguistica televisiva? C'entra, c'entra, cioè almeno un po' "ci azzecca" perché mille anni fa accadde in quella remotissima maxi-isola dell'Oceano Atlantico un cambiamento climatico tale da mostrarsi tutta verde e straricca di prati in fiore agli occhi esterrefatti di quel tale **Erik** (detto "il rosso" probabilmente per la fulva chioma) che era stato cacciato per tre anni dalla natia Islanda, cioè dalla "terra dei ghiacci" come afferma il suo stesso nome: per cui *Erik* aveva deciso di navigare verso occidente in cerca di una terra dove trascorrere quegli anni di bando dalla patria. Forse ne aveva "orecchiato" qualcosa da altri spericolati navigatori, vichinghi come lui, comunque dopo un bel po' era arrivato in quella terra sconosciuta e splendente di sterminati verdissimi prati così diversi dalla natia *Islanda* bianca di neve e di ghiacci, che l'aveva "battezzata" *Terra Verde*, cioè **Groenlandia**.

Infatti quella terra sconosciuta, pur essendo alla stessa latitudine della nativa Islanda almeno nelle sue zone meridionali, aveva sviluppato allora (cioè alle soglie dell'anno mille) un suo clima completamente diverso da quello islandese in seguito a qualche *curiosa* mutazione climatica, evidentemente "naturale" e focalizzata in quella isolana gigantesca ma *non* in Islanda, inspiegabile allora come anche oggi. In effetti, spiega **Gozzini** stuzzicato da una domanda del pubblico in sala, gli attuali cambiamenti climatici sono ormai evidenti dovunque, compreso il nostro Paese, e "*potrebbero anche essere naturali* (come





quelli della Groenlandia di Erik magari velocizzati da noi cioè dagli attuali otto miliardi di abitanti" della Terra con la (nostra) superproduzione di **CO₂** da **abuso di combustibili fossili**, solidi liquidi e gassosi, oltre che dagli **incendi** per deforestare ampie zone amazzoniche e dagli **allevamenti** animali intensivi di tutto l'Occidente e della Cina.

Quanto ai combustibili fossili è noto che il **carbon fossile** viene usato soprattutto in Oriente (**Cina** e **India**) nelle centrali termiche per la produzione di elettricità; mentre il **petrolio** e il **gas naturale** vengono usati in tutto il mondo come combustibili dei motori a scoppio, fa notare **Gozzini**. Inoltre in passato i cambiamenti climatici erano più localizzati in aree circoscritte, e ciò spiegherebbe almeno in parte lo stupore di Erik approdando in una terra verde di prati invece che bianca di neve come la sua. E non era approdato per errore di navigazione nelle terre del sud del mondo già allora conosciuto cioè in Sicilia (come i Normanni) o sulle coste africane anch'esse frequentate dai grandi navigatori scandinavi: ma aveva raggiunto una terra esattamente a occidente della sua e che quindi *doveva* avere un clima uguale o almeno simile a quello della sua Islanda o degli altri Paesi scandinavi da cui provenivano i Vichinghi come lui, tutti Paesi lambiti dal *Circolo Polare Artico* che Erik ovviamente ignorava ma sapeva bene dove navigare per tornare a casa sua, o per allontanarsene.

Siamo già **otto miliardi** di abitanti su questa Terra il cui il **cambiamento climatico**, qualunque ne sia l'origine, produce evidenti effetti disastrosi: "**ma noi cosa facciamo**" si chiede Gozzini? "*Come vivremo nel futuro? Che cosa possiamo fare perché i nostri figli e nipoti possano vivere in una Terra come la nostra, come la mia?*" Sappiamo che **Cambiamento climatico** in atto da decenni, ma ora in pericolosa accelerazione, spinge (costringe) intere popolazioni (del terzo e del quarto mondo) a migrare altrove per mancanza di risorse, per colture che non ci sono più, per la distruzione dei raccolti o per la mancanza di essi a causa della perdurante **siccità** che ha colpito negli ultimi anni grandi zone della Terra soprattutto in **Africa** ma anche nel **Far East** : "**ma noi che cosa facciamo?**" insiste **Gozzini**. Dobbiamo intervenire con politiche a livello mondiale, come stiamo tentando di fare, per ridurre il **traffico**, ridurre il **riscaldamento**, favorire il **fotovoltaico**, ridurre i **combustibili fossili**, favorire



la produzione di **energie rinnovabili** come gli **impianti eolici off-shore** (in mare aperto): **perché** non si fanno anche da noi come nel *Nord Europa* dove in alcuni giorni alcuni Paesi europei vanno solo con le energie rinnovabili? **Perché** da noi c'è **un solo** impianto eolico *off-shore* a *Taranto* e non **cento** altri come sarebbe possibile, oltre che necessario, perché ne

abbiamo i mezzi e la tecnologia? **Perché** da noi c'è sempre qualcuno o qualche *comitato* che mette dei paletti che bloccano tutto?

Questo si chiede **Gozzini** un po' sconsolato, spingendo la nostra Socia **Gloria V.** a chiedere anche **perché** si è quasi abbandonata la produzione di **energia idroelettrica** quando le nostre montagne sono piene di dighe costruite nel secolo scorso e oggi quasi tutte inutilizzate? I soliti paletti di mille *comitati* o è una scelta "politica"? E per quale motivo ragionevole? Sono forse già tutte interrate per carenza di manutenzione da parte di chi dovrebbe farla? La risposta di **Gozzini** è che, semplicemente, nevica molto meno di un tempo, piove di meno e la evaporazione idrica dei bacini aumenta con l'aumentare della temperatura media. Quindi lui non crede alla scelta politica di bloccare la produzione di energia idroelettrica in favore di altre forme di produzione "normale", cioè con le centrali termiche tradizionali, ma il dubbio viene a chi ascolta e pensa a quante **dighe** gigantesche sono **oggi in costruzione** soprattutto in **Estremo Oriente** e anche in **Africa** da parte dei cinesi proprio al fine primario di produrre energia elettrica a basso costo, *ma non solo per questo*. Infatti, spiega **Gozzini**, con le dighe si realizza anche un **controllo delle sorgenti** e quindi delle acque: e la **gestione delle risorse idriche** in Asia e in Africa è la sfida maggiore del cambiamento climatico ancor più dell'**aumento delle temperature** in tutto il mondo, afferma **Gozzini** un po' a sorpresa, dopo averne illustrato le conseguenze assai preoccupanti [dell'aumento delle temperature] anche per aumenti medi annui apparentemente trascurabili, ma se si ripetono per decenni come sta avvenendo ora si producono catastrofi ambientali che provocano catastrofi sociali incontrollabili, come **carenze** pluriennali, **carenza di acqua** anche da bere con **migrazioni** incontrollabili di popolazioni per la fame e la sete, **incendi** devastanti e

desertificazione di vaste aree un tempo fertili e produttive e quindi non più abitabili nemmeno dagli animali.

Per la costruzione della diga sul **Nilo Azzurro** in **Etiopia** l'**Egitto** ha minacciato un intervento militare, poi fortunatamente rientrato in seguito

ad un accordo pacifico: quella diga è così gigantesca che, pur essendo già in funzione da dieci anni, il suo bacino non è ancora pieno, racconta **Gozzini**. Analoghi contrasti sono in atto nel *Far East* per le **dighe cinesi** in costruzione



che allarmano e preoccupano i Paesi i cui fiumi sono alimentati dalle acque trattenute da quelle dighe prima di attraversare il **Pakistan**, **l'Indocina** e **l'India** per migliaia di chilometri: guerre un vista? Speriamo di no, ma tutti quei grandi fiumi nascono sull'**Himalaya**, spiega **Gozzini**, che è attualmente parte integrante della Cina, la quale ha così la possibilità di gestire come meglio crede tutte le acque di tutti i Paesi a valle di quelle nuove dighe già costruite o in costruzione sul suo territorio (cinese). I grandi fiumi asiatici **Indo**, **Gange** e **Brahmaputra**, oltre al **Fiume Giallo**, al **Fiume Azzurro** e al **Mekong**, nascono tutti nell'**Altopiano del Tibet** ormai parte integrante della **Repubblica Popolare Cinese**, conquistato (il Tibet) con le armi nel **1950** e ora *Regione Autonoma* (dal 1965) ma amministrata direttamente dall'onnipresente (e onnipotente) *Partito Comunista Cinese*, l'efficiente epigono nel lontanissimo Far East degli scritti di Karl Heinrich **Marx** (1818-1883) nato a Treviri, la *Augusta Treverorum* della Renania-Palatinato, cioè del *Land* tedesco al confine con Belgio e Lussemburgo. Si potrebbe quindi osservare che, assai curiosamente, la conquista del Tibet da parte della Cina di Mao è una lontana conseguenza degli scritti filosofici e politici di K.H.M., cioè di un pensatore tedesco della middle-class ebraica nato circa due secoli fa' sulle rive del Reno, nella vecchia Europa figlia (o pronipote) dell'*impero romano* che aveva fondato la sua città natale (di K.H.M.) nel 30 a.C. e ne aveva fatto il capoluogo della provincia romana della *Gallia Belgica*: insomma tutte le strade portano (ancora) a Roma, anche passando dalla Gallia Belgica, dal Tibet e dalla Cina...

Pochi giorni fa', afferma **Gozzini**, la **Agenzia Europea dell'Ambiente** che studia gli effetti climatologici di 35 Paesi europei (con 500 milioni di abitanti) ha pubblicato il suo ultimo **Report** che "conferma *l'influenza dell'uomo sul cambiamento climatico*" con un aumento della temperatura che, negli ultimi anni, è stato molto più "sensibile" (cioè più elevato) che in passato. Infatti, spiega **Gozzini**, si osserva che "considerando solo le fonti naturali di riscaldamento [della Terra] cioè i vulcani attivi esistenti ed il sole, non si riesce a riprodurre l'aumento della temperatura [registrato sulla Terra]: solo mettendoci anche la nostra produzione di anidride carbonica (CO₂)" i conti tornano, cioè si può spiegare l'anomalo aumento della temperatura media della Terra.

Inoltre, prosegue **Gozzini**, il progetto europeo

COPERNICUS,

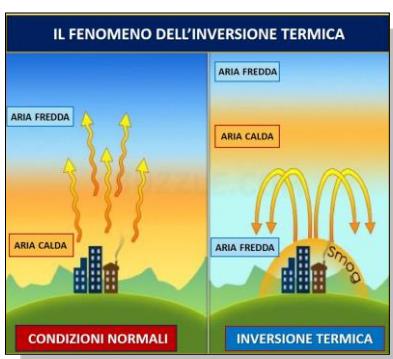
concepito dalla Agenzia Spaziale Europea (ESA) e dalla Commissione Europea, prevede che arriveremo alla soglia di **+1,5°C** di riscaldamento

globale nell'aprile del 2035, e sarà un brutto momento per tutta l'umanità, già preannunciato da una serie di **eventi anomali** che si sono riscontrati quasi dovunque. Si è avuto, infatti, il fenomeno della **Nina** (e poi del **Nino**) che hanno prodotto per tre anni consecutivi un forte raffreddamento dell'Oceano Pacifico, e poi della costa pacifica del Sud America ; inoltre il Polo Nord, cioè **l'Oceano Artico**, ha registrato in questi ultimi anni una forte diminuzione della superficie ghiacciata consentendo perfino il transito di grandi navi porta-container (anche se precedute da una nave rompighiaccio) per uno-due mesi l'anno sulla rotta Amsterdam-Giappone, con un risparmio di 10 giorni di navigazione (ma con in più la spesa del rompighiaccio). Ciò ha avuto l'effetto collaterale di suscitare dei problemi con la Cina perché essa non ha attualmente un accesso diretto all'Oceano Artico a differenza di Russia, USA, Canada, Groenlandia (cioè Danimarca di cui fa parte), Norvegia e Svezia, e questa mancanza di accesso della Cina all'Artico è



naturalmente un problema politico in più che riguarda i rapporti della Cina con quei Paesi più fortunati che hanno sponde che si affacciano sull'Artico, cioè ai Passaggi di Nord-Ovest e di Nord-Est.

Per quanto riguarda gli scenari futuri della nostra **Europa**, prosegue **Gozzini**, nel **Nord Europa** aumenteranno le **precipitazioni** mentre nel **Sud Europa** diminuiranno soprattutto nelle zone del Mediterraneo, cioè in Italia, Spagna e Grecia; mentre le **temperature** aumenteranno, come è già accaduto in questi ultimissimi anni, in particolare il 2022 la cui estate è stata la più calda in assoluto (dopo il 2018) in molti Paesi europei: IT, F, S, P, UK, CH, Bosnia, Croazia e Slovenia. In Italia si è registrato infatti un aumento medio di temperatura di +1,15°C "che è un balzo enorme", afferma **Gozzini**. Le conseguenze pratiche di questo aumento di temperatura in Italia si vedono già nelle **nuove colture** che vengono sperimentate soprattutto nel meridione: *banane, avocado e mango* in Sicilia e perfino *papaia e caffè* in Puglia, Calabria e Sicilia; per non parlare del *grano duro* coltivato anche in Nord Italia, degli *olivi* che vengono piantati nel Trentino e perfino in Valtellina e della irrigazione a goccia provista nei nuovi impianti di olive e viti. E in **Toscana** che cosa è accaduto e che cosa si prevede per il prossimo futuro? Nel 2022 tutti i mesi eccetto marzo e aprile sono stati sopra la media delle **temperature**



di +1,2°C con la temperatura di 41 **gradi** raggiunti incredibilmente il 27 giugno, record assoluto di quel mese. Il mese di dicembre ha registrato un eccezionale aumento medio di +3,3 gradi con l'Abetone senza neve e con i prati già verdi. **Meno neve** non solo in Toscana ma anche sulle Alpi, con -63% sull'arco alpino e -45% sugli Appennini, con il curioso effetto della "inversione termica" per cui ha fatto più caldo in alta quota che nei fondovalle, dove invece sono avvenute

frequenti gelate. Nel 2022 si sono avuti in Toscana **591 incendi** che hanno bruciato **2247 ettari** di bosco con una media di 3,5 ettari per ogni incendio, nettamente superiore alla media precedente di 2,1 ettari. Il più disastroso è stato **l'incendio di Massarosa** (LU) che è durato una settimana e ha bruciato 800 ettari di bosco con la formazione di un anomalo "pirocumulo", spiega **Gozzini**, cioè di una massa d'aria

caldissima che non si spostava per mancanza di vento per cui l'incendio continuava a rigenerarsi in se stesso.

Anche la **temperatura del mare** è in continuo aumento quasi dovunque: quella del Mediterraneo è aumentata di +0.5 gradi, che è tantissimo secondo **Gozzini**, provocando una maggiore evaporazione quindi maggiore umidità nella atmosfera e fenomeni intensi come quello della



alluvione di Livorno in cui sono caduti **250 mm** di pioggia in sole **4 ore** e non in 3-4- mesi come dovrebbe. Le conseguenze sono state catastrofiche anche se limitate alla sola zona di Livorno: infatti nella vicina Punta Ala non è accaduto nulla. Riassumendo ecco che cosa possiamo (dobbiamo) aspettarci nei prossimi anni,

conclude **Gozzini**: temperature che aumentano sia in terra che in mare; piogge che cambiano, cioè piove di più in poco tempo; più siccità, più incendi, più eventi estremi. Lo scenario è tutt'altro che confortante, ma almeno questo cambiamento climatico è stato descritto da **Gozzini** in modo chiaro, afferma la nostra **Presidente Grazia Tucci**, che ringrazia il nostro ospite prima di offrirgli in ricordo della stimolante serata una bella raccolta di litografie di Filippo Cianfanelli, molto apprezzate dal nostro ospite. Quindi come sempre...

VIVA IL ROTARY !!



AMICIZIA ROTARIANA : *IERI, OGGI e DOMANI...*



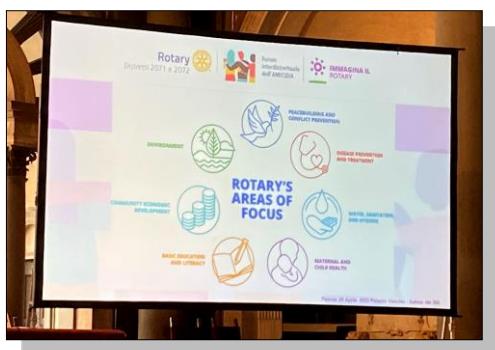
Ricevo qualche giorno fa' dal nostro Distretto, come tutti i rotariani della Toscana, una *mail* con l'invito a partecipare al **FORUM "INTERDISTRETTUALE" DELL'AMICIZIA** di sabato **29 aprile 2023** nel *Salone dei Cinquecento* di Palazzo Vecchio. La data non mi sembra felicissima essendo l'inizio dell'anelato "ponte del primo maggio" tradizionalmente dedicato, nelle famiglie *middle-class* di tanti Rotariani, alla prima scappatella al

mare-nostrum, cioè in *Versilia* o più giù fino all'*Argentario* per chi ama gli scogli e preferisce andare più lontano da casa, sulle coste predilette dagli antenati etruschi ed ora dai regnanti di mezza Europa, con corone "vere" o acquisite in qualche (cospicua) fabbrichetta, o in altro onorevole impegno. Comunque tutti via dalla piazza folla del centro-città, anche se il tempo non è un granché in questa primavera pazzera tutta *sole-pioggia-sole* come nei bei tempi *d'antan*. E non afferro bene quella parola "*interdistrettuale*": ma poi ricordo, con tuffo al cuore...

E' un *amarcord* indimenticabile nonostante l'età di chi scrive, ormai "più che certa" secondo lo scherzoso eloquio di un amico veronese di gran lignaggio: infatti non abbiamo mai dimenticato il grande **Distretto 2070**, il più grande del mondo, che riuniva *nel Rotary* le due grandi Regioni finitime di **Toscana** ed **Emilia-Romagna**, compreso **San Marino**, che non erano mai state così vicine dalla fine dell'impero romano alla presa di Roma del '70 (dell'Ottocento) da parte dei Savoia, che si presero anche lo Stato Pontificio e Roma capitale, rinchiudendo il Papa in Vaticano dopo averlo cacciato dal suo (cospicuo) "regno in terra" che comprendeva anche l' Emilia-Romagna, oltre che il



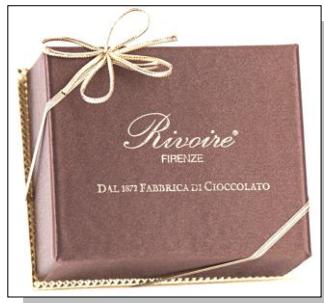
Lazio e Roma. Ma il Rotary aveva fatto il miracolo, cioè le aveva riunite, l'Emilia- Romagna e la Toscana, in un unico mega-**Distretto** (il **2070**) di seimila e passa Rotariani amministrati da un unico **Governatore**, una volta toscano e quello dopo emiliano. Quindi oggi con questo *Forum* siamo in pieno **revival interdistrettuale**, cioè ci riuniamo a Palazzo Vecchio per far rivivere l'antica amicizia rotariana fra le nostre due Regioni, accucciate sugli Appennini che ci separano ma che anche ci uniscono, almeno rotarianamente. Quindi devo assolutamente andarci, magari mascherato per esigenze personali, ma non posso mancare. Anche perché, oltre ad essere un *fun* del 2070, la cui divisione in due non ho mai digerito, ci sarà a sorpresa anche il grande capo (*Trustee Chair*) della amatissima ROTARY FOUNDATION che ho sempre seguito nel ventennio (abbondante) della mia presenza nel FI SUD: cioè l'australiano **IAN RISELEY**, già *Presidente Internazionale del Rotary* (nel 2017-18, cioè *ierilaltro*) e ora "riciclato" nella **Fondazione Rotary**, tradizionalmente il braccio operativo del **Rotary International** nelle sette "aree di intervento" previste: *costruzione della pace e prevenzione dei conflitti; prevenzione e cura delle malattie; acqua, igiene e servizi igienici; salute materna e infantile; alfabetizzazione; sviluppo economico delle comunità; tutela dell'ambiente*. Cioè, riassumendo: PACE-MALATTIE-ACQUA-MATERNITÀ-SCUOLA-SVILUPPO-AMBIENTE. Sono i "7 FRATELLI" che i Rotary Club di



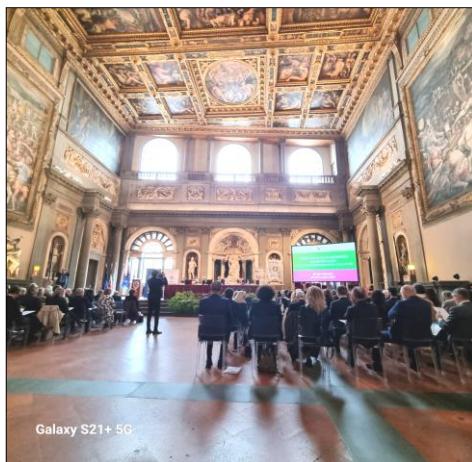
tutto il mondo si ingegnano di aiutare nelle proprie zone, cioè dove operano i loro Soci, e che vengono co-finanziati da *Ian*, cioè dalla sua beneamata Fondazione, sostenuta dai Soci di tutto il mondo: è un cerchio che si chiude con i progetti dei Club co-finanziati dalla Fondazione attraverso i singoli Distretti.

Quindi, vista la mobilità "ridotta" di chi scrive, chiamo un taxi che mi scarica davanti a *Rivoire*, la preziosa fonte della migliore cioccolata in tazza di Firenze fin da quando era la capitale d'Italia, ancorché provvisoria, dal '65 al '71 dell'Ottocento. Quindi resistere alla tentazione di un (nuovo) test sul campo è stato duro, ma il Rotary ha naturalmente la precedenza su *Rivoire*

per cui attraverso Piazza Signoria, senza guardarmi indietro: caso mai dopo il Forum, ma ora è meglio che mi affretti, ancorché *lento pede* per forza maggiore...



Qualcuno *lassù* guarda certamente anche *quaggiù* per darci una mano: perché cosa vedo appena dentro Palazzo Vecchio? Prima di tutto il caro **Piero (Germani)**, Assistente del Gov Nello Mari) che mi indirizza subito alla scoperta dell'ascensore, abilmente rimpiazzato in un corridoio secondario e quindi irraggiungibile da chi non lo conosce; poi un bel tavolo dell'accoglienza rotariana dove sono schierati quattro Rotariani sorridenti, forse del Rotaract vista la loro giovane età, pronti a registrare i partecipanti e a consegnare la cartella ufficiale del Forum: evviva! In un minuto sono pronto per l'ascensore, scortato (addirittura!) da un giovane vigile premuroso fino davanti alla tastiera dello stesso, e dopo altri due minuti mi affaccio a quello spettacolo fantastico che è il



Salone dei Cinquecento, maestoso con i suoi 54 metri di lunghezza e 23 di larghezza, e incredibilmente alto 18 metri. Voluto dal **Savonarola** nel 1495-96 per accogliere il **Maggior Consiglio** della città formato da 1.500 cittadini che si riunivano qui, in gruppi di cinquecento ca. per volta, per decidere la politica della città dopo la cacciata dei Medici (nel

1494) "sul modello del *Consiglio Maggiore di Venezia*", di cui scopiazzava perfino il nome perché fosse chiara l'origine e la funzione "democratica" di questa mega-sala. Ma poco dopo la sua inaugurazione il povero Savonarola venne scomunicato dal papa Alessandro VI Borgia (catalano, padre di Cesare e Lucrezia) e giustiziato (dai fiorentini) come eretico nel 1498.

La sala era in origine "molto spartana e quasi priva di decorazioni, in linea con i principi di rigore del Savonarola" e anche molto più bassa della attuale. Ma ben presto si pensò bene di arricchirla di affreschi e a chi si rivolse il super-Gonfaloniere a vita **Pier Soderini** nei primissimi anni del '500? Naturalmente ai due massimi artisti dell'epoca, cioè a **Leonardo** e a **Michelangelo** per fare due immensi affreschi sulla parete est della sala con scene delle vittorie della repubblica fiorentina. *Leonardo* doveva dipingere la *Battaglia di Anghiari* mentre *Michelangelo* quella di *Cascina*: ma nessuno dei due artisti realizzò quegli affreschi per cui fu successivamente **Giorgio Vasari** a decorare la sala con sei scene delle vittorie di Cosimo I° sulla *Repubbliche di Pisa* e di *Siena*.

Scene di battaglie cruentate, di guerra feroce, di cavalli da guerra, di armi, di feriti, di morti: insomma non un soggetto "edificante" e tanto meno educativo alla pace ma solo celebrativo delle guerre vinte da Firenze sotto Cosimo I°, che volle anche celebrare se stesso con un suo bel ritratto sul fastoso soffitto a cassettoni. La modestia non era evidentemente il suo forte,



e quegli affreschi celebrativi della guerra danno oggi l'impressione di essere un po' "superati", un po' "fuori tempo" cioè molto "datati", certo non un bell'esempio di "buon governo" (alla "senese"). Violenza, guerra, massacri: come se la nostra città si dovesse identificare in tutto ciò, e non con la grande bellezza che ha saputo creare in tutte le arti, pittura compresa, ma anche scultura, architettura, letteratura e perfino

musica. Altro che battaglie di Anghiari e di Cascina, altro che guerre (di conquista) contro Pisa e Siena, perché non sono certo quelle battaglie a far grande il Rinascimento fiorentino, ma questo strepitoso Salone sì. Basta infatti sfiorare con lo sguardo i bei colori di quegli affreschi senza fermarsi troppo su quei cruenti soggetti ma più sul loro colore d'insieme, delicato e gradevole, e guardare quel soffitto luminoso come se volesse rappresentare la bellezza del cielo sopra Firenze, sorvolando anche su quei dettagli autocelebrativi di cattivo gusto, e ripensare a come è nato questo Salone, e per volontà di chi: nato cioè in nome e per conto della moderna democrazia repubblicana a gestione diretta del popolo, o almeno di una bella fetta di esso, con a capo un *Gonfaloniere* eletto



ogni pochi mesi e, anche se non funzionò che per pochi anni, fu comunque un bell'esempio per la storia di questa città. Tutto ciò si affaccia alla mente di chi mette piede in questo Salone incantato per qualunque motivo: per lavoro, per turismo o per un convegno come il nostro, voluto dal **Gov Nello Mari** per celebrare la perdurante amicizia rotariana dei due nuovi distretti 2071 e 2072 nati dalla divisione imposta da *Evanston* del grande Distretto 2070 "perché era troppo grande": invidia degli Dei, come dicevano gli antichi greci? Chissà...

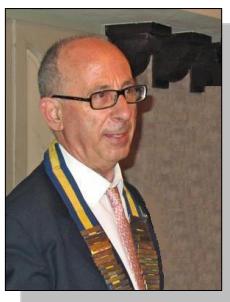
Abbagliato da tanta bellezza, con la mente incantata dalla storia di questo salone coloratissimo e luccicante di ori lassù in alto a inondare di luce tutto il salone, trovo un posticino tenendo anche quello accanto per un nostro Socio, che arriva quasi subito: è il nostro **Segretario Lahr**, ancora a piede libero cioè senza un posto a sedere, quindi è lieto di sedermi accanto. La sala si sta riempiendo rapidamente, non siamo certo cinquecento ma duecento sì, forse anche di più. Cerco con gli occhi la nostra **super-Presidente Grazia Tucci**, ma non la vedo: sarà certo in giro per il mondo per assolvere i suoi (cospicui) doveri istituzionali di prof a Ingegneria: forse a *Gerusalemme*? Ho sentito qualcosa...Inno alla bandiera, tutti in piedi, e poi si comincia, in lieve ritardo sulle 9:45 ma siamo in Italia e la puntualità non è il nostro forte, pazienza, ma in questo caso mezzora non è grave: siamo tutti amici, siamo sereni, siamo qui a ricordare l'amicizia che è più forte dalle divisioni imposte dall'alto, molti di noi hanno vissuto alcuni anni della loro vita rotariana sotto l'egida del

grande Distretto 2070 quando per noi toscani andare a Bologna, Reggio, Modena e Parma era una festa e un inno alla diversità dei luoghi e delle parlate, alla loro splendida cucina, alla accoglienza festosa dei Rotariani emiliani e romagnoli, insomma un inno a tutte le diversità che regalavano sempre una gran bella sorpresa a noi rustici toscani in trasferta rotariana come in una gita scolastica da adulti, in allegria come quella dipinta nel film del "loro" *Pupi Avati*, ma che andava in direzione opposta: la sua (gita scolastica) a piedi da Bologna a Firenze e la nostra in autostrada da Firenze a Bologna (ma anche MO-RE-PR-RA), a scoprire ogni volta le nostre stimolanti diversità vissute nel nome dello stesso Rotary che ci ha unito allora, come anche oggi...

Ce lo ricorda subito il **Gov Nello Mari** ribadendo il valore concreto dell'amicizia che vuol dire saper condividere *"situazioni belle e meno belle"* come il *"taglio del 2070"* di cui ha grande nostalgia, anche per lo scambio di idee e di cultura che era naturale in quello che era il "primo

Distretto al mondo" con **102 Rotary Club e 6.209 soci**: un gigante rotariano formidabile e stimolante per tutti, Governatore compreso. L'ultimo Governatore del Distretto 2070 è stato il nostro **Franco Angotti** qui presente oggi a ricordare anche il *Gov Gianni Bassi*, prematuramente scomparso, e a presentare il **primo Gov 2072 Giuseppe Castagnoli** che era già stato eletto Gov 2070- fa notare Angotti- ma che rinunciò a quel mega-

distretto per il sopravvenuto "taglio in due" (vedi sopra) del 2070 e che accettò di diventare il primo Gov 2072, cioè di un Distretto dimezzato rispetto a prima. Anche *Castagnoli* è qui presente oggi ad esprimere con vigore la sua soddisfazione per **l'iniziativa del Ryla** rimasto **in comune fra i due nuovi Distretti (2072** per l'Emilia-Romagna e **2071** per la Toscana) che viene ancora organizzato (da dieci anni) alternando la sede un anno in Toscana e l'anno dopo in Emilia-



Romagna: quindi esattamente come si faceva prima del frazionamento del 2070, quindi per il Ryla non è cambiato niente: EVVIVA!

E' presente oggi anche il **PDG Arrigo Rispoli** come secondo Governatore



2071, dopo *Pachetti* prematuramente scomparso di recente: *Arrigo* ricorda quegli anni "difficili" in cui però si registrò un sensibile aumento di nuovi Soci, anche in zone della Toscana dove il Rotary ancora non c'era ma c'erano già i "colleghi" Lyons: quindi fu un bel successo per il nostro Distretto "dimezzato" ma vivo e vegeto come prima... In questa giornata rotariana di "amarcord" non poteva mancare l'**ultimo RD Rotaract**

del Distretto **2070** **Enrico Fantini**, ora Rotariano del FI EST, che rievoca con emozione il motto della sua annata di RD (i sogni che diventano realtà quando tanti uomini hanno lo stesso sogno) e alcuni episodi della sua esperienza di Rotaractiano come l'incontro con



Andreotti nel 2008 per il 40° anniversario del Rotaract. Ma c'è qui anche **Giordano Giubertoni** che ha subito la stessa sorte, versione *junior* di Giuseppe Castagnoli (vedi sopra): cioè doveva diventare il RD 2070 perché già eletto a quella carica di numero uno dei Rotaract delle due regioni quando hanno diviso in due quel maxi-Distretto e quindi è stato costretto a rinunciare a sogni di grandezza rotaractiana per accontentarsi della metà, proprio come Castagnoli...

Ma eccoci al *clou* di questa mattinata rotariana, che ha chiamato a raccolta anche il **Sindaco** di Firenze **Nardella** e l'**Assessore** **Sara Funaro**



che hanno espresso la loro totale vicinanza al Rotary fiorentino ricordando che fra due anni si celebrerà il suo primo centenario: infatti il **Rotary Club Firenze** è nato nel **1925** quindi i cento anni sono ormai vicini, e loro (le autorità cittadine) si dicono pronte a celebrarli adeguatamente in nome della amicizia, della sussidiarietà e del volontariato

rotariani, amicizia che è alla base del vivere civile, è il vero collante di tutte le città in cui nessuno può prescindere dagli altri: no amicizia no *polis* (niente città), perché è dalla *polis* che nasce la *politica* che è lo strumento fondamentale per tutti i governanti delle città, e delle stesse nazioni. Così (più o meno) le parole dei due "padroni di casa", cui il nostro **Gov Nello Mari** ha voluto offrire un "ricordo rotariano" di questo "Forum dell'amicizia" che, dai larghi sorrisi, sembrano aver apprezzato: niente è dato sapere del contenuto della elegante "sacoché" consegnata ai due autorevoli amministratori della nostra città, per cui lo chiederemo a *Nello* o anche al più raggiungibile *Piero Germani*, il suo più stretto collaboratore negli eventi distrettuali come questo. Naturalmente era invitato anche il **Gov Luciano Alfieri** del Distretto 2072, ma si trova ora in ospedale per cui lo sostituisce per i rituali saluti un indimenticabile amico dei tempi del Distretto 2070: è il **PDG Pietro Pasini**, gagliardo decano dei Gov di Emilia-Romagna (sia 2070 che 2072) che esprime subito tutta la sua gioia per la perdurante amicizia fra i nostri due Distretti e il suo grande amore per la Toscana che lo porta ad apprezzare (scherzosamente) anche il recente "scatto felino" del Sindaco Nardella che ha riempito le cronache dei media nazionali con la sua inattesa performance atletico-poliziesca in difesa del decoro cittadino. "Godetevi la vostra bella città in cui ho lasciato il mio cuore romagnolo e praticate il Rotary"! Così Pietro con un largo sorriso rivolto a tutti i Rotariani fiorentini presenti, ma anche a quelli assenti che leggeranno queste righe.

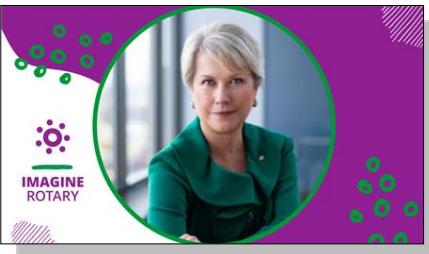


Ma il vero *clou* di questa mattinata fiorentina nel salone più importante della città non è stato "lo scatto felino" del Sindaco Nardella evocato scherzosamente dal PDG Pietro Pasini, ma la straordinaria presenza del

numero uno della Rotary Foundation (*Trastee Chair*, in inglese, cioè Presidente del Consiglio di Amministrazione) che è anche il **numero due del Rotary mondiale**, secondo solo al Presidente Internazionale: è **IAN RISELEY**, già



Presidente Internazionale del Rotary nel 2017/18 con il motto “*Rotary: making a Difference*” (fare la differenza) e che ha fortemente incoraggiato l'impegno del Rotary per la protezione dell'**ambiente** e per la partecipazione delle **donne** a ruoli leader nel Rotary. In questo è stato un buon profeta perché sua moglie *Juliet* è stata *Gov 9810* nel 2011/12 e **Jennifer Jones** è l'attuale Presidente del



Rotary International (o Presidenta, secondo il lessico ispanico popolare quasi dovunque). Ma la cosa che ci interessa più da vicino è stata una sua inattesa affermazione nel breve *speech* di saluto in un pulitissimo inglese puntualmente tradotto, frase per frase, dalla fedele interprete *Elisabetta* da lui pubblicamente ringraziata: cioè che sarà operativo in Italia **un nuovo organismo per finanziare la Rotary Foundation** verso la fine di quest'anno (2023). Cioè, se ho ben capito, che renderà *fiscalmente deducibili* le donazioni dei Soci alla Fondazione stessa, come già avviene negli USA e in altri Paesi. Sarebbe una cosa bellissima e lungamente attesa, speriamo che sia così cioè che sia possibile dedurre fiscalmente (almeno in parte) quanto donato dai cittadini italiani alla

Fondazione Rotary: *sic in votis...*



Ma **Ian** non è il solo “pezzo da novanta” di questa mattinata fiorentina del Rotary, perché era presente anche l'unico italiano del Consiglio di Amministrazione del Rotary International 2022-23 cioè il romano **Alberto Cecchini** che con la norvegese *Lena* sono

gli unici due europei nel Consiglio di Amministrazione del R.I. composto da soli 15 *Consiglieri* in rappresentanza del milione e mezzo ca. di Rotariani nel mondo, compresi i giovani del *Rotaract* e dell'*Interact*: cioè un solo Consigliere ogni 100.000 Soci, non sono certo troppi...Ma è presente anche il numero uno (*Regional Coordinator*) della Fondazione

Rotary per la cosiddetta *Regione 15*, cioè per l'Italia, con Malta e San Marino: è il PDG **Giulio Bicciolo** che, dopo aver ricordato il frazionamento del suo Distretto (2080) avvenuto in modo analogo a quello del nostro 2070 (vedi sopra), ha informato che ormai la eradicazione della polio è giunta quasi a buon fine: infatti si è registrato ultimamente **un solo caso** nel Pakistan, quindi forse ci siamo... E' una bellissima notizia, confermata anche da Alberto (Cecchini, vedi sopra) anche se ancora non possiamo mollare perché, per avere la certezza della eradicazione della Polio nel mondo, sono necessari tre anni di zero casi, quindi bisogna aspettare ancora un po' e continuare a finanziare le vaccinazioni necessarie. Ma ormai quasi ci siamo, evviva!

Sorpresa: viene proiettato sul grande schermo del fondo-sala un curioso filmatino tratto dalla **Cineteca RAI**, quasi tutto in B&W (bianco e nero) quindi che profuma d'antico, in cui sfilano personaggi storici del mondo politico e culturale del nostro dopoguerra in qualche modo connessi con il Rotary italiano, che fu chiuso col fascismo e riaperto con l'arrivo degli americani in Sicilia, afferma il **Gov**

Nello Mari prima della proiezione curata di **Carlo Greco** (il prof. arch. di Progenia?)

Ma c'è anche **Italo Giorgio Minguzzi** il PDG 2070 venuto dalla sua Bologna ad applaudire il **RYLA** di ieri e di oggi, "nato da noi nell'82, primi in Europa, e quaranta anni fa' c'era anche lui" afferma Italo: "la Fondazione Rotary ha

giustamente dato impulso al RYLA per dare la possibilità ai giovani di confrontarsi per diventare leader responsabili: leader significa che sa guidare [gli altri] e cioè che sa assumere responsabilità dei propri doveri per [far] godere tutti gli altri dei propri diritti" così conclude **Italo** il suo saluto e il suo augurio ai giovani rotariani futuri *leader* della nostra

società. Ma c'è qui con noi anche **Giovanni Padroni**, il prof di *Organizzazione Aziendale* all'Università di Pisa, che come al solito stupisce tutti con le sue affermazioni che di economia aziendale apparentemente non hanno assolutamente nulla: infatti



egli afferma che “*l'economia è uno strumento non un fine*” e poi che “*il mondo ha bisogno della bellezza per essere [rendere] felici*”. E che “*l'entusiasmo è la caratteristica fondamentale dell'amicizia*” [fuochino, fuochino...]; e che “*la bellezza della prossimità è il cuore della amicizia*” e cita il Sole-24ore (il quotidiano economico della Confindustria) che scherza con un gioco di parole: “*più del core-business dobbiamo cercare il cuore-business*” cioè più degli affari dobbiamo cercare gli affetti, cioè l'amicizia: “*bellezza e cuore*” insiste Padroni fra il generale stupore che sfuma nello sbigottimento quando lui (Padroni) sintetizza il concetto di amicizia in greco antico affermando che essa è “*kalòs kai agathòs*” cioè bellezza e bontà di cuore...

Questa sorprendente mattinata fiorentina del Rotary si conclude con dei fuochi d'artificio. Calmi tutti, niente di incendiario, sono allegri fuochi d'artificio *verbali* sulla amicizia accesi da un altro *prof.* ma non di Pisa (come Padroni) bensì dell'Università di Bologna, con una serie di scoppettanti **Aforismi sull'amicizia** che lasciano tutti a bocca aperta sia



per lo stupore che per la comicità di alcuni di essi [aforismi]: l'artefice è il prof **Gino Ruozzi** che li sciorina *softly-softly* cioè come se parlasse d'altro e non di irresistibili *bon mot* (battute di spirito). “*Sì sposarono e vissero felici e contenti perché costava meno...*”; “*il vero amico è colui che ti conosce a fondo e*

nonostante questo *ti vuole bene...*”; “*tutti amici finché non c'è un conto da pagare...*” ma Erasmo diceva molto più seriamente che “*ognuno dimostra ciò che è dagli amici che ha*” e Cicerone che “*l'amico fidato si scopre nelle situazioni incerte*”. “Fortunato chi ha molti amici”: non so chi lo ha detto, e non so neanche chi ha detto ancora più banalmente “chi trova un amico trova un tesoro”: certo non il prof di Bologna che ha concluso la sua pirotecnica *performance* con l'inattesa affermazione che “*non ha amici chi non si è mai fatto un nemico*”: ma a questo punto della mattinata sono già le 12:45 e il nostro **Gov Nello Mari** suona la campanella del “tutti a casa”, cioè tutti da **Rivoire** per un buon aperitivo: o una eccellente cioccolata? Quindi come sempre...

VIVA IL ROTARY !!!

MEZZO SECOLO... *ET ULTRA*



Seratona estiva, quindi *open-air*, a **Villa Viviani** per il "passaggio delle consegne" dalla Presidente **GRAZIA TUCCI** al suo successore **LUCA PETRONI**: è il **20 giugno 2023**, in leggero anticipo sulla scadenza naturale del 27 giugno, ma "quei due" hanno voluto così. Siamo sul piazzalone di fronte alla villa, i bianchi tavoli sono distribuiti elegantemente al centro, mentre di lato il lungo buffet degli aperitivi è presidiato da un cortese *barman*, pronto ad offrire un bicchiere di *prosecco* liscio o addizionato di *succo d'arancia* o di *pompelmo* freschi. Comode poltrone da giardino accolgono gli ospiti che vengono inseguiti da premurosi camerieri volanti che offrono a tutti le delizie calduccine della Casa: *mini-coccoli* in mini-cartoccetto di carta gialla, *boconcini* imbottiti di crema tartufata, altri al *salmone* con *top* di arancia, tutti in porzioni *mini* forse per non intaccare anzitempo l' appetito notoriamente gagliardo



dei magnifici sessanta Rotariani che popolano questo fantastico piazzone, con la città sdraiata laggiù ai piedi del colle, dove tramonta l'ultimo sole di questa felice primavera toscana 2023, ma non (ahimè) nella vicina Romagna devastata dalle frane e dalle alluvioni di piogge esagerate, che non finivano mai.

Gli amici P. mi sequestrano al loro tavolo, strategicamente vicino al podio e al proiettore per sentire e vedere meglio che cosa ci ha preparato la nostra Presidente (Presidenta?) ancora in carica ed elegante come sempre in una *mise plissée noire* che fa un bello stacco con il biondo-platino dei suoi capelli, né corti né lunghi, e la rosea carnagione del bel viso, e delle braccia parzialmente scoperte. A viva voce chiama tutti a raccolta e proclama l'inizio di questa "cenetta" all'aperto che sa tanto di scampagnata dopo la fine della scuola, con il sospirato inizio delle vacanze estive cioè del sogno di tutto l'anno scolastico, dalle elementari in poi. Ecco un pallido *risotto* servito a tavola con ampio gesto (quasi altero) del cameriere, forse più adeguato ad un risotto tartufato o almeno ai funghi porcini (anche secchi), ma non è così. Inoltre questo risottino è anche in porzione piuttosto " contenuta", cioè una semplice e singola cucchiainata: in dose quasi "omeopatica", bisbiglia ironicamente qualcuno, ma certo è cotto alla perfezione e viene poco dopo bissato da una premurosa cameriera, la stessa che poco prima offriva gli antipastini caldi della Casa. E' un piatto semplice, forse un poco invernale ma gradevole con quel gusto casalingo ma dignitoso, come quello fatto dalla vecchia domestica di sempre, quella "ereditata" dalla povera nonna, nata in casa dove resterà per tutta la vita perché la sua famiglia è quella lì, da sempre. Dopo una breve "pausa di riflessione" utile ad aguzzare l'appetito ecco che arriva un piatto caldo preconfezionato con una moderata fetta di quasi-*roastbeef* affiancato (con discrezione) da un pudico *sformatino* forse di zucchini, e da qualche *patatina* arrosto in contenuta quantità: il tutto è niente male sulla falsariga del risotto che l'ha preceduto, cioè di una cucina casalinga semplice e piuttosto curata, ormai del tutto desueta nei normali ristoranti di città, cucina quasi *vintage* cioè d'altri tempi non certo peggiori dei nostri, anzi. Molto opportunamente anche di questo

piatto viene offerto un *bis*, stavolta da un cameriere più "rustico" della sua collega del risotto, in tono con l'ambiente campagnolo che ci ospita, davanti alla bella e semplice villa che fu testimone degli ardori giovanili del "Vate", e di chissà quanti altre celebrità *d'antan*, *Mark Twain* compreso. *Dulcis in fundo* una fettina



di ottimo *gelato alla crema* con leggero sentore di zabajone, annegato in una composta liquida di fragole con frammenti di frutta: veramente eccellente, di gran classe: se ben ricordo la stessa famiglia proprietaria di Villa Viviani possiede anche la nota *Pasticceria Nencioni* (in via Pietrapiana?) molto apprezzata per dolci di qualità prodotti artigianalmente. Questo gentile *dessert* di gelato con composta di frutta per la raffinatezza di entrambi i componenti potrebbe essere di quella provenienza: è il pezzo forte (qualitativamente) di questa cenetta *open air*, parimenti apprezzato dai commensali del mio tavolo e di altri interpellati. Manca il *bis*: ma nessuno è perfetto...



E' la serata delle "consegne", non solo quelle di *Grazia* a *Luca* bensì anche quelle, inattese, del nostro ***Pier Augusto Germani (Piero*** per gli amici, cioè per tutti noi del FI SUD) da *Assistente del Gov* per fine mandato: lo annuncia dal podio con *nonchalance*, ma si avverte qualcosa nella voce che fa pensare che forse un poco gli dispiace. E' un attimo, e subito Piero riprende il suo storico brio per presentare il

suo successore che è ***Carlo Francini Vezzosi*** del RC Firenze, che saluta i presenti dicendosi felice di iniziare il suo nuovo incarico distrettuale con il nostro FI SUD di cui conosce bene molti Soci, fra cui anche chi scrive (più o meno regolarmente) queste righe di cronachetta rotariana (anche

distrettuale), che anche lui conosce e apprezza da tempo: è il "gigante buono" del Rotary fiorentino, che ha sempre svolto incarichi dedicati ai giovani "actiani", cioè sia di Rotaract che di Interact, è un buon organizzatore che non si risparmia quando c'è un incarico da svolgere, quindi benvenuto anche a te, caro Carlo! E a Piero un grazie di cuore per tutto quello che ha fatto per noi in questi anni di *Assistente del Gov.* ma lui resta comunque con noi come Prefetto (perfetto) anche con la Presidenza di Luca Petroni, evviva!

Riconquistato il microfono la nostra Presidente presenta il cospicuo



volume appena ristampato su *input di Pino* (il P.P. Giuseppe Chidichimo) e con la collaborazione redazionale di **Giancarlo** (il P.P. Giancarlo Landini) e come *Art Director* la nostra Segretaria **Barbara** (Buonriposi Quilghini): è la storia del nostro glorioso Rotary Club Firenze Sud dalle origini ai giorni nostri,

cioè dal lontano **13 maggio 1969** ad oggi, quando si conclude la impegnativa annata rotariana della **prima donna-Presidente** del nostro Club, quella di **GRAZIA TUCCI**, architetta prestata al Rotary che ha gestito il Club con impegno e sacrificio ma con leggerezza e col sorriso sulla bocca, *comme il faut*, non sempre facile per i suoi gravosi impegni non solo professionali. Questo volume è infatti la **riedizione aggiornata** di quello pubblicato per il **50° Anniversario** del nostro Club nel **2019** dall'allora Presidente **Claudio Borri**, e oggi completato con la storia degli ultimi quattro anni, cioè con le Presidenze di **Germani** (2019-20), **Del Prete** (2020-21), **Petrini** (2021-22) per finire quest'anno con la attuale Presidenza di **Grazia Tucci**. Ognuno di loro ha lasciato in questo nuovo volume un ampio resoconto della proprio annata, **Grazia** compresa che ha scritto una doppia testimonianza, cioè la sua **Introduzione alla seconda edizione** all'inizio del volume alle **pagine III-V**, e la presentazione della sua annata alle **pagine 1-6** del volume, cioè le prime delle **147 pagine**

che raccolgono tutte le annate del FI SUD dalle origini ai nostri giorni. Proprio così: Grazia ha già scritto per questo volume il riassunto della sua annata, quello presentato stasera dalla sua viva voce, che si conclude proprio oggi con la consegna ai Soci del volume stesso, come suggello di questa annata che proseguirà dal prossimo primo di luglio con quella di **LUCA PETRONI**. Ma lo scambio del collare, cioè il passaggio formale dalla Presidenza Tucci a quella Petroni, è avvenuto stasera, a Villa Viviani, sotto le luci che illuminano a giorno il grande piazzale davanti a questa storica villa, con la città distesa laggiù (al caldo) mentre qui spira una lieve brezzolina che mette allegria e buonumore...

Così anche il "passaggio" materiale delle insegne del Club dall'elegante collo di Grazia a quello più robusto di Luca avviene in semplice e sincera allegria, ed è seguito a ruota da un inatteso "siparietto" di Mario (il P.P. **Mario Calamia**) avvicinatosi con discrezione dal suo tavolo a quello dei due Presidenti con una dimessa sportina in una mano, e con l'altra sollevata a chiedere di poter dire anche lui *due parole*. Che

naturalmente non si negano a nessuno, e tanto meno a un glorioso Past President come lui, uno dei simboli del nostro FI SUD. Grazia, sempre sorridente anche di fronte alle sorprese, proprio non se l'aspettava: ed è ancora più stupita quando Mario, dopo aver lodato chi "si rimbocca le maniche" nel nostro Club, dichiara di volerle consegnare un "ricordo" di questa sua prima Presidenza al femminile, anzi *due*. A questo punto lo stupore di Grazia è al massimo quando Mario estrae dal misterioso sacchetto un **collier** metallico "aperto" di elegante fattura artistico-artigianale (ovviamente fiorentina) che Grazia



indossa prontamente, e che le sta benissimo. L'idea è stata del Socio **Enzo Santoro**, attivissimo in questa annata rotariana che lo ha visto ricevere, poco prima da Grazia, il suo secondo **P.H.** (Paul Harris) cioè la più classica onorificenza rotariana; riconosciuta quest'anno da Grazia anche al P.P. **Alessandro Petrini**, a **Francesca Brazzini** in rappresentanza dell'intero *Consiglio Direttivo* di quest'anno, a **Doris Borri** per la sua onnipresenza nelle iniziative pubbliche benefiche del nostro Club accanto a suo marito, e a **Nino Cecioni**, l'ottavo graditissimo P.H. della sua lunga vita rotariana nel FI SUD.

Ma i "ricordini" non erano *due*? Proprio così: il secondo è un **assegno** che Grazia potrà utilizzare per un **service** a sua scelta, a conclusione di questa sua prima **Presidenza al femminile**: un evento davvero "storico", unico e irripetibile per il nostro glorioso FI SUD, che ha finalmente "rotto il ghiaccio" e aperto così la strada alle future presidenze femminili, di cui la prima sarà quella di **Federica Marini**, l'anno dopo Luca Petroni, che sarà quindi la seconda "Presidenta" del nostro Club. Grazia, in piedi sul podio, ha poi descritto dettagliatamente tutto ciò che ha fatto in questa sua annata rotariana, a partire dal *fil rouge* scelto per collegare le "tematiche" delle sue serate : CULTURA DELLA CURA [per una] CURA DELLA CULTURA, che Santoro ha cercato di rispettare anche nella scelta



dei "ricordi" da donarle in memoria della sua annata, come Mario ha cercato di spiegare al momento del dono, con un voletto pindarico di un certo effetto che ha lasciato tutti a bocca aperta, Grazia compresa. Naturalmente ci ricordiamo tutti gli eventi che Grazia ha partorito per noi in questa "storica" annata rotariana, ma chi volesse rinfrescarsi la memoria o ne avesse saltato qualcuno basta che vada alla **pagina 6** di quel prezioso volume per leggere la descrizione "autentica"

dell'intera programmazione realizzata quest'anno da Grazia per tutti noi, presenti e assenti sia ai caminetti del vivace **Bistrot Gamberini** di via Curtatone (angolo Borgognissanti, di fronte alla gelateria *B.ice*, un top della zona) ; sia nella nuova sede ufficiale del Club, cioè alla **Villa Viviani** di stasera. Ma la fantasia di Grazia ci ha portato in giro in altre *location* affascinanti, che potrete rileggere quando vorrete nel volume di cui sopra: quindi BUONA LETTURA! E naturalmente...**VIVA IL ROTARY!!**

